SAGGIO INTORNO ALLE MALATTIE, A CUI È SOGGETTA LA GENTE DEDITA...

Samuel Auguste André David Tissot

SAGGIO

INTORNO ALLE MALATTIE,

A cui è ſoggetta la Gente dedita a' piaceri del Mondo, cioè de' Cittadini, che vivono lautamente con agio e luſſo.

OPERA

DEL SIG. TISSOT

Dottor di Medicina di Monpellier, della Società Reale di Londra, dell'Accademia Medico-Fiſica di Baſilea, e della Società Economica di Berna ec.

Arricchita degl' Indici de' Trattati, e delle coſe più notabili.

Tradotta dal Franceſe.

IN NAPOLI MDCCLXXI.
Nella Stamperia ed a ſpeſe di
GAETANO CASTELLANO.

Con licenza de' Superiori.

INDICE

Degli Articoli, e principali Trattati contenuti nel presente Libro.

PRefazione. pag. vi
Introduzione. 1.
ART. I. *Da quali cagioni derivi la buona salute.* 4.
ART. II. *Del cibo, e della bevanda.* 11.
ART. III. *Dell' aria.* 19.
ART. IV. *Del moto, e della quiete.* 23.
ART. V. *Delle passioni.* 25.
ART. VI. *Del sonno, e della vigilia.* 34.
ART. VII. *Delle secrezioni ed escrezioni.* 36.
ART. VIII. *Malattie più frequenti delle persone dedite a' piaceri del Mondo.* 47.
Sensibilità alle impressioni dell' aria. 48.
Emicranie. 50.
Mali d' occhi. ivi
Bolle sul viso: Volatiche. 51.
La gotta. 52.
Malattie del polmone. 53.
Malattie dello stomaco, e degl' intestini. 54.
Ostruzioni. 55.
La pietra. 57.
Mali di nervi. ivi
Malattie delle donne. 59.
Irregolarità de' mestrui. 60.
Aborti. 61.
Cattive conseguenze de' parti. 63.
Flussi bianchi. 72.
ART. IX. *Preservativi.* 73.

ART. X. *Maniere generali di rimediare alle principali malattie.* 85.
Educazione de' bambini deboli. 86.
Mezzi di ristabilire lo stomaco. 94.
Riflessioni sulla cura de' mali di nervi. 96.
ART. XI. *Osservazioni sulla cura delle malattie particolari.* 104.
Sensibilità eccessiva. 105.
Delle emicranie. 106.
Mali d'occhi. 108.
Morbi cutanei. ivi
La podagra. 112.
Mali di petto. 115
Disposizione infiammatoria del petto. ivi
Sputo di sangue. 119.
De' tubercoli nel polmone. 124.
Delle malattie del basso ventre. 130.
Ostruzione delle viscere. 133
Coliche calcolose. 137.
Irregolarità de' mestrui. 138.
Aborti. 139.
Conseguenze de' parti. 142.
Flussi bianchi. 146.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

Distinse il Sig. Tissot le malattie delle Persone di Campagna e de' Cittadini: Per la Gente di Campagna, che vive con trapazzo, compose l' *Avviso al Popolo sulla sua salute*, che accrebbe col trattato delle malattie prodotte dall' *Onanismo*: e sebbene pare che il chiarissimo Autore parli per gli Campagnuoli, l' Opera però è universale a tutti: Per gli Cittadini che fanno una vita sedentaria collo spirito applicato diede alla luce il *saggio sulla salute de' Letterati*; mancava il presente *Saggio delle malattìe della Gente dedita a' piaceri del Mondo* per gli altri Cittadini, che vivono lautamente con agio, lusso, e delicatezza, ed avendo io in questo presente anno 1771. due volte ristampato l' *Avviso al Popolo*, coll' aggiunta dell' *Onanismo*, e la *Salute de' Letterati* ho dovuto per compimento dell' Opera ristampare il presente trattato, che fra poco tempo ha avuto la sorte di esser infinite volte ristampato in tutte le lingue, avendo tutte dette Opere incontrato il general comun applauso di tutte le Nazioni, dimodochè il presente trattato è traduzione della XXVII. edizione francese, che io ho arricchito dell' Indice delle cose più notabili: attendi fra breve l' altre Opere dello stesso Autore, e vivi felice.

PREFAZIONE

MOlti libri da un Secolo e mezzo in qua ſono ſtati ſcritti intorno alla Medicina de' Poveri, nome per cui gli Autori deſignavano indiſtintamente tutti gli ordini del Popolo: e ſebbene la maggior parte di queſti libri non trattano la materia a dovere, dimoſtrano però che ſe ne conoſcea l' importanza. Anche io dieci anni fa ci travagliai la mia parte; e poſſo dire che, fra tutte le mie Opere, in queſta ho ſpeſo con maggior piacere il tempo.

Nel principio di queſto Secolo Ramazzini, celebre Medico Italiano, diede fuori un eccellente Trattato (1) intorno alle malattie degli Artigiani, nel quale inſerì un Capitolo (*b*) intorno alle malattie delle Religioſe:

(1) De morbis Artificum: *fu queſta Opera ſtampata in Modena nel* 1700., *e accreſciuta d'un Supplemento a Padova nel* 1713. (*c*)

(a) *Queſta medeſima Opera è ſtata poi inſieme con tutte le altre del Ramazzini ristampata parecchie altre volte in Ginevra, in Londra, in Napoli, in Padova, e tradotta pure in Lingua Tedeſca.*

(b) *Queſto non è già un Capitolo, ma una Diſſertazione del Ramazzini, intitolata* de Virginum Veſtalium valetudine tuenda: *aggiunta in fine del Supplemento della ſeconda Edizione delle ſue Opere fatta in Pa-*

gioſe: e d'allora in poi varj altri Medici hanno o in tutto o in parte ripigliato l'iſteſſo argomento, ma molto meno felicemente di lui.

Un gran numero d' ottimi libri abbiamo intorno alla ſalute della Gente di Milizia (2).

I Signori Kockburn, Lind, e Poiſſonnier

„ *Padova nel* 1713. *E queſta Diſſertazione*
„ *tratta di preſervare, non già di curare le*
„ *Religioſe dalle malattie, ſiccome il titolo*
„ *ſteſſo l' indica, e l' Autore nella Prefazio-*
„ *ne chiaramente il dice con queſte parole:*
„ magis quidem e re fuiſſet de illarum (Vir-
„ ginum) morbis differere; aſt id cum plus
„ temporis, atque attentionis exigat, ſi
„ otium dabitur, alias forſitan exequar. "

(2) *Poſſono per tutti gli altri Autori baſtare in queſta materia i Signori Pringle, Van-Swieten, Morno, e Bruklesby.* (c)

(c) *Meritava tra queſti Autori d'eſſer anche annoverato il celebre noſtro Medico Napoletano Lucantonio Porzio, che fu il primo a trattare egregiamente delle malattie della Gente di Milizia col ſuo Trattato* de Militis in caſtris ſanitate tuenda, *ſtampato la prima volta in Vienna d' Auſtria nel* 1685. *per ordine di Leopoldo I. Imperadore, e poi parecchie altre volte riſtampato altrove e ſeparatamente, e unito alle altre ſue Opere, e ricevuto ſempre con applauſo, e con ſomma lode dal Pubblico, da cui è ſtato l' Autore riconoſciuto come Ritrovatore, per dir così, di tale argomento, che oggidì coſtituiſce quaſi una parte non diſpregevole della Scienza Medica.*

maoier ſi ſon occupati intorno a quella della Gente di mare (3) ; e potrebbe formarſi una picciola Biblioteca , ſe tutti iofieme ſi uniſſero i libri , che ſi ſono ſcritti iotorno alla ſalute della Gente di Lettere , ſu di cui le circoſtanze, nelle quali mi ritrovava quattro anni indietro, mi determinarono a ſcrivere un Diſcorſo Latino, che poco dopo io ſteſſo traduſſi, e conſiderabilmente aumentai.

Da quella enumerazione ſi vede duoque che molto ſi è ſcritto della ſalute degli Uomini d'ogni ſtato, ſuorchè di quella delle *Genti dedite a' piaceri del Mondo*, vale a dire, che vive lautamente con agio e luſſo, che pur ſon coloro, che l'haono più debole e più rovinata di turti.

Vero è che l'iſteſſo Ramazzini, il quale ha trattato delle malattie delle Religioſe , della Gente di Lettere, degli Artigiaoi, de' Soldati, de' Marinai , ha dato fuori un'altra Opera iotorno alla maniera di *conſervare la ſalute de' Principi*, nella quale molte coſe vi ſono applicabili a quella de' Cortigiaoi : ma queſt' Opera è più erudita, che pratica, oltrechè ſi è l' Autore limitato alla dieta , e niente ha detto delle malattie (4) ; onde noo

(3) *Ramazzini ha compoſto anch' egli un Capitolo intorno a queſta materia.*

(4) De Principum valetudioe tuenda *Padoa* 1710. *Queſta Opera, ſe non erro, fu tradotta in Franceſe in Olanda.* (d)

(d) *Non ſolamente queſta Opera del Ramazzini fu certamente tradotta in Franceſe ,*

„ *ma*

non ha egli ripieno quel voto, di cui parlo: e il ſolo, che abbia finora preſo queſt' oggetto di mira, è il Signor Carl, Medico del Re di Danimarca, il quale pubblicò nel 1740. un libro intitolato *la Medicina di Corte* (5), ſcritto in lingua Tedeſca, e per queſta ragione non ho potuto leggere, e che, non eſſendo ſtato in niuna lingua tradotto, non ſerve, che a una ſola Nazione, preſſo la quale non è tampoco baſtantemente noto. Può dunque dirſi che l' Opera indicata da queſto titolo, benchè ſia una delle più neceſſarie, ancora non eſiſte per la maggior parte d' Europa. Io però nel conoſcerne la neceſſità, era molto lontano dal penſare ſolamente addoſſarmene il carico.

„ *ma inſieme con eſſa furono ſimilmente tra-*
„ *dotte la Diſſertazione* de Virginum Ve-
„ ſtalium valetudine tuenda, *e le ſue anno-*
„ *tazioni* in Librum Ludovici Cornelii de
„ vitæ ſobriæ commodis: *Ecco il titolo del-*
„ *la Traduzione*: L' Art de conſerver la
„ ſantè des Princes, & des Perſones du prè-
„ mier rang. Auquel on a ajoutè l' Art de
„ conſerver la ſantè des Religieuſes, & les
„ Avantages de la vie ſobre du Seignetur
„ Louis Cornaro Noble Venitien, avec des
„ Remarques ſur ce dernier auſſi curieuſes,
„ que neceſſaires. A Leide chèz Jean Arn
„ Langerak 1724. *E' vero che nè nel fron-*
„ *teſpizio, nè altrove ſi nomina il Ramaz-*
„ *zini, ma, riſcontrandoſi col teſto Latino,*
„ *ſi vede che l' opra è l iſteſſa.*

(5) Medicina Aulica &c. *Altona*. 1740.

rico. Onde queſto ſoggetto non propriamente di mia ſcelta; e, ſenza render conto delle ragioni, che mi hanno ciò non oſtante indotto a trattarlo, dirò che ne avea due potentiſſime a diſtornarmene; l'una d'aver deſtinato tutt' i momenti, che dall'occupazione della pratica mi avanzavano, a correggere le mie primе Opere, e a terminarne poco a poco un' altra conſiderabile, a cui l'importanza della materia, e la moltitudine delle oſſervazioni, che mi trovo d'averci raccolto, mi hanno fatto prendere affezione; e la ſeconda, anche più poderoſa ragione, ſi è che non potea il ſopra lodato ſoggetto ben eſeguirſi, ſe non che da Medici, che aveſſero menato la maggior parte de' loro giorni nelle più numeroſe Corti, e nelle più vaſte Città; che aveſſero, il più minutamente che foſſe ſtato poſſibile, avvertiti tutti gli errori, che vi regnano, nocivi alla ſanità; che aveſſero fatto moltiſſime e replicate oſſervazioni ſulle ree conſeguenze, che ne derivano; e la di cui ſituazione finalmente aveſſe loro ſomminiſtrato ſu queſto oggetto una gran quantità di materiali, de' quali la mia felicemente mi vieta di potermi provvedere almeno con tanta dovizia. E' maraviglia che non abbia niuno di coſtoro eſeguita l' impreſa, a cui mi accingo. Chi meglio del navigante, che ſi è ritrovato in mezzo alla tempeſta, potrà deſcriverla? Egli n' ha certamente oſſervati tutt'i vortici aſſai meglio d'un altro, che, ritrovandoſene in qualche diſtanza, non ha po-

potuto così esattamente vedersi. O si dirà forse che, menandosi la vita in un mare continuamente agitato, tal familiarità si acquisterebbe colle tempeste, che si avvezzerebbero gli Uomini a riguardarle con occhio d'indifferenza?

Or nel tentar io ciò, che avrebbero altri dovuto eseguire, sommo piacere avrei, se, vedendosi i voti, e le imperfezioni di questa operetta, si supplisse a quelli, e si correggessero queste. Ma deggio però, per giustificarmi almeno in parte, prevenire i Lettori che non ho voluto nè entrare in una minuta individuazione di dieta, la quale già in molte altre opere bastantemente note si trova; ed io potrei a questo proposito citar quella intitolata *della Salute* del Signor Abate Jacquin, o pur la mia intorno alla *Salute della Gente di Lettere*; nè dar trattati compiuti intorno alle malattie, di cui parlo: poichè l'unico mio fine è stato di presentare un abbozzo generale degli errori, che si commettono nel regolamento della vita, e de' mali, che ne vengono in conseguenza: nè altrimenti ho parlato de' rimedj, ch'esigono questi mali, se non per far conoscere agli ammalati quello, che loro conviene di sapere, per concorrere eglino stessi a una guarigione, che spesso riesce impossibile, perchè l'infermo non ajuta il Medico.

Le persone, la cui salute è l'oggetto della presente Opera, sono quasi sempre a portata d'avere i migliori soccorsi, che possono mai desiderarsi; e questa è forse la ragione, per cui non si è scritto di loro ma-

li, come di quei degli altri ordini di perſone: ma avvezzi coſtoro che ſi faccia molto per eſſi, ſenza ch' eglino ſteſſi per lo più facciano nulla, vorrebbero ſottomettere alla medeſima docilità anche la Medicina, perſuadendoſi che debba quett' Arte guarirli, ſenza che ſe ne prendano briga. Credono di far molto, ſe prendono qualche rimedio; ma non vogliono già cambiare la maniera di vivere, che gli ammazza. Vorrebbero guarire, mentre ſi affaticano a rovinarſi la ſalute; e dopo aver fatto il peggio, che ſi potea per ammalarſi, non vogliono poi far nulla per riſtabilirſi.

E' un beneficio dunque per eſſi il farli entrare in cognizione dell' impoſſibilità di queſto ſiſtema, contrario alle leggi invariabili della Fiſica, che ſono felicemente ſuperiori agli appetiti fantaſtici dell' Uomo, ed a' capricci ridicoli della moda. La guarigione d' una malattìa ha molte parti, ed eſige il concorſo di parecchie circoſtanze. Può queſta guarigione riguardarſi, come una macchina compoſta di molti pezzi, i quali ſe tutti non giuocano inſieme, ſe non paſſa una perfetta armonia tra'loro moti, ne manca aſſolutamente l' effetto. Non può tutta la ſcienza, non poſſono tutte le diligenze d' un Medico rendere la ſalute a un infermo, ſe l' infermo ſteſſo non ha tal efficace deſiderio di guarire, che voglia aſſoggettarſi a tutto ciò, che da lui eſige la ſua guarigione, e allontanarſi, per quanto da lui dipende, da tutte le circoſtanze, che poſſono ritardarla, o renderla affatto impoſſibile.

SAG-

SAGGIO

INTORNO ALLE MALATTIE,

A cui è ſoggetta la Gente dedita
a' piaceri del Mondo.

INTRODUZIONE.

§. 1 ' Uomo ſtà bene, e gode perfetta ſalute, quando tutte le funzioni del ſuo corpo ſi fanno con regolarità, con facilità, e ſenza niuno ſenſo di moleſtia.

§. 2. La buona ſalute allora è coſtante, quando è poco ſuggetta a ſconcerti, e non è alterata dalle ordinarie, e più o meno inevitabili variazioni in quelle coſe da' Medici chiamate *non naturali*, alla cui azione non v'ha chi poſſa ſottrarſi, cioè *il cibo e la bevanda*, *l'aria*, *il moto e la quiete*, *le paſſioni*, *il ſonno e la veglia*, *le ſecrezioni e le eſcrezioni*.

§. 3. Quando queſte variazioni ſconcertano l' Uomo, ancorchè eccеſſive non ſieno, ſempre il rendono gracile, e delicato.

Le perſone delicate godono anche ſpeſſo buona ſalute, ma non ſono giammai ſicure di goderla gran tempo, perchè troppo queſta loro ſalute dipende da eſtranee circoſtanze. Queſta maniera d' eſiſtere è veramente

miſerabile ; è una ſpecie di perpetua ſchiavitu, in cui l' Uomo dee ſempre tener fiſſo il penſiero ſopra a ſe ſteſſo, per evitare ciò, che gli può nuocere , ſenza poterlo ſempre conoſcere, o ſempre evitare, quando il conoſce .

§. 4. Le perſone delicate ſon molto ſuggette a divenire infermicce, ch' è quello ſtato , in cui le funzioni ſi fanno con sì poca regolarità, che, ſenza una eſpreſſa malattia, ſi ſconcertano frequentiſſimamente, ſenza poterſene il più delle volte aſſegnar la cagione , ancorche ſempre una cagione vi ſia , ma alle volte così picciola, che non è poſſibile il diſcoprirla . Queſto ſecondo grado di delicatezza fiſica è una condizione molto travagliosa ; poichè manca affatto quel ben eſſere, che coſtituiſce la buona ſalute, e che, in quanto al Fiſico, è il vero principio della felicità .

Non ſi ſtà allora quaſi giammai bene; un giorno di ſalute è ricambiato con meſi e meſi di languidezza ; e come lo ſconcerto è talvolta generale in tutte le funzioni, ſenza eſſere ben eſpreſſo in niuna , ſi patiſce una moleſtia, un incomodo univerſale, ſenza potere ſpecificare il ſuo male. Queſto è lo ſtato , che così ſpeſſo io veggio che vorrebbe cambiarſi con una violenta e pericoloſa malattia , che aveſſe almeno un fine , e colla morte ſteſſa , quando ſi giugne all' ultimo grado di diſperazione , allorchè tutt' i momenti della vita ſon diſtinti dal dolore , e dalla pena . La morte però ſi fa ſovente aſpettare; ed io molte volte ho veduto, con

quasi egual dispiacere che maraviglia, certi corpi infermicci, oppressi dal peso d' una continua languidezza, attaccati anche spesso da gravissime malattie, reggere per molti anni, senza potere, per dir così, nè vivere, nè morire, ma restar vittime infelici di questo misero stato, di cui non si sono ancora ritrovate le vere cagioni, e che suol chiamarsi *tenacità di vita*.

§. 5. Il numero delle persone delicate e infermicce non è egualmente ripartito in tutti gli ordini della Società: ma in uno di questi ordini sono a proporzione molto più numerose, che in tutti gli altri; e si sperimentano ancora in quest' ordine stesso varie specie di malattie molto più frequenti, che in tutti gli altri.

I. Qual' è quest' Ordine di persone?

II. Quai sono le cagioni, che sì infelicemente il distinguono?

III. Quai sono queste malattie?

IV. Quali i mezzi da ripararvi?

Ecco dunque i quattro punti, sopra di cui non sarà forse inutile di fissare l' attenzione delle persone interessate, e de' Medici, che le curano. Io, uno appresso all'altro, gli esaminerò tutti e quattro: ma bisogna prima determinare qual sia lo stato del corpo, che conferisce alle sue funzioni quella regolarità, e quella costanza, che formano la buona salute, e qual sia la classe degli Uomini, che più ordinariamente la gode.

ARTICOLO PRIMO.

Da quali cagioni derivi la buona ſalute.

§. 6. TRe coſe principalmente coſtituiſcono una ſalute coſtante. La prima è una fibra forte, che, dando a tutt' i vaſi, e a tutte le viſcere un' azione, che baſta, mantiene la regolarità nelle funzioni; laddove una fibra lenta, che non ha forza, non è capace, ſe non che d' una deboliſſima azione, la quale da ogni picciola cagione viene alterata: la circolazione ſi fa male, gli umori riſtagnano, ſi corrompono, ſi fanno acri; le *ſecrezioni*, queſto è il nome, che ſi dà alla ſeparazione de' diverſi umori, come della ſaliva, de' ſughi dello ſtomaco, della bile, della traſpirazione, negli organi deſtinati a metterli in opra, le ſecrezioni, dico, non ſi fanno a dovere: il ſangue reſta imbrattato d' una parte d'umori, di cui dovea ſcaricarſi; e le funzioni, alle quali erano queſti umori neceſſarj, patiſcono per la loro mancanza, o per la loro cattiva preparazione. Quindi avviene che i vizj della ſaliva guaſtano i denti, e nocciono alle digeſtioni; e, o ſia che la bile non ſi ſepari, o che ſi ſepari di cattiva qualità, le importanti funzioni degl' inteſtini ne rimangono viziate, e ne patiſce per conſeguenza tutta l' economia animale.

Si vede dunque che queſta prima condizione, ch' è la forza ſufficiente delle fibre, e quindi ancora de' vaſi e delle viſcere, che ſon compoſte di fibre, aſſicurano la perfe-

fezione di tutte le funzioni ; tra le quali quella del cuore, ch' è il principio del moto, e quelle dello ſtomaco ſono le più rilevanti : dove queſte ſi fanno a dovere, di rado avviene che niun' altra ſe ne diſturbi . Sicchè, volendoſi individuare la prima condizione della ſalute , cioè la forza della fibra, vi ſi potrebbe aggiugnere la regolarità de' moti del cuore, e quella delle digeſtioni.

§. 7 La ſeconda condizione neceſſaria per una ſalute coſtante è la traſpirazione eguale : e quando ſi poſſiede la prima , queſta ſeconda ordinariamente non manca . E' la traſpirazione la più conſiderabile delle noſtre evacuazioni , che eguaglia almeno la metà di ciò , che ſi mangia , e ſi bee : ſe non ſi fa compiuta , rimane il corpo ripieno di quegli umori acri , di cui dovea per queſta ſtrada ſcaricarſi , i quali , ammaſſati e trattenuti , opprimono la perſona ; e , ſe depongono la loro acrimonia ſulla pelle , poſſono anche produrre ogni ſorta di malattia : ſe poi queſt' acrimonia ſi depone in qualche organo interiore, vi cagiona morbi aſſai più gravi e conſiderabili .

§. 8. Una terza condizione , ſenza di cui la ſalute ſempre vacilla , è l' aver nervi ſodi, cioè a dire nervi, che, non eſſendo ſoverchiamente ſenſibili alle impreſſioni , non le rendono all'organo del ſenſo, ſe non quali ſono , e non mettono in diſordine per una lieviſſima cagione tutta la macchina , ſiccome accade a tutti coloro , che patiſcono mali di nervi ; i quali , avendo parte a tutte le funzioni , non poſſono non diſtur-

barne il gioco, quando abbiano acquiſtato quel grado di ſenſibilità, che, facendo che l'impreſſione delle cagioni, che agiſcono ſopra d' eſſi, li colpiſca molto più, che non dovrebbe colpirli, ne rieſce la loro azione ſulle parti, a cui ſi diſtribuiſcono, troppo veemente e irregolare; dal che ne riſulta uno ſconcerto generale in tutte le funzioni, e quindi la rovina della ſalute. Si ſviluppe-rà meglio queſta mia idea con un eſempio, che ſuole accadere ogni giorno. Una porta, che ſia impetuoſamente aperta da perſona, che abbia fretta d' entrare, a chi ſtà bene altra ſenſazione non fa, che quella d'un ſemplice rumore. Ma chi patiſce debolezza di nervi, a queſto rumore ſi ſcuote tutto, gli s'irritano tutt'i nervi; crede che la caſa gli caſchi addoſſo, o che gli ſi venga a recare qualche funeſta novella; sbalza violentemente dal luogo, dove ſi trovava, gli palpita il cuore, impallidiſce, ſi ſente mancare il reſpiro, cade in deliquio; gli ſi diſturba la digeſtione; e gli reſta per molte ore un tremore per tutto il corpo: la notte anche ſtà incomodato, e gli biſognano più giorni per rimetterſi interamente. Ma che? Appena che ſi ſarà rimeſſo, ſopravverrà forſe un'altra ſimile ſcoſſa a farlo nuovamente ricadere nella medeſima indiſpoſizione; onde, ritrovandoſi quaſi ſempre le ſue funzioni così in diſordine, dovrà inevitabilmente perdere la ſalute.

§. 9. Da quanto fin quì ſi è detto ſi vede dunque che una fibra robuſta, una circolazione eguale, una digeſtione regolare, una

una ſufficiente e coſtante traſpirazione, e finalmente i nervi ſodi e gagliardi ſono le condizioni, che ſi richieggono per aſſicurarci il teſoro d' una buona ſalute; e che perciò quella claſſe di genti, in cui tutte unite ſi troveranno queſte condizioni, la goderà migliore di tutte le altre.

Se ſi domanda qual ſia queſta claſſe di genti, non vi è chi non riſponda, quella degli Agricoltori, che ſono per queſto verſo molto ſuperiori a quella parte di popolo, che ci ſomminiſtra gli Artigiani, ma, per diſgrazia de' tempi, d' aſſai peggior condizione, che non furono altre volte, allorchè l' Agricoltore altro non era, che Agricoltore; e d' aſſai peggior condizione ancora, che non ſono preſentemente alcune popolazioni di Selvaggi, che ignorano quaſi tutt' i mali, nè altrimenti muojono, che per accidentali cagioni, o per decrepitezza.

A proporzione che più gli Uomini ſi diſcoſtano dalla maniera di vivere degli antichi Contadini, o degli odierni Selvaggi, così ſembra che vada di grado in grado ſcemando la loro ſalute. Meno ſani di quelli ſono i noſtri Agricoltori, perchè non menano interamente la vita campeſtre; molti di eſſi ſono ſtati ſervidori, altri ſoldati; onde ſi hanno in queſti due ſtati indebolita la ſalute, ed hanno ſeco loro portato ne' Villaggi un poco degli uſi della Città (*).

(*) *Parla l' Autore ſpecialmente degli Svizzeri, i quali, appena giunti all' età pro-*

vetta

I diverſi Artigiani, deſtinati al biſogno de' Cittadini, indipendentemente da' mali, che derivano dal loro impiego, ſi alterano eziandio la ſalute, alienandoſi dalla ſemplicità de' coſtumi della Campagna, coſtumi, che, dall' iſteſſa Natura dettati, ſono ſempre più analoghi alla noſtra coſtituzione.

Colla Natura ſemplice
Chi il ſuo biſogno regola,
Di robuſtezza acquiſtaſi
E di ſalute il premio.

Più ancora da queſta ſemplicità di vita ſi allon-

„ *vetta, hanno per coſtume di laſciare il ſuolo*
„ *natìo, e d' andare a ſervire in qualità di*
„ *Soldati, o di lacchè degli Uffiziali in al-*
„ *cuni di quei tanti loro Reggimenti Na-*
„ *zionali, che ſtanno al ſervizio di quaſi*
„ *tutt' i Monarchi d' Europa: e, dopo ave-*
„ *re per alcuni anni ſervito, ſogliono quei,*
„ *che non abbiano incontrato miglior ſorte*
„ *altrove, o che più amano la Patria, ri-*
„ *tornare ne' loro Paeſi. E tanto è queſto co-*
„ *ſtume preſſo di loro in oſſervanza, che or-*
„ *dinariamente poco conto fanno di quei lo-*
„ *ro Compatriotti, che non ſieno mai uſciti*
„ *dal Paeſe; e al contrario onorano ſomma-*
„ *mente quei, che più lungamente hanno o*
„ *militato, o ſervito altrove; e ad eſſi per*
„ *lo più confidano anche le cariche pubbli-*
„ *che, e gli onori della Magiſtratura, come*
„ *ad Uomini, dicono eglino, che hanno al-*
„ *trove acquiſtato eſperienza e deſtrezza nel*
„ *maneggio degli affari.*

allontana l'ordine ſuperiore de' Cittadini; e a proporzione più va la loro ſalute a indebolirſi. Già ſoffrono coſtoro molti mali ignoti nella Campagna. Finalmente, il più ch'è poſſibile, ſe ne allontana la Gente dedita a' piaceri del Mondo; claſſe, nella quale biſogna comprendere, quando ſi riguarda relativamente alla ſanità, tutte le perſone, che, ſenza eſſere dell' iſteſſa condizione, menano l' iſteſſo genere di vita; quel genere di vita, che non ha occupazione di propoſito, la cui baſe ſono le diſtrazioni continue, introdotto e perpetuato dalla gente diſapplicata, che, per diſſipare quella noja inſopportabile, che naſce da una eſiſtenza oziosa, ha voluto occuparne la maggior parte de' momenti con de' piaceri. Ma perchè i piaceri naturali, che ſono i veri piaceri, non poſſono aver luogo ſenza l' occupazione, e l' eſigenza, han dovuto ricorrere a piaceri fattizj, molti de' quali coſtituiſcono una maniera ſingolare di vivere, oppoſta agli uſi naturali, della quale la bizzarrìa fa tutto il merito. Un piacere reale per eſſi ſi è, che tal maniera di vivere li ſottragga al penoſo ſentimento, che non può l' Uomo ſoffrire; e perciò ogni coſa, che ne 'l diſtrae, gli è cara.

Almeno in queſta guiſa ſi diverte
Lo ſpirito meſchin dall' ozio oppreſſo:
E' l'ozio, ed è la noja all' Uomo inerte
Il nemico peggior, che gli ſtà appreſſo.

Di quì ſenza dubbio trae la ſua prima origine il luſſo, che altro non è, che il vano apparato di mille coſe ſuperflue, a cui ſi è

la gente ozioſa ſoggettata alla prima per mettere qualche varietà nella ſua eſiſtenza, e poi forſe per farſi dagli altri diſtinguere. Somiglia queſto ſtato a quello d'un ipocondrico, a cui fa uopo d' un gran numero di medicamenti per contentarlo, e che dopo queſti medicamenti non è meno infelice di prima. A un fanciullo ſano baſta ogni minima bagattella per divertirſi: ma un fanciullo ammalato, con mille traſtulli intorno, non ſi diverte giammai.

Per maggior diſgrazia poi queſto falſo guſto è contagioſo: da coloro, che per biſogno il foggiarono, è paſſato, come una moda, ad altri, a cui era inutile. Crede ognuno d' innalzarſi, accoſtandoſi il più che può, alla maniera di vivere della gente a lui ſuperiore di grado; e così per uguagliare le condizioni, ſi ſono uguagliate le miſerie: ed è queſto genere di vita divenuto generale tra la gente, che hanno avuto dell' educazione, anzi di queſta educazione forma oggidì uno degli oggetti principali; e tanto ha influito ſulla ſalute de' Cittadini, che la maggior parte delle loro malattie ſono quaſi ignote alla gente ruſtica; e quelle, che all' una e all' altra claſſe ſono comuni, hanno certi particolari caratteri, che le rendono affatto diverſe, e molto più pericioſe nella Città, che non ſono nella Campagna.

§. 10. Per aſſegnare le cagioni di tal differenza, il mezzo più ſicuro è d' eſaminare l' uſo delle ſei coſe non naturali, che abbiamo di ſopra accennate; poichè la loro con-

tinua azione ſopra a tutti gli umani corpi è quella, che più d' ogni altra coſa contribuiſce alla formazione, e alla varietà de' noſtri temperamenti, e della noſtra ſalute.

Paragonando il cibo, e la bevanda del Contadino con quella dell' Uomo dedito a' piaceri del mondo, l'aria, che reſpirano l' uno e l'altro, gli eſercizj, che fanno, i loro ſonni, la regolarità delle loro ſecrezioni, e ſoprattutto le loro paſſioni, ſi troveranno agevolmente le cagioni della differenza del loro temperamento, della loro ſalute, e della loro forza.

ARTICOLO II.

Del Cibo e della Bevanda.

§. 11. IL pane più ordinario, la zuppa, fatta per lo più dell' iſteſſo pane bagnato nell' acqua bollente, e condito con poco ſale, e pochiſſimo butirro, il latte da cui ſi è tolto il fiore, il latte battuto, o latte di butirro (che nell' una e nell' altra maniera reſta ſpogliato del ſuo graſſo), il ſiero, ch'è latte ſpogliato di tutto il graſſo, e di tutto il formaggio, rade volte il latte intero, il formaggio freſco, o meno il formaggio magro e poco ſalato, le erbe, e i legumi, ed ordinariamente i meno ſaporoſi, come le rape, le fave, i fagiuoli, i cavoli, le bietole, le lattughe, i pomi di terra, i porri, certe frutta aſſai groſſolane, rade volte la carne di macello, rade volte il lardo condito con poco ſale, formano quaſi tutto il cibo, di cui il Contadino, applicato alla

coltura de' proprj beni, fa uso.

L' unico suo condimento straniero suol essere il pepe; e pure ne fa tanto poco uso, che non può quasi per lui annoverarsi nella classe de' condimenti: si vale alcune volte della cipolla, e in certi paesi dell' aglio. Bastano egli, la sua consorte, e 'l mugnaj, a procacciare, a raccogliere, a preparare tutte le sue vivande. L' ordinaria sua bevanda è l' acqua *. Generalmente gli Uomini non

(*) *Il vitto Contadinesco non è da per tutto simile a questo, che descrive l' Autore, il quale intenderà forse di parlare solamente de' Contadini del suo Paese. Mi diee un dotto Medico, selito per affari di sua professione a trattare con molti Signori Svizzeri, avere inteso da' medesimi che in quelle Contrade per la soverchia asprezza del Clima, per le continue nevi, e per la poco fertilità de' terreni, per lo più montuosi e incolti, una delle principali, anzi la principalissima industria, che hanno, per impiegare la gente di Campagna, e per promuovere il loro commercio, sia quella del bestiame, per lo più vaccino, che nell' inverno tengono riposto in vastissime stalle, a ciò destinate, e che cibano col fieno nella state raccolto; dal quale bestiame ne ricavano tanto latte, butirro, e formaggio, e l' altri latticinj, che costituiscono il principale, e forse l' unico sostentamento di ciascuna popolazione. Il cibo dunque per essi più frequente è il latte*

non bevono vino, fuorchè in tempo d' alcune fatiche ſtraordinarie, o ne' giorni feſtivi, o quando vanno in Città a vendere le loro robe. Le Donne, e i fanciulli non ne bevono quaſi mai; e non adoperano nè tè, nè caffè, bevande perniciose, che, divenute comuni anche tra i più baſſi Artiſti delle Città, contribuiſcono molto alla rovina della loro ſalute.

§. 12. Se vuol farſi il paragone tra queſti cibi, e quei, de' quali tanti volumi, che abbiamo, non ſono nè tampoco ſufficienti a deſcriverli, tolto il pane, che anche è molto diverſo, il ſale, il butirro, e 'l pepe, non ſe ne troverà quaſi niuno ſulla menſa del ricco, o, ſe pure vi compariſcono, vi compariſcono talmente contraffatti, che più non ſi riconoſcono per quel, che ſono.

Le carni di beccheria le più ſugoſe e più graſſe, la ſalvaggina la più ſquiſita, i peſci più delicati, cotti ne' più generoſi vini, e vini

---

„ *te, e 'l cacio; e in tempo di ſcarſezza*
„ *arrivano ſino a mangiare il formaggio*
„ *per pane. Non v' ha quaſi Svizzero, che*
„ *la mattina per colazione non prenda o una*
„ *bevuta di latte, o un pezzo di butirro;*
„ *e così pure a pranzo, e a cena. Per la*
„ *mancanza totale dell' olio adoperano anche*
„ *latte, e butirro in tempo di Quareſima;*
„ *nè vi è coſa preſſo d' eſſi più abbondante*
„ *de' latticinj. De' ſuoi Agricoltori dunque*
„ *intende il Signor Tiſſot, che ſguazzano*
„ *nel latte, il quale è per eſſi un cibo ordi-*
„ *nario e vile.*

vini ancora dagli aromi renduti più ealidi ; polli, gamberi, i loro fughi, brodi di carne, i loro eſtratti in diverſe guiſe variati, uova, t rtuffi, i più ſaporoſi legumi, i più ſpiritoſi aromi in quaſi tutte le vivande profuſi, confetture d' ogni ſorta recate da tutte le parti del Mondo, infinite maniere di canditi, paſticci, fritture, creme, formaggi i più piccanti, ſono i ſoli cibi, de'quali il ricco fa uſo.

I più generoſi vini raccolti da tutti i più lontani paeſi, ove allignano viti (1), l'acquavite maſcherata in mille forme, che più dilettevole, e più perniciosa la rendono, il caffè,

(1) *Lungo il Reno ſi trovano Vigne ſino al* 51. *grado; e di là ſino al vigneto di Coſtanza, che ſomminiſtra il vino del Cap, al* 34. *grado di latitudine Meridionale, nelle terre ferme di Europa, in Aſia, in tutte le iſole del Mediterraneo, in tutte quelle, che ſono alle Sponde Occidentali dell' Africa, come altresì in quella di S Tommaſo ſotto l' Equatore, ſi raccoglie una immenſa quantità di vini, che tutti ſi trovano in gran numero di menſe ſplendidamente ſervite. Da alcuni anni in qua anche l' America ha aggiunti i ſuoi vini a quei del Mondo antico, e ſi vantano al ſommo quei di Valverde al mezzo giorno di Lima, conoſciuti in Europa ſotto il nome di Veraèa. Abbraccerà tra breve quaſi tutto l' Univerſo la mappa de' luoghi, donde ſi vogliono i vini nelle tavole ſontuoſe, e ſarà per l' Uomo prudente un quadro molto curioſo degli uſi ſtravaganti e minuziali del Secolo.*

Digitized by Google

caffè, il tè, il cioccolatte non mancano mai ſulla menſa del ricco.

Se voleſſe farſi il conto di quante mani s'impiegano a formare un paſto mediocre, ſi troverebbe che montano a più centinaja, ma per gli bancherti ſontuoſi ſi arriverebbe a migliaja. Gli effetti poi di queſte diverſe maniere di vitto facilmente poſſono valutarſi.

§. 13. Il primo, che può ridurſi a' cibi farinacei, e latticinoſi, ha precisamente quel grado di ſapore, ch' è neceſſario a ſollecitare gli organi diſpoſti a ricevere una grata impreſſione da tutto ciò, che ſoddisfa il biſogno, che in eſſi ha la ſede: ſoddisfatto ch' è, perdono queſti cibi ciò, che li facea principalmente aggradire, nè più ſi appetiſcono; onde l'Uomo, che d' eſſi ſoltanto ſi nutre, non ne prende giammai più di quello, che l' eſigenza ne chiede; e 'l ſuo ſtomaco per conſeguenza non ſi carica più del dovere: all' incontro maſticandoli bene (che queſto ben maſticare non ſi uſa più, che dalla Gente ordinaria), ſi agevola in tal guiſa molto allo ſtomaco ſteſſo la fatica della digeſtione; la quale ſi farà ſenza pena; e gli alimenti, non impantanandoſi, non ſi corromperanno; e, non avendo neſſuna acrimonia, non irriteranno nè lo ſtomaco, nè gl' inteſtini: non ſi patiranno nè coliche, nè coſtipazioni, nè diarrèe: formeranno queſti alimenti un chilo dolce, il quale paſſerà ne' vaſi, ſenza pungerli, e ſenza produrvi febbre; e, riparando colla ſua parte gelatinoſa le noſtre perdite, ſervirà a nutrirci, mentre

tre le parti ſuperflue, terreſtri ed acquoſe, ſi evacueranno ſotto forma d'eſcrementi per le vie loro deſtinate dalla natura. Ritrovandoſi poi a capo d' alcune ore terminata la diſtribuzione, e l' ufficio di queſto primo paſto, rinaſce il biſogno, ſi ſoddisfa col medeſimo piacere; e ſi rinnova così inceſſantemente l' iſteſſa ſerie.

§. 14. All'incontro l'Uomo dedito a' piaceri del Mondo, nutrito ed abbeverato ordinariamente di cibi, e di bevande tutte irritanti, che coll' impreſſione piacevole, che fanno ſulle papille della lingua, l'invitano il più delle volte a ingojarne più del biſogno, il quale è anche meno conſiderabile in lui, che nel povero Contadino; comincia queſto Uomo di mondo alla prima a patire quei mali, che ſono dal ſoverchio cibo prodotti: il ſuo ſtomaco ſenſibile, perchè ſenſibiliſſimi ſono i ſuoi nervi, prova una irritazione, che incomoda tutta la macchina: il chilo prodotto da quel compoſto così ſuſtanzioſo, che acre, mette in agitazione i vaſi: pruova di tal effetto è la velocità del polſo, che ſi ſperimenta alcune ore dopo del definare; e perchè l' effetto della febbre è di ſcemare l'elaſtica forza de' noſtri vaſi, queſta ſpecie di febbre, che ſi produce ogni giorno, infievoliſce inevitabilmente tutta la macchina. Di più, eſſendo tutti gli organi delle ſecrezioni irritati; tutte le funzioni ſi ſconcertano; ed ecco ſtabilito il diſordine in tutta l'economia animale. Giugne il momento del nuovo paſto; ſi va alla menſa, benchè non ſi abbia realmente bi-

biſogno di cibo; ma l'Inganno viene dall' inquietudine, che ſi pruova nello ſtomaco, la quale ſi dovrebbe calmare con un poco d'acqua freſca, e pur ſi prende per fame: ſi vuol mangiare: la varietà, l'odore, il colore, il ſapore delle vivande n'invitano: ci ſembra aver genio per un piatto; ſi fa accoſtare, ſi aſſaggia, ſi rimanda indietro; e l'uno dopo l'altro ſe ne aſſaggia un gran numero; ſi mangia ancora d'alcuni; e'l tutto inſieme forma un volume conſiderabile, compoſto d'una infinità di coſe diverſe, la cui unione oppone alla digeſtione grandiſſimi oſtacoli: le carni tenere, i legumi, le frutta ſi corrompono, e reſta la loro digeſtione interamente impedita dagli altri cibi, o pure dalle bevande: quindi per la lunga dimora, che fanno queſte materie ſullo ſtomaco, ſi fa una corruzione, in vece d'una digeſtione, e di qui naſce una irritazione continua, contraria a quel ſentimento di ben eſſere, che caratterizza la ſanità.

Si conchiude dunque che delle due accennate maniere di vitto la prima favoriſce tutte le condizioni, che ſi richieggono per iſtar bene, e la ſeconda le diſtrugge tutte.

Si è riguardato l'uſo del ſale, del lievito, e de'liquori fermentati, come la principal cagione, che abbia abbreviata la vita dell'Uomo; e in fatti così pare naturalmente che ſia; perchè tutto quello, che affretta le pulſazioni del cuore, farà che batta per minor tempo. Ma qual paragone tra l' irritamento prodotto dal ſale, dal lievito, e dal poco uſo de'primi liquori fermentati,

e l'irritamento, che ſi produce da'cibi e dalle bevande, di cui abbondano oggidì le menſe ben preparate? e per conſeguenza qual diverſità nell'effetto? E perchè il regolamento di vitto, che contribuiſce alla lunghezza del vivere, è quello ſteſſo, per cui ſi conſerva la ſalute, facilmente ſi vede quanto i cibi, che oggi ſi adoperano, così caloroſi, e che rendono così malſana la vita, debbano per neceſſaria conſeguenza abbreviare la ſua durata.

Per vedere, e toccar con mano quanto la ſemplicità de'cibi, e delle bevande conferiſce alla lunghezza della vita, e alla conſervazione della ſalute, baſta dare un'occhiata alla ſtoria di coloro, che hanno più lungamente viſſuto, e che ſon giunti a 100, 120, 140, e anche 150 anni, come Parr, e Zenkins, che giunſero a queſta età ſani, forti, robuſti, proſperi, e lieti, ſenza niuno de'faſtidj, che reca la vecchiaja, ſenza eſſer nojoſi agli altri, e godendo tuttavia gl'innocenti piaceri di queſta vita. Or tutti coſtoro ſono ſtati abitatori di villaggi, e di campagne, ove, lungi da'coſtumi delle Città ſi ſono cibati di latte, di legumi, di pane, qualche volta di qualche poco di carne, e d'acqua, e di birra leggiera, che non è quaſi altro, che un decotto d'orzo. So che ſi allegano eſempj di perſone dedite a' piaceri del Mondo, anche giunte a un'eſtrema vecchiezza: ma queſti ſon pochi caſi particolari, che non derogano alla regola generale; avendo queſte perſone riportato tal vantaggio o da una rara robuſtezza di com-

compleſſione, o dal coraggio, che hanno avuto di vivere in mezzo al gran Mondo, ſenza ſeguirne le ſregolatezze, e i diſordini.

Inutil coſa ſtimo l'entrare a diviſare più minutamente i cattivi effetti di ciaſcuno de' cibi, o delle bevande, che ho di ſopra mentovate; poichè ſi trovano già deſcritti in altri libri, di cui ſi ha piena cognizione; oltrechè baſta al mio propoſito d'averne fatto conoſcere i pericoli in generale.

Paſſo dunque a ciò, che riguarda l'aria.

ARTICOLO III.

Dell' Aria.

§. 15. QUI tutto il vantaggio comparisce alla prima a favore di coloro, che vivono nel gran Mondo; poichè paragonandoſi i loro appartamenti, che ſon vaſti, alti, ſpeſſe volte arioſi, e ſempre pulitiſſimi, colle picciole ſtanze de' Contadini, delle quali ho altrove (1) rilevata tutta l'infezione, ſi dirà ſubito che l'aria, che reſpirano i primi, è molto migliore di quella, che ſi reſpira nelle camerucce della gente popolare. Ma il voler quindi conchiudere, che tragga dall'aria pura il Contadino minor vantaggio, che l'uomo dedito a' piaceri del Mondo, è queſto un errore, che colle ſeguenti rifleſſioni ſi renderà più paleſe e palpabile.

Primieramente la gente di baſſa condi-

zio-

(1) *Avviſo al Popolo, cap.* 1.

zione poco abita in casa, ma passa la maggior parte della sua vita all'aria aperta, ch' è molto preferibile a quella, che si respira dall' uomo dedito a' piaceri del Mondo, i cui appartamenti, per quanto sieno grandi, e ben tenuti, altr'aria non possono somministrargli, se non quella della Città, sempre molto inferiore, anche nelle piazze, e ne'luoghi più sani, a quella della campagna, oltrechè in alcuni quartieri suol essere in estremo grado mal sana. In secondo luogo quest'aria di Città è assai spesso contaminata da'cattivi odori, che vi si mischiano, i quali, benchè non ispargano la putredine, come le camere della povera gente, fanno però molti di essi salire il sangue alla testa, e, irritando il genere nervoso, son cagione dell' istesso nocumento, e dell' istesso perigliо.

§. 16. In terzo luogo il Contadino respira l'aria in tempo della sua maggior purità: alzandosi, e coricandosi col Sole, gode tutt' i vantaggi, che la presenza di questo Astro sull'Orizzonte comunica all'atmosfera, vantaggi dimostrati dalle giornaliere osservazioni degli effetti, che produce sugli animali, e sulle piante, e che tutti provano che la sua azione è l'anima di quanto vive nel Mondo.

L'aria della mattina produce in colui, che la respira, una forza, una certa ilarità, che dura tutta la giornata. Le esalazioni della terra, quando comincia l'aratro a solcarla, quelle della rugiada, che per gli sughi delle piante è una specie di bal-

balſamo volatile, quelle de'fiori, che mai non ſi levano così ſpiritoſe e ſenſibili, come al ſorgere dell'aurora, ſono tante cagioni, che danno a coloro, che godono l'aria di campagna in queſte diverſe circoſtanze, un principio di vita, di cui rimangono affatto privi coloro, ne'cui polmoni altr'aria mai non entra, che quella d'una ſtanza, che l'attenzione di rinnovarla impediſce d' eſſer malefica, ma che non ha niente di ſalutare; che baſta a vivere, ma non già a vivere di perfetta ſalute.

§. 17. Una quarta oſſervazione, che ſi vuol fare, ſi è che l'aria agitata, a cui il Contadino ſenza riſerba continuamente ſi eſpone, è pure una delle potenti cagioni della forza e della ſalute, di cui l'uomo dedito a'piaceri del Mondo, che mai non eſce da'ſuoi appartamenti, dove vieta con ogni diligenza l'ingreſſo a'venti, ſe non per entrare in carrozza, dove tant'aria ſi laſcia penetrare, quanta ne baſta a non rimanerci affogato, reſta affatto privo; e queſta privazione non può non eſſergli nociva.

Sono i venti uno di quei grandi agenti della Natura, le cui impreſſioni ſon neceſſarie a tutt' i corpi organizzati. L'aria immobile è per gli animali, e per le piante quello, che l'acqua torbida di palude ſarebbe per gli peſci, deſtinati a vivere ne'fiumi, o nel mare: il preſervarſi dunque con tanta cura da ogni aria corrente, reca un danno poſitivo, e n'eſpone a mali graviſſimi, quando ſi dà il caſo, che pur alle volte ſuccede, di non poterla evitare.

Egli

Egli è da ſtupire che l'Uomo, che non può vivere un iſtante ſenz'aria, n'abbia tanta paura, e che nell'iſteſſo tempo badi sì poco alla qualità di quella, che reſpira. Non però dubitarſi che al grande uſo dell'aria debbono i Popoli ſelvaggi, anche quei (e molti ve ne ſono), che tengono un peſſimo regolamento di vita, debbono, dico, la loro buona ſalute. Si ſa oggimai con piena certezza che, dove pe'caſtrati non vi era rimedio, non vi era regolamento, che li preſervaſſe dalla morte, or ſi conſerva loro la vita, con laſciarli tutto l'inverno paſcolare all'aria aperta. Nè dee niuno offenderſi di queſte comparazioni, che abbiamo da'Popoli ſelvaggi, e dagli animali dedotte; perchè le generiche leggi dell'economia animale tanto per l'Uomo, quanto pe'bruti ſon ſempre le ſteſſe; e i vizj dell'aria così influiſcono nella ſalute della più brillante Dama ſotto a' tetti dorati, come in quella della pecora nella ſua ſtalla, o della pianta ne'ſuoi ripari. Già è noto qual prodigioſa differenza di forza e di vigore paſſa tra le piante, che creſcono all'aria aperta in un terreno poco coltivato, e quelle, che creſcono ſotto un tetto coll'ajuto d'una ſtufa. Queſta medeſima differenza ſi trova tra il Cittadino, e l'Uomo campeſtre: e la pallidezza di coloro, che vivono ſolamente la notte, richiama l'idea di quel bianco ſmorto de'fiori, che ſi fanno creſcere difeſi da'raggi diretti del Sole, e privi della bella chiarezza del giorno.

AR-

ARTICOLO IV.

Del moto e della quiete.

§. 18. DUe gran principj egualmente dimoſtrati abbiamo in quella parte della Medicina, che tratta del meccaniſmo delle funzioni, e che *Fiſiologia* ſi appella; l'uno, già di ſopra indicato, ſi è che la forza, e la regolarità della circolazione ſono la baſe della ſalute; l'altro che non v'ha coſa, che tanto favoriſce la circolazione, quanto l'eſercizio; del quale non vi ſarà perſona, che non abbia almeno una volta in ſua vita ſenſibilmente oſſervati o in ſe, o in altri gli effetti. Stabiliti queſti due principj, può ſubito giudicarſi qual ſia in queſto ſenſo il genere di vita più ſalutare, ſe quello dell'Uomo dedito a' piaceri del Mondo, racchiuſo in ſua caſa, o che va in caſa altrui racchiuſo ancora in certe vetture, che ſi è trovata l'arte di far correre rapidamente, ſenza comunicare quaſi alcun moto a coloro, che vi ſiedono dentro; o quello del Contadino, che vive in un aſſiduo, e, per quanto baſta, egual movimento. Gode coſtui tutt'i vantaggi dell'eſercizio; l'altro è la vittima di tutt'i mali, che ſi trae dietro l'inazione, e di tutti quei, che ſon cagionati da un moto violento, come quello d'una caccia ſforzata, d'un ballo, d'un corſo rapido, o d'altri impetuoſi movimenti, tanto più moleſti, quanto che ſono l'oppoſto della ſua vita ordinaria: lad-

do-

dove l'Agricoltore non conoſce nè l'inazione, nè la troppo fervida azione: fa talvolta degli sforzi, che hanno pure i loro inconvenienti, diverſi bensì da quei del troppo rapido movimento; ma non ſi eſercita mai con impetuoſità: non ſa nè tampoco che coſa ſia correre: le ſue danze non ſono ſforzate; non va a caccia; e, ſe talvolta ſi sforza a correre, queſto ſolamente gli avviene, quando ſtà a ſervigio del ricco, eſſendo vittima allora degli ſregolamenti della ſua vita. (*)

§. 19. L'ordine, che dagli Autori, che hanno trattato della dieta, comunemente ſi tiene, mi condurrebbe a parlare del ſonno; ma come dipende il ſonno molto dalle paſſioni, ſtimo di far precedere queſto articolo, che ſi ſuole ordinariamente mettere in ultimo luogo de'ſei, e che dovrebbe forſe occupare il primo.

AR-

(*) *Troppa regolarità quì attribuiſce l'Autore a'moti del Contadino: forſe ſarà queſto anche vero ne'ſuoi paeſi; ma altrove certamente non è così: perchè i Contadini corrono, ſi ſtrapazzano, vanno a caccia, ec. È piuttoſto potrebbe dirſi che, eſſendo eglino avvezzi fin da' primi loro anni a tal ſorta di ſtrapazzi, non ne ricevono nocumento: dove la perſona comoda paſſando dall'ozio, in cui marciſce, a un ſoverchio movimento, ne riſente gravi ſſimi danni.*

ARTICOLO V.

Delle Paſſioni.

§. 20. HAnno le paſſioni ſulla ſalute dell' Uomo una influenza aſſai più efficace e ſenſibile del moto, degli alimenti, e dell' aria ſteſſa. Le paſſioni forti anche piacevoliſſime, gli nocciono ſempre, e anche talvolta l' ammazzano ſubito. Le melanconiche poi diſtruggono aſſolutamente l' economia animale, e ſono ſenza alcun dubbio la più frequente cagione delle malattie di languidezza.

Or, comparando lo ſtato dell'Uomo dedito a' piaceri del mondo a quello del Contadino in quanto alle paſſioni, vi ſi trova una diverſità aſſai più rilevante che in ogni altro articolo. Ma, prima di venire a tal parallelo, ſi faccia un momento di riflеſſione alla ſemplice azione dello ſpirito in queſte due claſſi d' Uomini; e ſi vedrà lo ſpirito dell' uno travagliar molto, e quello dell' altro pochiſſimo; perchè ha il primo inceſſantemente ſotto gli occhi, e nell' immaginazione una varietà d' oggetti, che il mantengono ſempre in uno ſtato di tenſione; laddove il ſecondo, avendone un picciolиſſimo numero, che gli ſi rappreſentano ſucceſſivamente coll' iſteſſo ordine, può eſeguire quaſi tutte le ſue faccende da vero automato ſenz' alcuna riflеſſione. Queſta economia d' idee è uno de' più ſicuri preſervativi della ſalute, che va quaſi ſempre in ragione in-

verſa delle facoltà dello ſpirito; e ſi potrebbero applicar qui quei bei verſi della lettera al Signor de Montulè:

Saggia Madre di tutti la Natura
Dividere tra' figli i doni ſuoi
Volle con giuſta legge, e con miſura.
Figli i bruti le ſono al par di noi.
A noi l' alma ragione, a quelli diede
L' iſtinto ſol; ma di ragione in vece
Proſpera la ſalute a lor concede;
E più di noi robuſti aſſai li fece.

§. 21. Or ſe la ſalute ſi conſuma ſolamente col penſar molto, o col troppo ſeriamente penſare, ben da queſto ſi comprende qual pregiudizio le recano le paſſioni. V' ha tra le paſſioni e la ſola troppo ſevera applicazione la medeſima differenza, che tra le convulſioni (poſſono le paſſioni violente chiamarſi le convulſioni dell' anima) e un vigoroſo eſercizio.

L' ambizione degli onori, la vanità d'eſſer diſtinto, il deſiderio delle ricchezze, rendute omai dal luſſo neceſſarie, ſon tre principj, che, fiſſi ſempre in teſta all' Uomo dedito a' piaceri del mondo, gli mantengono lo ſpirito in una perpetua agitazione, che ſola baſterebbe a diſtruggergli la ſalute; oltrecchè l' eſpongono a frequentiſſime traverſie; ad eſſere mortificato, affliſſo, umiliato, a ricever collere e diſpetti, che avvelenano tutt' i momenti della ſua vita; e quello che più aggrava il danno di tutte queſte travagliose impreſſioni, è ſpeſſe volte la neceſſità di doverle fingere, e far violenza a ſe ſteſſo per ſimularle. §. 22.

§. 22. All' incontro l' Agricoltore altra ambizione non ha, che quella d'una dovizioſa raccolta; e non fa dipendere la ſua felicità da una moltitudine d' oggetti, a cui tanti altri parimente mirano colla medeſima ſollecitudine; onde divengono per eſſi un ſoggetto di rivalità, una ſpecie di premio, che tutti ſi diſputano tra di loro: tutti i ſuoi voti ſi dirigono ad una ſtagione propizia, e ſono queſti anche i voti di tutt' i ſuoi vicini; ſicchè l'uno non attraverſa i paſſi dell' altro. Ma colui, che non ſi ſtima felice, ſe non fa conto d' ottener quell' impiego, quella dignità, quel beneficio, quella diſtinzione, quel favore, e anche talvolta quel ſorriſo, che cento altre perſone più accreditate, o più meritevoli ambiſcono al par di lui, vive in mezzo a un popolo di nemici, di cui ogni movimento gli ſi rende ſoſpetto: nel ſuo cuore abitano continuamente il timore, la diffidenza, l' inimicizia; e tutte queſte paſſioni diſturbano certamente le ſue funzioni naturali.

L' odio e l' invidia diſcacciano il ſonno, diſtruggono l'appetito, producono pallidezza, magrezza, febbre lenta, e finalmente la corruzione univerſale di tutti gli umori. La malinconìa cagiona un rilaſſamento univerſale in tutte le fibre: i movimenti in quello ſtato diventano languidi, non ſi fa la digeſtione, non ſi fa la nutrizione a dovere; gli umori riſtagnano, e s'ingroſſano in tutte le viſcere; e quindi naſcono le oſtruzioni, gli ſcirri, le renelle, l' ipocondria, l' idropiſia, e altri malanni.

Il timore produce effetti quasi simili a quelli della collera; e in fatti similissimi sono questi due sentimenti tra loro; e le stragi, che fanno, sono molto più sollecite, e più frequenti di quelle delle altre malattie.

Lancisi, Medico primario di due Pontefici, e spettatore per lungo tempo delle agitazioni d una Corte tempestosa, avvertì ch' era impossibile che i Cortigiani stassero di buona salute, *perchè non fanno*, dic' egli, *nissuno esercizio, e perchè il loro spirito continuamente agitato dal timore, e dalla speranza, non ha un momento di quete; onde non è maraviglia che patiscano di debolezza, d' ipocondria, e di dolori di testa* (1). E' pinge anche benissimo nel precedente paragrafo le perniciose conseguenze della maniera di vivere della Nobiltà, e de' ricchi abitatori di Roma. La maggior parte, e' dice, degl' individui, che compongono queste due classi, appena usciti dall' infanzia non fanno più nessuna sorta d' esercizio; e, passando la maggior parte della notte in cene e giuochi, vanno a dormire a quell'ora, in cui dovrebbero levarsi; all' incontro essendo la quantità del cibo, che mettono nello stomaco, troppo considerabile pe' loro corpi continuamente oziosi, sono sempre soggetti a indigestioni, a crudità, a ipocondria, a incomodi di testa, a perdite totali di forza, dipendenti dal ritrovarsi l' azione de' nervi in essi disordinata dalla troppo abbon-

(1) *De nativis Romani cœli qualitatibus* c. 17. §. 6.

bondanza, e dall' acrimonia degli umori.

In questo conflitto continuo d' interessi, quando uno de' competitori vince, sentono tutti gli altri lacerarsi l' anima; e 'l maggior affanno si è, che, mentre si trovano nel colmo, per dir così, della disperazione, sono, virtime dell' uso, per un indispensabile dovere talvolta costretti d' andare ad abbracciare quel felice rivale con un volto, in cui sia dipinta la serenità. L'amore della distinzione in tutt'i generi, quel furore d' ecclissare in ogni cosa i suoi eguali ha una moltitudine di rami più considerabili certamente nelle Corti, che altrove, ma ch' esistono però, e si sostengono benissimo in tutte le Città, dove abita insieme unita una certa quantità di gente dedita a' piaceri del Mondo, e dove per conseguenza non mancano oggetti di pretensioni, e di rivalità, le quali sempre danno qualche motivo di afflizione e di scontentezza; e questo stato dell' anima necessariamente influisce sulla salute.

§. 23. Gli esempj della gente immediatamente morta per effetto di passioni violente non sono rari, e tutti gli Autori ne hanno raccolti.

Gl' Imperadori Nerva, e Valentiniano morirono per insulti di collera (1). Vinceslao

(1) *Nerva si sdegnò contro Regolo, ch' era uno de' suoi Ufficiali; e Valentiniano contro i Sarmati, che aveano fatta una scorreria nell' Illiria: e fu la sua collera così violenta, che, mentre minacciava di volere tra breve*

dir

Re di Boemia ſoffrì l' iſteſſa diſgrazia. Una forte melanconia, qualunque ſiane la cagione, non è meno funeſta. Adraſto morì nel ritorno dall' aſſedio di Tebe, in ſentire la morte d' Agialeo ſuo figlio: e la notizia di quella del Principe Nero ammazzò Eduardo III. ſuo Padre. La Figlia di Ceſare, e l' Imperadrice Irene morirono nel ſapere la morte l' una di Pompeo, e l' altra dell' Imperador Filippo loro ſpoſi. Antigono Epifanio non porette reggere al roſſore d' una diſfatta: confeſsò agli amici che quella collera l' ammazzava, perdette in breviſſimo tempo le forze, e indi a poco morì.

L' allegrezza ha pur eſſa i ſuoi martirj. Quando i tre figli di Diagora, vincitori a' giuochi Olimpici, andarono a porre le loro corone ſulla teſta del felice Genitore, non potette egli ſoſtenerne l'eccesſo del giubilo, ma in quel medeſimo iſtante ſpirò. Era quell' affezione, benchè impreſſa dal piacere, un' affezione troppo vivace: i noſtri nervi non ſon fatti per tali eſtremità, e veriſimilmente quei del ſuo cuore ſi rendettero paralitici. Gli applauſi profuſi a una nuova tragedia di Sofocle, e a una nuova comedia di Filippide, già vecchi entrambi, loro cagionarono a tutti e due una ſorpreſa d' allegrezza mortale.

Ma di tutte le paſſioni poche ne ſogliono eſſere più micidiali dell' ambizione delu-

ſa,

---

diſtruggere tutta la loro Nazione, fu ſorpreſo da un ringorgamento di ſangue, che l'ammazzò in un momento.

ſa, o della vanità umiliata: nè queſti funeſti eſempj poſſono altrove ritrovarſi così frequenti, che nelle Corti.

Alónzo Pinſon, che fu uno de'Luogotenenti di Criſtoforo Colombo, e che ſi era nel ritorno dalla loro ſpedizione affrettato di arrivare prima di lui alla Corte, morì di collera, perchè non vollero riceverlo ſenza il ſuo Capo: e'l Capitano Munk, quel celebre Navigatore, che fu il primo, che penetrò ſino al fondo del golfo di Hudſon, piccato della maniera, come il Re di Danimarca il trattò, mentre prendea da lui congedo per un ſecondo imbarco, tal collera ne concepì, che andò ſubito a metterſi in letto, e poco tempo dopo ceſsò di vivere.

Si legge in un libro recentemente pubblicato (1), che uno de'primi Magiſtrati d'una Repubblica Svizzera nell'accoſtarſi con un volto ridente al rivale, per fargli un complimento intorno alla dignità, che aveva in competenza con lui ottenuta, cadde morto a piè del medeſimo: e uno de'più celebri Profeſſori, che abbia avuto l'Alemagna in queſto Secolo, avendo ricevuto da uno de'ſuoi Colleghi un affronto nel paſſo, non ſeppe reggere al dolore, e pochi giorni appreſſo morì.

Queſti eccеſſi di paſſioni non ſi oſſervano ogni giorno: ma gli eſempj, che ne dimoſtrano la forza, ci danno a conoſcere quanto ne ſieno funeſti gli effetti. In un mi-

(1) *Tiſſot Epiſtola Hallero.*

minor grado di vigore non ſembrano così micidiali, ma pure hanno il loro gran veleno naſcoſto; e laſciano nel corpo il germe di moltiſſimi mali di languidezza, i quali, ſviluppandoſi poi, n' ammazzano, ſenza poterſene indagare la vera origine: e come i grandi impieghi eſpongono inevitabilmente l Uomo a frequenti e forti paſſioni, così debbono le Corti eſſere il ſoggiorno più ſvantaggioſo alla ſua ſalute; quanto più creſce il numero delle circoſtanze, da cui dipende la felicità, tanto più picciola è la parte che ſe ne ottiene.

§. 24. Quella gran folla di gente, che l' Uomo dedito a' piaceri del mondo procura d'avere intorno, perchè neceſſaria la crede alle ſue indigenze, accreſce realmente le ſue pene, diſturba la ſua quiete, ed è per lui una continua ſorgente di diſguſti; perchè, dovendo un piacere dipendere da tante volontà, che non poſſono mai andar tutte d' accordo, tanti oſtacoli egli ritrova, quante ſono le teſte.

Ma l'Uomo di campagna, ſenza ambizione nè d'onori, nè di favori, nè di vanità, nè quaſi di ricchezze, ſabbro egli ſolo della ſua ſorte, non avendo intorno altro, che i ſuoi, o un picciolo numero di domeſtici, che, ſiccome ſono ſuoi eguali, e penſano come lui, e convivono con lui, così vogliono ciocchè egli vuole, o almeno ſi accomodano facilmente alla ſua volontà, non è la vittima di neſſuna di queſte diſtruggitrici paſſioni: e, ſe talvolta le aſſaggia, ſono aſſai più deboli, e di più breve dura-

ta;

ta: essendo egli meno sensibile, riceve molto più leggiere le impressioni; la perdita delle persone anche più care non troppo l' affligge; quella de' beni di fortuna non gli costa gran cosa; perchè la totale povertà non altera quasi punto la sua maniera di vivere: del resto la sua sensibilità si riduce tutta al presente; laddove l'Uomo dedito a' piaceri del Mondo s'inquieta anche molto dell'avvenire. La fantasia alterata dall'irritazione de' nervi gli foggia a ogni istante de' mali chimerici.

Così molte Donne vi sono, che (senza parlare degli altri motivi) assolutamente non possono star bene per quella continua serie di timori, che, mettendole ad ogni istante in uno stato violento, sconcertano assolutamente tutta la loro economia animale; le sentirete gridare, solo che una picciola ineguaglianza del terreno fa pendere più da uno, che da un altro lato la loro carrozza; mentre una Villanella, che precederà forse quello strepitoso equipaggio, vederete che prima se 'l lascia giugnere addosso, che non rivolge la testa, o non pensa a torcere un passo per evitarlo.

§. 25. Questa somma sensibilità fa sì, che le genti dedite a' piaceri del Mondo sieno pur anche le vittime delle loro più oneste affezioni; tutto ciò, che molesta, o che minaccia di molestare i loro amici o parenti; tutt' i disastri dell' Umanità, tutti quei della virtù sono per essi tanti mali effettivi, che loro recano assai spesso maggior travaglio de' propj, e nocciono essenzial-

mente alla loro ſalute. In una parola infinitamente più del Contadino ſenſibili ad ogni ſorta d'impreſſioni, e ſoggetti a patirne un aſſai maggior numero, è neceſſaria conſeguenza che ne abbiano a ſoffrire un danno anche molto più grave. Poche, anzi pochiſſime perſone certamente vi ſaranno, che non abbiano in ſe ſteſſe eſperimentata la verità de'miei detti, e che non ſi ſieno almeno una volta in loro vita riſentite de' cattivi effetti, che, per cagion d'eſempio, la collera, lo ſpavento, o un moto troppo violento fatto dopo pranzo, producono ſulla digeſtione del cibo, effetti tali, che la ſconcertano interamente, in maniera che non può arrivare a perfezionarſi, e rimane lo ſtomaco aggravato da un rincreſcevole peſo, il quale non ſi diſſipa, ſe non ſi vomita, o ſe, a forza di bevere gran copia d'acqua, non ſi cacciano quelle materie negl'inteſtini, ove ſpeſſe volte producono coliche, e ſpeſſe volte diarrèe.

ARTICOLO VI.

Del ſonno e della vigilia.

§. 26. L'Influenza delle paſſioni ſi diſtingue principalmente nel ſonno, la cui giuſta lunghezza, regolarità, e tranquillità formano uno de' più ſaldi ſoſtegni della ſalute. Or, facendoſi a queſto propoſito il parallelo tra'ricchi e brillanti Cittadini, e gli abitatori della Campagna, ſi troverà tutto il vantaggio in favore degli ul-

ultimi: L'ora, in cui si coricano, ch'è quella a chiare note col riposo di tutti gli animali designata dalla Natura, e la disposizione, in cui si ritrovano nel coricarsi, fanno che non possa il sonno degli uni rassomigliarsi a quello degli altri. Il Contadino, che non ha i nervi irritati da niuna affezione dell'anima, nè agitato il sangue, nè travagliato da niuno disordine di regolamento lo stomaco, va a letto, e si addormenta: il suo sonno è tranquillo e profondo; nè facilmente per esterna cagione si desta; ma si desta da se medesimo, quando le sue forze son ristorate, e si trova bene, vegeto, forte, e giulivo. Laddove l'Uomo dedito a' piaceri del Mondo, agitato dagli affari, da' progetti, da' piaceri, da' disgusti, dalle idee nojose del giorno, e riscaldato da' cibi e dalle bevande, va a letto co' nervi tesi, col polso agitato, collo stomaco travagliato dalla quantità, e dall'acrimonia degli alimenti, co'vasi pieni di sughi, che gl'irritano: entrano seco in quel letto l'inquietudine, la noja, e talvolta ancora la febbre, che il mantengono lungamente svegliato; e, se finalmente prende sonno, è un sonno leggiero, inquieto, agitato, interrotto da sogni funesti, che il destano all'improvviso. In vece di quel sentimento di contentezza, che prova la mattina l'Agricoltore, l'Uomo dedito a' piaceri del mondo si sveglia con palpiti, con lassezza, con agitazione febbrile, con aridità, e amarezza di bocca; abbattuto, di cattivo umore, e rincrescevole a se medesimo: le urine si fanno

accese : le forze non si trovano ristorate, i nervi s' irritano, e s' indeboliscono, il sangue s' ingrossa, s' infiamma : e così ciascuna notte gli logora la salute, e fortifica il germe di qualche malore.

ARTICOLO VII.

Delle secrezioni ed escrezioni.

§. 27. LE secrezioni ed escrezioni, o, in termini ordinarj, le separazioni ed evacuazioni sono funzioni importantissime dell' economia animale. Consiste la secrezione nella separazione di alcuni umori particolari negli organi a questo ufficio destinati, da' quali passano in altri luoghi, dove sono utili. Così la separazione della saliva si fa nelle glandule, che stanno intorno alla bocca, dalle quali passa allo stomaco; e quella della bile si fa nel fegato, e quindi trapela negl' intestini.

Le escrezioni sono poi quelle evacuazioni, che trasportano fuor del corpo il superfluo degli alimenti, cioè quelle parti, che non possono assimilarsi, non possono identificarsi colle nostre parti; e che si chiemano escrementi. La traspirazione, le orine, e l' andar di corpo sono le principali; e tanto meglio si eseguiscono, quanto più semplici sono i cibi, e le bevande, quanto più sobriamente e regolarmente si vive, quanto più il sonno è tranquillo, quanto l' aria, che si respira, è più pura, quanto più la persona si esercita col corpo, ed è meno da passioni

agitata : facilmente dunque , ſi comprende quanto queſte due ſorte di funzioni debbono meglio nel Contadino eſeguirſi, che nell'Uomo dedito a' piaceri del mondo .

I cibi acri e piccanti, le bevande caloroſe, i condimenti aromatici ſconcertano aſſolutamente la ſecrezione di quell' umore, che ſugo gaſtrico ſi appella, e che ſi ſepara nello ſtomaco , per ſervire alla digeſtione , ingroſſano, e condenſano ancora la bile, oſtruiſcono , e infiammano i ſuoi vaſi , producono coſtipazioni , e danno alimento a una picciola febbre : e in tale ſtato le ſecrezioni, e le evacuazioni tutte ſono diſordinate . L' inazione per diverſe ſtrade , produce a lungo andare ſimiliſſimi effetti : ma le paſſioni ſoprattutto ſon quelle, che aſſolutamente perturbano queſte due claſſi di funzioni: la collera, la noja, l' invidia, l' inquietudine , guaſtano , come già ſi è detto , la digeſtione, impediſcono l' ufficio della bile ; e , ſconcertate queſte due funzioni , cadono le baſi dell' economia animale, ſpariſce il ſonno, ſ' illanguidiſce la ſalute , e ſi apre l' adito a tutte le cronache malattie ..

§. 28. Poſſono ſotto l' articolo delle eſcrezioni andar compreſi i piaceri venerei ; ne' quali tutto il vantaggio rimane ancora all' Uomo ſeguace della ſemplicità naturale. Allevato egli ſotto agli occhi de'Genitori, avvezzo a un' azione continua , libero dalla noja , che ſeco porta l' oziosità , lontano dal detrimento , che reca la lettura de' libri perniciosi , e lontano ancora da mille altri oggetti di ſeduzione , non conoſce , che ben

tar-

tardi queſto biſogno, cioè il conoſce, quando, eſſendo terminato di creſcere, l'eccesſo del vigore deſta in lui quel ſentimento, che ha la Natura iſpirato all' animale, per indurlo a mettere al Mondo il ſuo ſimile, dopo aver egli ſteſſo acquiſtata la ſua giuſta maturità: non ha il deſiderio in eſſo quell' impeto, e quell' ardore, più ſpeſſo dall' immaginazione originato, che dal biſogno; e, mancandogli certe facilità, e certi comodi, queſto piacere non paſſa in lui mai più oltre del neceſſario (1); onde contribuiſce alla ſua buona ſalute, in vece d' indebolirla. Ma il giovinetto educato in Città, ritrovandoſi in circoſtanze molto diverſe, fa precedere la diſſolutezza alla forza, e ſi procaccia così la maggior parte delle malattie, e talvolta nel fior de' ſuoi anni la morte.

§. 29. Gli abiti deſtinati a favorire la traſpirazione, perchè troppo ſi oppongono alle impreſſioni dell' aria, e pel ſoverchio abuſo, che ſe ne fa, ſon divenuti per la gente dedita a' piaceri del Mondo una delle cagioni della loro poca ſalute, e loro nocciono in diverſe maniere.

Primieramente fanno per l' ordinario l'effetto

(1) *Se talvolta avviene il contrario, avviene, come l' ho io oſſervato, ne' giovani maritati; i quali, ſe ſi ritrovano poco robuſti, e le donne, a cui ſono ſpoſati, più robuſte di loro, vanno preſto a indebolirſi, a perdere il vigore; e ſuole ad eſſi venire un poco di toſſe, e una febbretta, che ſpeſſo degenera in mal ſottile.*

fetto d' una legatura, la quale, ſe non è univerſale, ſtrigne almeno i principali vaſi del corpo: legature ſtrette a' piedi, legature ſotto il garetto, nel baſſo ventre, ſotto le aſcelle, nel collo, nel petto, e in tutte le parti, ove più importerebbe che la circolazione foſſe libera.

Si ſa qual pregiudizio i buſti d' oſſa di balena han recato, e tuttavia recano alla ſalute, e quanto guaſtano ancora la bellezza del portamento, e della vita: lo ſtomaco, e le viſcere del baſſo ventre ſempre compreſſe, ſempre a diſagio in tutte le loro funzioni, non poſſono eſeguirne una ſola a dovere; la digeſtione ſi fa male, le viſcere ſi oſtruiſcono, gli umori ſi alterano, il volto s' impallidiſce, e la perſona diviene cacochima: comincia nel ſuo corpo a prevalere l' acido, le parti non ſi nutriſcono, s'indeboliſcono le oſſa, e ſovente da' dieci fino a' diciotto anni cangiano di figura: onde quelle medeſime invenzioni deſtinate a formare la bellezza della vita, ſon la cagione, per cui molti la portano contraffatta.

Queſto uſo pur troppo antico, che fu già diciannove ſecoli addietro, ſecondochè Varrone ci narra, da Terenzio poſto in ridicolo nelle ſue Commedie, e da altri latini Poeti nelle loro ſatire, queſto uſo, di cui i più eſperti Medici han fatto conoſcere gl'inconvenienti (1), non può ancora interamente eſtir-

(1) *Abbiamo intorno agl' inconvenienti di queſto uſo due lodevoli Diſſertazioni, una di Giro-*

eſtirparſi, non oſtanti tanti avvertimenti, che ſe ne ſon dati alle Donne, e non oſtante quello, che l' eſperienza ſteſſa ad eſſe ne inſegna. Nocivi tai buſti in ogni età, perchè, ſtrignendo, come abbiamo detto, lo ſtomaco, e tutti gli organi del baſſo ventre, e 'l petto, ſconcertano ſenza dubbio la digeſtione, producono oſtruzioni di ſegato, iterizie, ſtati, diarrèe, palpiti, toſſe, aſma, ſvenimenti, ſono più ſpecialmente perniciosi alle Donne gravide, e alle ragazze di pochi anni, le quali, eſſendo più ſenſibili, ne ricevono anche maggior moleſtia; e perchè i loro teneri vaſi reſiſtono meno a queſta preſſione ſtraniera, ſi ſconcertano per queſta ſteſſa ragione maggiormente le loro funzioni; e, ſiccome queſti ſconcerti più funeſti rieſcono in quella età, quando ſi va formando la macchina, e quando mal ſi forma, ſe gli organi ricevono preſſione, o impedimento, che non rieſcono in una età più avanzata, in cui i cattivi effetti di queſta compreſſione non hanno più influenza alcuna ſul corpo; facilmente ſi comprende qual crudeltà ſia queſta di ſagrificare la futura

---

Giorgio Frank di Franknau ſatir. medic. 12. *pag.* 219.; *e queſta Diſſertazione è ſemplicemente Iſtorica; l' altra del ſu Sig. Platner* Diſſertat. de thoracib. opuſc *p.* 98., *in cui, dopo aver egli rapportato quanto prima di lui ſe n' era ſcritto, eſamina diligentemente tutti i cattivi effetti de' buſti d' oſſa di balena, effetti anche ottimamente eſaminati dal Sig. Winslovv.*

tura ſalute, e 'l ben eſſere attuale di una Ragazza colla ſperanza di vederle un giorno la vita poche linee più ſottile di quella, che ſarebbe forſe ſtata, ſe non ſi foſſe uſato queſto barbaro artifizio; ſperanza che ſpeſſe volte anche rimane deluſa; perchè ſe ſi arriva per mezzo del buſto a diminuirne talvolta il volume, come tal buſto impediſce la nutrizione, produce non di rado anche alcuni difetti, che sfigurano la perſona. Noi mettiamo in ridicolo le Donne Chineſi, che con ſcarpe dure e ſtrette prevengono l'accreſcimento de' piedi: e non ſiamo noi ſteſſi aſſai più ridicoli, e infinitamente più crudeli, obbligando le noſtre tenere figliuole a paſſare la metà de' loro giorni dentro a certi buſti, che non ſolamente impediſcono l'accreſcimento d'una parte, ma che, diſturbando aſſolutamente le funzioni più eſſenziali, loro diſtruggono la ſalute, e rendono più breve la vita? Quella Madre, che teme che la figliuola non ſi eſponga al ſereno, ſenza cautelarſi la teſta colla ſcuffia; che s'inquieta a vederla ſtare poco tempo in una ſtanza, che non ſia caldiſſima, e che forſe la crede morta, ſe per un quarto d'ora ſi eſpone al Sole in tempo di primavera, come può avere il coraggio di vederla tutto il giorno patire, a ſegno tale che le vengono talvolta le lagrime agli occhi, che poco ſi ciba, che diviene pallida, ed oppreſſa dal ſuo buſto ſmagriſce, periſce inſenſibilmente, e non gode di nulla, ſe non quando ſi libera da quel terribile ordigno? E come può avere queſta Genitrice il cuo-

re,

re, o piuttoſto la barbara crudeltà d' obbligarla ogni mattina a rimetterſelo? Mi pare certamente queſta una delle bizzarrie dello ſpirito umano, o una delle ſue contraddizioni le più difficili a poterſi ſpiegare; poichè l Uomo ſenza dubbio altro non brama, ch' eſſer felice; queſto è l' unico ſcopo, dove tendono le ſue mire: altro non ſa, che correre ſempre appreſſo alla fortuna; ma corre ſempre a caſo, ſenz'aver mai domandato dov' ella ſia; e pur ſarebbe molto naturale, quando ſi parte, il ſaperſi dove ſi vuole andare.

Un altro inconveniente degli abiti, che uſa la Gente d'una certa condizione, ſi è che ſpeſſiſſime volte le parti, che più importerebbe di ricoprire, reſtano meno coperte. Le Donne portano alternativamente la gola e 'l petto o troppo coperto, o affatto nudo: gli Uomini tutti coperti non laſciano adito all'aria, ſe non preciſamente in mezzo al petto; maniere l'una, e l'altra potenti a danneggiare queſta eſſenzial parte del noſtro corpo. Il Contadino all' incontro va ſempre abbottonato, e non mai ſtretto; la ſua moglie, e le ſue figlie non ſanno che coſa ſia buſto, e portano in ogni tempo egualmente coperto il petto.

§. 30. I pori della teſta ſempre chiuſi da una ſpecie di gomma ſarinacea e graſſa, e talvolta quei del volto ancora da pomate piene di particelle nocive, ed eſtratte dal piombo, e dal mercurio, delle quali il Sig. Des Hays ha fatto conoſcere il detrimento, pregiudicando eziandio alla ſalute, con ar-

arreſtare la traſpirazione, la quale impedita refluiſce ſugli organi vicini, e vi produce molti e diverſi malori. Ma gli occhi ſoprattutto ſon ſoggetti a patirne maggior danno. Il Sig. Gendron, Profeſſore molto accreditato nella cura de' mali d'occhi, fu conſultato da due Dame, che l'uſo del liſcio conduceva alla cecità: d'una ancora giovine ſi lagnava di dolori e ſpaſimi negli occhi, con debolezza di viſta: oſſervò egli, che la congiuntiva era infiammata, e ſeminata di varici; che le palpebre, e particolarmente le ſtremità erano roſſe e gonfie, e che avea la paziente difficoltà di ſollevarle, e che tutti queſti accidenti ſi aumentavano ſenſibilmente la ſera: inutili riuſcivano tutt'i rimedj. Il Sig. Gendron, che tuſto ſi avvidde che il liſcio era l'unica cagione del male, la conſigliò d'abbandonarlo; e baſtò queſto ſolo eſpediente a guarirla perfettamente.

Un'altra Donna già molto vecchia pativa dolori nel globo dell'occhio, e intorno alle occhiaje: la cornea traſparente era in eſſa appannata e foſca; la pupilla era alquanto dilatata, e i ſuoi movimenti di dilatazione e contrazione ſi faceano con molta lentezza: vedea queſta Donna gli oggetti con difficoltà, e temea di perdere affatto la viſta. Il conſiglio più poſitivo datole dal Sig. Gendron fu d'abbandonar l'uſo del liſcio; e, abbandonandolo, ſi guarì.

Il Sig. Des Hays, che ha aggiunte le ſue oſſervazioni a quelle del Sig. Gendron, parla d'una Donzella, a cui il liſcio quaſi

appena applicato cagionava una leggiera infiammazione d'occhi, che svaniva il giorno appresso, lavandosi. Parla ancora questo medesimo Autore d'un' altra Donzella da lui guarita da una quasi continua lagrimazione, facendola rinunciare al belletto; e parla finalmente d'una terza, che col medesimo mezzo si liberò d'un considerabile prurito nelle palpebre, che le facea battere, e lagrimare gli occhi e l'impediva di vedere distintamente gli oggetti.

Osserva egli ancora che quelle, che fanno continuo uso del liscio, si lagnano di dolori di testa, di mali di gola, di calore, e scottatura negli occhi, di flussioni, e di risipole nel volto, e di certi mali di denti, che tutta l'arte de' più famosi Dentisti non è capace a guarire. I belletti rossi, ne' quali entra il cinabrio, e che sono più frequentemente in uso, cagionano calore, e ardore nella bocca, e nella canna della gola, rendono acrimoniosa e fetida la saliva, guastano i denti, e corrompono tutta la bocca (1). Le particelle di bismut, di cerussa, o di piombo, ch' entrano in quasi tutt'i belletti bianchi, e che sono un vero veleno, producono ancora maggiori sconcerti, e possono essenzialmente nuocere a tutti gli organi interni, e cagionare specialmente mali di petto, di stomaco, costipazioni ostinate, e crudelissime coliche.

La

(1) *Lettera intorno a' varj mali d'occhi cagionati dall'uso del belletto, del Sig. Des Hays Gendron. Parigi 1760.*

La testa ingegnalmente coperta, cioè or troppo carica, ed ora nuda, è anch'essa soggetta a mali positivi: e le più picciole cagioni, trattandosi di testa, possono produrre considerabili effetti nelle persone sensibili e delicate.

L'uso frequente de'ventagli non è tampoco indifferente; e son già molti anni, che un bravo Medico avvertì che, arrestando quel vento la traspirazione del volto quasi sempre in quel tempo, in cui dovrebbe essere più abbondante, rendea la testa calda e pesante (1). Io per me li reputo produttori di molti mali d'occhi, di narici, e di denti, e di molte pustolette, e impetigini, che vanno serpeggiando pel volto.

§. 31. La secrezione del latte è anche una delle cagioni, per cui molte malattie sopravvengono alle Donne, che vivono nel gran Mondo: poichè, se non nutriscono i loro parti, spargendosi il latte produce una infinità di mali quasi tutti fastidiosi e funesti, tra' quali ve ne ha uno di molta conseguenza, perchè attacca direttamente la popolazione, del quale niuno ne ha finora parlato: è questo male una specie di paralisia d'utero, cagionata dal mestruo latteo, la quale paralisia rende le donne insensibili al piacere, e inabili alla generazione; non altrimenti che sparso questo medesimo latte negl'intestini, produce alle volte una diarrèa, senza che la paziente l'avverta. Se poi nutriscono, e nell'istesso tempo non usano le diligenze, ch'esige il dar latte a'bambini,

(1) *Plempius* de Togator. valetudin. *p.* 34.

ni, s'indeboliſcono, e comlnciano a patire di mali di nervi.

§. 32. L'abuſo del tabacco non è più da molti anni un errore riſerbato alle perſone di prima claſſe, ma ſi è fatto oggimai comune a tutti: piu ſe ne prende nelle anticamere, che nelle gallerie, e molto più nelle bettole, che nelle converſazioni le più brillanti. Ma l'uſo degli odori o in liquore, o in polvere è un ramo del luſſo delle *toelette*, che realmente produce danni graviſſimi, perchè irrita inceſſantemente il ſiſtema nervoſo, e l'irrita in alcune perſone con tanta forza, che ne verrebbero meno, ſe ſoffero lungo tempo obbligate a ſoſtenerli. Ve ne ſono alcuni, come per eſempio il muſco, di cui ſe ne ſperimenta più certo, che degli altri, l'effetto: ma tutti, di qualunque ſpecie ſieno, ſempre ſono dannoſi, e dovrebbero eſſere aſſolutamente banditi; e tanto più nocciono, quanto più ſono penetranti; e offendono non ſolamente la viſta, ma anche il cerebro; diſpongono alle vertigini, indeboliſcono certamente la memoria, e contribuiſcono molto alla troppa mobilità del ſiſtema nervoſo. Il puzzare, dicea ſeicento anni indietro Marziale, e l'andar profumato è la medeſima coſa. Non ſo ſe aveſſe egli corretto parte de' Cittadini di Roma; ma ſe l'abuſo ceſsò allora, ſi è ben riprodotto in appreſſo: e pure un momento di rifleſſione baſterebbe a farlo abbandonare da tutte le perſone, che ſon ben coſtituite di corpo; e rimarrebbe ſolamente a coloro, che diſgraziati dal-

dalla Natura, ſon obbligati di naſcoodere con profumi certi diſpiacevoli odori, che ſpirano dal loro corpo.

ARTICOLO VIII.

Malattie più frequenti delle perſone dedite a' piaceri del Mondo.

§. 33. AVendo molto rapidamente ſcorſe le principali differenze, che paſſano tra la maniera di vivere dell'Uomo dedito a'piaceri del Mondo, e quella dell' Agricoltore, debbo adeſſo indicare quali ſieno le malattie, che più generalmente riſultano dall'azione continuata di queſte diverſe cagioni. Ma prima farò avvertire che, avendo queſte cagioni operato una volta in una generazione d'Uomini il loro effetto, i figli, che naſcono, naſcono già più deboli, e che, eſſendo educati poi tra la mollezza e 'l luſſo, quei germi morboſi, che aveano ſeco loro recato naſcendo, prendono ogni giorno maggior aumento; onde i loro figli maggiormente ſe ne riſentono; e così il male, d'età in età ha fatto ſempre maggior progreſſo. Vi è un paeſe, dove gli Uomini della Corte ſi riconoſcono alla picciolezza della ſtatura.

I noſtri Padri, ch' erano
Degli Avi aſſai men validi,
Per noſtro mal produſſero
Figliuoli aſſai più debili.

§. 34. Se l'educazione dell'Uomo dedito a'piaceri del Mondo foſſe l'iſteſſa di quella del

del Contadino; se si procuràsse di renderlo fin dalla sua fanciullezza robusto; sarebbe egli più in istato, entrando nel Mondo, di reggere agli urti, che sono impossibili ad evitarsi: ma per un abuso funesto si comincia, fin da che apre gli occhi alla luce, a rovinargli la salute, sicchè poco gli resta a fare, per perderla interamente, quando ne può disporre. In fatti molto per tempo si trova esposto a certe infermità, che sono necessaria seguela di quella vita molle e delicata, i di cui principali più comuni effetti sono i vizj della digestione, lo sconcerto delle funzioni de'nervi, i mali de'nervi stessi, le ostruzioni, un principio d'acrimonia negli umori, e una disposizione abituale alla febbre. Da questi generali effetti, applicati a'diversi organi, ne risultano diverse malattie, delle quali anderò brevemente toccando le più frequenti, e le principali.

Sensibilità alle impressioni dell'aria.

§.35. LA prima, e una non già delle più pericolose, ma delle più incomode di queste malattie, è quella sensibilità a tutte le impressioni dell'atmosfera, onde ogni sua picciola variazione riesce molesta. L'uomo di poca complessione saprà con sicurezza dentro al suo gabinetto, che regna il vento settentrionale, per la difficoltà, che trova a prender sonno, e per una certa molestia, e certi doloretti, che si sente per tutta la vita: mentre il suo fattore, dopo essere stato più ore all'aria aperta, non saprà

prà forſe ancora deciderlo. All' uomo di poca compleſſione l'aria nebbioſa cagiona l' emicrania; il tempo piovoſo l'opprime, gli fa perdere l'appetito, lo fnerva, il rende nojoſo, e faſtidioſo a ſe ſteſſo: il tempo freddo gli fa venir toſſe, colica, e ſputo ſanguigno, e alle donne anche poſticipazione di meſi; il rende iracondo, ſtizzoſo, incomodo a vivere: e vi è chi ſi ricorda che il Cancelliere di Chiverni prediſſe al Preſidente di Thou che, ſe il Duca di Guiſa irritava lo ſpirito d' Errico III. in tempo di gelata, quando queſto Principe ſolea divenire preſſo che furioſo, il farebbe ſpedire ſenza altra forma di proceſſo.

Il Sig. Boile ci ha conſervato l'iſtoria d' una Donna della Corte di Londra, la quale era talmente ſenſibile, che, entrando gente nella ſua camera, indovinava ſubito ſe erano paſſate per luoghi pieni di neve; e, accoſtandoſi coſtoro vicino a lei, le recavano incomodo, perchè venivano i ſuoi nervi irritati da quelle poche particelle nitroſe, che poteano eſſer rimaſte attaccate agli abiti, e col calore dell'aria chiuſa ſvaporare, e poſarſi ſulla gente vicina; oſſervazione che prova ciò, che l'Autore d'una nuova molto rilevante opera ha recentemente ſtabilito, cioè che le particelle, di cui l'aria nelle ſue diverſe coſtituzioni ſi trova carica, contribuiſcono molto a' mali, che in queſte diverſe epoche ſoffrono gl' infermicci (1).

(1) *Il Sig. Abate Ricard nell'iſtoria naturale dell'aria, e delle meteore.*

La delicatezza nel morale non è talvolta meno eccessiva; ed ho sovente io stesso trattata una Donna piena di spirito, e di buon senno, ma troppo sensibile, che non potea veder entrare in sua casa genti, che aveano una fisonomia per lei dispiacevole, senza soffrirne una molestia non picciola, che se le conoscea sensibilissimamente nel polso.

Emicranie.

§.36. LE emicranie sono ancora un' altra malattia frequentissima per la gente dedita a' piaceri del mondo: deriva ordinariamente da un vizio dello stomaco, o de' nervi, e sovente dell' uno, e degli altri; e tanto più è da temersi, quantochè, oltre alla sua violenza talvolta eccessiva, se troppo spesseggia, e se troppo brevi sieno gl' intervalli tra' suoi insulti, rende tutto il genere nervoso di tal sensibilità, che più non permette di soffrire un minimo incomodo: e, se dopo aver continuato molti anni, va a terminare, è assai peggio, perchè rimane la persona suggetta a mali anche più molesti della più crudele emicrania.

Io ho veduto da queste emicranie cessate venirne paralisi, convulsioni, asme, spasimi di stomaco, e diffurie graviffime.

Mali d' occhi.

§.37. UNa gran sensibilità negli occhi, dolori nel fondo dell' occhio stesso, una difficoltà d'aprirli la mattina, una materia glutinosa nelle palpebre, una troppo facile effusione di lagrime, una impossibilità d'appli-

gitized by Google

plicarſi a leggere, o ad altri lavori, ſono ancora le conſeguenze di quel principio di riſcaldamento, e di ſoverchia ſenſibilità, che ſempre ſotto diverſi aſpetti ſi trova in quelle perſone, della cui ſalute preſentemente ſi tratta; e vengono forſe tutti queſti mali d' occhi aumentati dal troppo lume degli appartamenti, dalla gran multiplicità degli ſpecchi, e dal loro riverbero, e dal fumo ancora del troppo gran numero di candele, che ſi tengono accese (1)..

Bolle ſul viſo: Volatiche.

§. 38. UN altro effetto, che, a non farci attenzione, poco ſarebbe per ſe ſteſſo conſiderabile, ma che diviene anche eſſo una ſorgente di mali o per l' incomodo, che produce, o per gli rimedj, che ſi adoperano a diſcacciarlo, ſono quelle bolle, che ſogliono uſcire ſul volto, originate da quel principio d' acrimonia negli umori, e da quella irregolarità di traſpirazione, che ſuol patire queſta Claſſe di genti: e da queſto medeſimo doppio principio traggono origine tante ſpecie d' impetigini, che naſcono non ſolamente ſul volto, ma per tutto il corpo, e ſono molto più frequenti tra le perſone dedite a' piaceri del mondo, che agli altri.

§. 39. La ſcabbia, ch' è per lo più una malattia contagioſa, propagata dal ſucidume, alligna ordinariamente nel popolo, e

(1) *Non parlo degli effetti del liſcio, perchè ne abbiamo già altrove parlato.*

negli artigiani, e rade volte in quell'ordine di perſone, che vive con maggior pulizia; ma le impetigini, più rare nel popolo, che ha il ſangue naturalmente più dolce, e che patiſce di ſcabbia, perchè ſe l' attacca per via di contagio, infeſtano più la gente, che più pulitamente vive, ma che ſerba in un ſangue carico di particelle acri un prineipio di malattie cutanee, ſempre pronto ſotto diverſe forme a manifeſtarſi, e che, retrocedendo alle volte dalla pelle verſo gli organi interni, altre volte attaccandoſi a queſti organi ſteſſi, ſenza eſſerſi prima eſternamente manifeſtata, produce mali di teſta, toſſe, aſma, convulſioni, vomiti, coliche, diarrèe, e tante altre malattie, ſpeſſo mal curate, perchè non ſi bada alla loro vera cagione.

La Gotta.

§. 40. L'Acrimonia gottoſa, degno frutto delle cattive digeſtioni, della traſpirazione irregolare, e ſpeſſe volte d' un ſangue troppo acceſo, è anch' eſſa una delle malattie riſerbate alle genti, che ſi danno in preda alle ſregolatezze del vitto, a' piaceri amoroſi, alle veglie, all'ozio, a tutte le paſſioni, e a una ſorte contenzione di ſpirito: laddove queſta medeſima gotta è quaſi affatto incognita al Contadino.

Per maggior diſgrazia ſi propaga queſto male da' Genitori, che l' hanno forſe meritato, a' poveri innocenti figli; e, preſo che ha una volta piede in una famiglia, troppo è difficile a ſradicarnela.

Quando,

Quando la gotta è regolare, fa soffrire di tempo in tempo dolori, che bastano a indurre pentimento di quanto si è operato per procacciarsela: ma il più grave male è, quando non può fissarsi; o quando si svia, e prende altra strada: poichè nell' uno e nell' altro caso, errante nella massa degli umori, va successivamente irritando diverse parti interne ed esterne, e produce alternativamente dolori, spasimi, paralisie, angosce, febbri, coliche, ostruzioni, calcoli, nodosità, una molestia continua, una debolezza abituale di gambe, una interna melanconia, una privazione di tutt' i piaceri; in fatti di niuno piacere si gode, quando manca quel sentimento di sanità, ch' è il primo, e la base di tutti gli altri.

Malattìe del Polmone.

§. 41. IL polmone è uno degli organi più degli altri danneggiato da questa acrimoniosa e infiammatrice disposizione del sangue. Siccome l' umore, che incessantemente ne traspira, e l' istesso umore, che traspira dalla pelle, così l' istesso principio d' acrimonia, che si trova in questo ultimo, e che produce i morbi descritti ne' §. 38, 39, irritando l' interna membrana del polmone, vi cagiona mali molto più perniciosi, perchè hanno in un organo molto più importante la loro *sede*: quindi nasce la tosse, l' oppressione, l' asma, il troppo calore nel petto. Se poi l' esterna traspirazione si arresta, e va a refluire sul polmone, si chiama questo un catarro, o un raffreddore,

che attacca egualmente le interne parti delle narici, il petto, e la gola, e ſpeſſe volte degenera in una vera infiammagione.

Ma tra tutt' i malori, che l' abuſiva maniera di vivere, di cui ſi parla, ſuol produrre ne' polmoni, uno de' più frequenti, e de' più perniciosi ſono i tubercoli: queſto nome ſi dà a quei tumoretti della groſſezza d' una lente fino a quella d' una picciola noce, più o meno duri, che, naſcendo nel polmone piccioli e pochi, vanno poi creſcendo di volume e di numero. Dovendoſi più ſotto additare con qualche maggior diſtinzione la loro ſtoria, baſta qui riflettere che, ſiccome ſon rari queſti tubercoletti nella gente ordinaria, (eccettuandone però alcuni paeſi Settentrionali, dove ſi fa un grande uſo di liquori diſtillati), così nelle perſone di più alta ſfera ſogliono ſpeſſo condurne all' etica. Le vivande troppo nutrimentoſe, l' uſo de' vini gagliardi, o de' liquori, e l' abuſo delle donne ſono tre cagioni, che rare volte mancano di produrli, quando il polmone ſi trova debole. Non niego già che l' Agricoltore anche talvolta diventa etico; ma in lui queſto male ſarà conſeguenza d' una infiammagione mal curata di petto, o d' un catarro troppo traſcurato e negletto.

Malattìe dello ſtomaco, e degl' inteſtini.

§.42. PAſſandoſi dagli organi contenuti nel petto a quei, che ſi racchiudono nel baſſo ventre, prima di tutti ci viene innanzi lo ſtomaco, ch' è il primo an-

ancora a ricever torto dalla maniera di vivere, che nel gran Mondo si tiene. La nausea, il falso appetito, l' amarezza di bocca, i mali del cuore, l' acido, gli spasimi di stomaco, i vomiti abitnali, la soverchia sete, l' aridità delle fauci, sono tutti morbi, che, quasi incogniti ne' villaggi, molestano il Cittadino a proporzione de' suoi piaceri di moda, della sua sensualità, del suo lusso; laddove l' Agricoltore, mangiando presso a poco in tutt' i giorni della sua vita sempre alle medesime ore la medesima quantità de' medesimi cibi, mai non patisce di stomaco.

§. 43. Al pari delle funzioni dello stomaco si sconcertano, e debbono necessariamente sconcertarsi anche quelle degl' intestini: incomodi frequenti di viscere, eccesso di calore, costipazione, aridità, fiati continui, coliche abituali, e soprattutto gli emorroidi, morbo così raro nelle campagne, come frequente nelle Città, sono i sintomi, de' quali giornalmente si lagnano i ricchi abitatori delle medesime, e che poco a poco li conducono ad altri mali di assai maggior conseguenza.

Ostruzioni.

§. 44. LE altre più ordinarie malattie sono le ostruzioni di diverse viscere, e massimamente del fegato, e del mesenterio, alle quali necessariamente ne conduce l' inazione, e più ancora ne conducono le passioni, che, disturbando subito l'ordine delle secrezioni, e soprattutto quella

della bile, la fanno ristagnare, condensare, e anche indurire ne' suoi canali, di maniera che li chiude affatto, e talvolta diviene un vero calcolo, che più ordinariamente si forma nella vescichetta del fiele, che nel fegato; quindi dalla difficoltà, che incontrano questi calcoli a passare dall' accennata vescichetta pel canale *colidoco* nelle budella, provengono quelle atroci coliche biliose, che, ove non si bada a distruggerne il principio, rendono la persona infelicissima, e straziandola finalmente con crudeli itterizie, che vanno a terminare in una idropisia incurabile, le abbreviano molto i limiti della vita.

Di tutte le ostruzioni del basso ventre quelle del fegato, e particolarmente del lobo più picciolo, o sia lobo superiore sono le più frequenti: ma quelle del piloro (ch' è il passaggio dallo stomaco agl' intestini), e del mesenterio, mi pare che cominciano a farsi più comuni, che prima non erano: conseguenza ben naturale delle digestioni, che si fanno sempre peggiori. I nervi sempre irritati disturbano certamente l' ordine della circolazione; e gl' intestini collo spesso gonfiarsi producono ancora l' istesso effetto, perchè, comprimendo i vasi, vi fanno spesso ristagnar dentro gli umori.

Da questi umori ringorgati, e stagnanti, e dalla loro acrimonia nascono quelle picciole febbri, che così spesso infettano le persone delicate, e che, dopo avere per qualche tempo ceduto alla forza della dieta, e de' suoi solutivi leggieri, si ostinano poi contra ogni rimedio, e distruggono insensibilmente l' infermo.

La

La Pietra.

§. 45. LA pietra della veſcica è piuttoſto una malattia particolare di certi paeſi, che di certe claſſi di perſone; nè io la credo più frequente ne' ricchi, che nella gente popolare, eccettuandone però i gottoſi, che ſono ancora meno ſuggetti alla pietra, che alla renella, di cui può avvenire che ſi patiſca per anni e anni, ſenza giammai formarſi un groſſo calcolo.

§. 46. Queſte ſono le malattie, che più ordinariamente attaccano le diverſe parti del corpo: ma ne rimane un'altra più frequente, e più particolare alle genti, che trattano nel gran Mondo, e più evidentemente ancora originata da' loro coſtumi, dalla loro maniera di vivere, dal loro cattivo regolamento, e dalle loro paſſioni; cioè i mali di nervi.

Mali di nervi.

LE cattive digeſtioni, la nutrizione, che ne ſiegue imperfetta, l' inazione, che nuoce a tutte le ſecrezioni, fanno sì, che la materia degli ſpiriti animali non ſi prepari a dovere: ſono queſti medeſimi ſpiriti dalle vigilie, dall' irregolarità della traſpirazione, dall' acrimonia degli alimenti inaciditi; dal diſordine delle funzioni di tutte le viſcere irritati; e dalle continue paſſioni poſti continuamente in tumulto. Non è dunque maraviglia che queſti ſpiriti non facciano bene il loro ufficio, che il loro corſo ſia irregolare, e che ne ſiegua poi quella

ſchiera innumerabile di malori, così varj in tutt' i ſuggetti, e varj anche talvolta da un giorno all' altro nell' iſteſſo ſuggetto; che, ſebbene le loro variazioni non ſieno certamente infinite, poſſono ſenza dubbio dirſi indefinite; e biſognerebbe, per numerarle, aſſegnare il numero delle parti del corpo umano, che hanno nervi, e che ſieno nell' iſteſſo tempo tanto conſiderabili, che poſſa la loro leſione operare un effetto ſenſibile; e biſognerebbe eziandio calcolare di quante combinazioni ſia queſto numero capace: il riſultato di queſta operazione eſprimerebbe il numero poſſibile non già delle malattie, che poſſono ridurſi a poche claſſi, ma bensì de' ſintomi nervoſi: ſono queſte claſſi la paraliſia, o ſia mancanza d' azione; e lo ſpaſimo, o ſia l' azione troppo gagliarda, e troppo continuata d' una medeſima parte; la mobilità, ch' è una ſoverchia facilità a paſſare da un' azione troppo gagliarda a un' altra troppo debole, o ſia una ſenſibilità così grande, che la riazione de' nervi ſupera ſempre l' azione delle impreſſioni. Sono i ſintomi di queſta ultima claſſe, cioè quei diſegnati ordinariamente coll'improprio nome di *vapori*, i più frequenti di tutti; e ſon quei, che infeſtano a maggior ſegno la vita d' alcuni, a cui nulla mancherebbe per eſſer felici; e pure ſon miſeri, perchè trovano ne' loro nervi un oſtacolo inſormontabile alla felicità. La più leggiera impreſſione diviene per eſſi una ſenſazione gagliarda. Se per diſgrazia un amico non li ſaluta, ſe ne affliggono grandemente; quello,

che

che ad altri appena cagiona un lieve ſentimento di diſpiacere, loro fa aſſaggiare un acuto dolore. Nel morale la mancanza del godimento è per eſſi una pena inſoffribile: una idea, che non ſia lieta, li riduce quaſi all' orlo della diſperazione; e perchè non hanno poſſanza di diſcacciarla, ſempre loro viene innanzi, e ſempre li lacera, e li conſuma: ogni evento, che non ſia foriero di un diletto, è per eſſi un affanno: perciò affliggono le perſone, che loro ſono d' intorno, e ne ricevono afflizione: e quanto più bramerebbero d' eſſer felici, più ſi allontanano dalla vera felicità, e più poca ſperanza loro rimane di mai goderla; perchè ſiccome in eſſi la volontà, e 'l guſto hanno l' iſteſſa inſtabilità de' nervi, così gli oggetti della loro fantaſia, de' loro appetiti, delle loro paſſioni variano talvolta da un momento all' altro: inquieti di tutto, mai non godono tranquillamente un piacere, e paſſano fra il timore e 'l deſiderio la loro vita, ſenza mai avere un momento di pace: mentre il felice cultore de' campi poco deſidera, gode tranquillamente i ſuoi giorni, e non paventa di nulla.

Malattie delle Donne.

§. 47. OLtre alle malattie, delle quali ho finora parlato, e che poſſono indiſtintamente attaccare l' uno e l'altro ſeſſo, il genere di vita, che ſto eſaminando, rende le donne, che vivono nel gran Mondo, più particolarmente ſuggette ad alcuni morbi, ne' quali aſſai più di rado ſo-

gliono inciampare le Contadine. Basterà quì indicarne quattro, cioè l'irregolarità de' mestrui, gli aborti, le cattive conseguenze de' parti, e i flussi bianchi.

Irregolarità de' mestrui.

§. 48. QUella specie di pallore, che dipende dal non essere ancora in una Ragazza cominciate le purghe, è assai frequente nelle Campagne: non sono rare ivi le Donzelle, che all' età di 18, e 20 anni non hanno ancora tal beneficio; e di questa tardanza potrebbero assegnarsi le fisiche ragioni particolari a quella classe di Donne.

L' istesso già non accade in Città a quelle, che menano la vita Cirtadinesca: compariscono in esse assai presto i fiori; e diventano nubili prima delle Donne di Campagna; anzi alle volte troppo presto; e dico troppo, perchè questa anticipazione di tempo spesso contribuisce ad indebolirle per tutta la loro vita, e a far nascere in esse il germe di tutte le malattie di languidezza, che possono dipendere dal rimanere le fibre troppo lente, onde i vasi non acquistano mai la forza, che dovrebbero avere, e niuna funzione giugne mai a farsi perfettamente bene. Alle Contadine poi se tardi cominciano i fiori, si mantengono molto più regolari; e l' uniformità della loro vita ne stabilisce in esse il miglior ordine, che se ne possa desiderare, il quale ordine contribuisce molto alla loro buona salute.

Questo vantaggio non hanno le Donne di

di Città, fra le quali molte ſon ſoggette a una meſtruazione irregolariſſima, e ſoprattutto a frequentiſſimi ritardameoti, ſenza che ne appariſca la cagione.

Queſti ritardamenti, o ſieno poſticipazioni ſogliono ſpeſſo giugnere a due e tre meſi: altre volte benchè ſia puntuale il tempo, la quantità però delle evacuazioni ſcema ſenſibilmente: in altre donne al contrario peccano di troppa frequenza, e di ſoverchia abbondanza; e tutti queſti vizj, che ſon legittime conſeguenze della maniera di vivere, e ſoprattutto delle paſſioni, producono ſempre incomodi, languidezza, abbattimento di ſorze, dolori di teſta, ed oſtruzioni.

§.49. Nè la meſtruazione in queſta claſſe di Donne è ſolamente irregolare, ma ſogliono anche patirla aſſai dolorosa; e ſiccome alle Giovinette di Città ſon frequentiſſime certe coliche atroci, che precedono ogni apparizione de' fiori, e che giungono alle volte ſino alle convulſioni, così rariſſime ſono per le Donne di Campagna, per le quali non è queſta epoca una ſpecie di malattia, come è per le prime: ſicchè poſſono queſte coliche meſtruali ſenza errore computarſi tra' morbi delle Donne di Città; le quali ſogliono tanto maggiormente patirne, quanto più la lóro maniera di vivere le rende ſoggette a ringorgamenti di ſangue, ed a' mali di nervi.

Aborti.

§. 50. QUeſta debolezza delle fibre dell' utero, che ne rende così frego-

late

late le evacuazioni, porta seco necessariamente una disposizione agli aborti per due ragioni; la prima, perchè la secondina molto più debolmente vi si attacca, perchè la forza d'adesione tra due corpi simili è proporzionata al grado di densità; onde molto più facilmente se ne stacca: l'altra ragione è che, facendosi molto irregolare l'affluſſo del sangue, ne viene alle volte in tanta copia, che produce una emorragia, a cui quasi sempre l'aborto; altre volte scarseggia tanto, che non basta a nutrire il feto, il quale per conseguenza perde il vigore, siccome il perdono ancora le secondine, onde per necessità ne siegue lo staccamento dall'utero. Può questo medesimo staccamento accadere eziandio per la soverchia mobilità de' nervi, la quale, siccome di sopra si è detto, rende le Donne, che possono dirsi del gran Mondo soggettissime a spaventarsi; e lo spavento e la paura sono le più frequenti cagioni degli aborti. Ben si discerne dunque quanto per questo solo motivo debbono più di rado inciampare in questa disgrazia le Contadine, le quali non temono di nulla, che le Signore, che sogliono per ogni picciola bagattella scomporsi, e che per questa loro debolezza hanno fatto, e fanno di giorno in giorno estinguere molte delle più cospicue famiglie.

§. 51. La frequenza degli aborti indebolisce molto le Donne, perchè vengono ordinariamente accompagnati da perdite notabilissime di sangue, che le spossano; e 'l maggior male si è che un primo aborto se ne trae so-

ſovente dietro un ſecondo, e queſto un terzo : ed io ho veduto ſconciarſi dodici volte al terzo meſe una Donna, ſenza avere giammai potuto paſſare innanzi.

Cattive conſeguenze de' parti.

SE gli aborti tolgono alle più riſpettabili famiglie molte volte i figliuoli, i cattivi parti ne tolgono via molte volte le Madri, o almeno le laſciano così languide ed infermicce, che non vivono lungo tempo, e dopo la prima gravidanza rimangono ſterili.

Queſti funeſti parti, che tali ordinariamente ſogliono eſſere per la complicazione di una febbre putrida, di qualche infiammagione nell' utero, del latte ſparſo, e de' diſordini nervoſi, ſono infinitamente più rari in Campagna, dove non concorrono inſieme tante cagioni, e dove è coſa ordinaria di trovar donne, che hanno procreato molti figliuoli, ſenza aver mai avuto biſogno di prendere un' oncia di manna: laddove chi voglia leggere i conſulti di Medicina ſcritti per Donne avvezze al gran Moodo, ritroverà che la maggior parte delle loro malattie traggono ordinariamente la prima origine o da un parto infelice, o da un aborto. Queſte due epoche ſconcertano la loro ſalute in maniera, che difficilmente ſi poſſono più rimettere.

§. 52. Tra le più frequenti cattive conſeguenze de' parti biſogna annoverare le rovine, che cagiona il latte ſparſo, malattia così rara un tempo, che appena ſi trova indi-

dicata dagli Scrittori di quaranta e più anni indietro, e così frequente oggigiorno nelle Città, ch' è ormai divenuto uno de' principali oggetti di coloro, che hanno poi trattato delle malattie delle Donne, senza però che sia nessuno ancora giunto a spiegarne in una maniera, che sodisfaccia, le cagioni, e i fenomeni.

L' alterazione, che la gravidanza imprime nell' utero, influisce in tutta la macchina, ma principalmente nelle mammelle; le quali acquistano un senso più vivo, e dolgono, e si gonfiano, e vi si forma del latte alle volte fin dalle prime settimane della gravidanza, in fine della quale di rado avviene che non se ne trovi formata una mediocre quantità.

Nel secondo, e più ordinariamente nel terzo, e alle volte ancora nel settimo, o nell' ottavo giorno dopo il parto vi corre in molta maggiore abbondanza; e questa funzione è tanto vigorosa, che cagiona febbre, e febbre alle volte gagliardissima, la quale, complicandosi con altre cagioni, può divenire perniciosa. Se questo latte, che viene alle mammelle, se ne trae ogni volta, che ne son piene, dal bambino, a cui la Natura l' ha destinato, siegue ad abbondare, nè produce sconcerti, ma può per più anni succhiarsi; e 'l solo rischio, a cui si espone la Madre, è lo spossamento delle forze. Il latte si forma dal chilo, di cui conserva sempre la maggior parte delle qualità. Sicchè il nutrimento del bambino si trae dal nutrimento della Madre, la quale,

se

se mentre si nutrisce, non ha più appetito di prima, dovrà necessariamente spossarsi, siccome ogni giorno accade, vedendosene molte, che per tal motivo s'illanguidiscono, e cominciano a patire di nervi.

Ma se questo latte, che sembra alle volte formarsi ne' vasi, prima di giugnere alle mammelle, non vi si depone, o, se dopo che vi si è deposto, refluisce indietro nella massa degli umori, vi comincia ad operare, come un corpo straniero, che, incapace d' assimilarsi (1) col sangue, irrita, e produce una

(1) *Le diffusioni di latte, le deposizioni e le evacuazioni lattee, senza che mai latte sia comparso alle poppe, ne farebbero credere che lo stato di gravidanza induca tal cambiamento ne' vasi, che possano i medesimi convertire il chilo in latte, senza aver bisogno delle mammelle: quest' azione sarebbe difficile, e forse impossibile a spiegarsi. Non dico già che sia questo un motivo di non ammetterla. Ma perchè non si può più verisimilmente credere che, quando anche non apparisce latte alle poppe, ve ne sia realmente, ma in picciola quantità, e che, non avendosi aperto l' adito pe' vasi escretorj, sia tornato indietro ne' vasi; che abbia ivi agito in quell' umore, col quale ha maggiore analogìa, ch' è il chilo; che siasi col medesimo assimilato, e l' abbia trasmutato in vero latte; che questo primo chilo, convertito in latte, agisca sul nuovo, e così la maggior parte del chilo si alteri, e divenga vero latte,*

senza

una febbre alle volte violentiſſima, altre volte più moderata, ma una febbre, che mai interamente non ceſſa, fino a tanto che non reſti il ſangue ſpogliato di queſto umore, che non può con eſſo collocarſi, e che ſembra d'agire, come farebbe una injezione leggiermente acida.

§. 52. Poſſono a tre claſſi ridurſi gli effetti di queſto latte così diffuſo; poichè o rimane ne' vaſi, o ſi evacua per qualche ſtrada naturale, o finalmente forma una depoſizione in qualche parte interna, o eſterna del corpo.

Quan-

ſenza eſſerſi mai portato alle mammelle; il che ſpiega benissimo tutt' i diſordini da queſto umore prodotti nelle Donne, che non hanno mai dato ſegno d' averne alle mammelle; diſordini che non ſono rari, ma ſono ſpeſſe volte i più perniciosi per le povere inferme.

Molte curioſe ſperienze ſi potrebbero fare, prima per aſſicurarſi eſattamente delle qualità del latte, e del chilo, de' quali due umori ſi ſono aſſegnati i caratteri di ſomiglianza, ma non già quei di diſſomiglianza tra loro; ſecondariamente per conoſcere gli effetti del latte, di cui ſi farebbe injezione ne' vaſi, procurandoſene così una diffuſione artificiale, ed oſſervandoſi quai effetti ne riſulterebbero: forſe ſe ne vedrebbero ſeguire febbri lattee, evacuazioni dell' iſteſſo genere, depoſizioni, ſuppurazioni, convulſioni, paraliſie, carie, luſſazioni, e tutto il funeſto apparato de' ſintomi, che ſi oſſervano nelle Donne diſgraziate nel partorire.

Quando rimane ne' vasi, vi alimenta una febbre continua, che, facendosi febbre lenta, accompagnata ordinariamente da una picciola tosse secca, e da un' aridità nella pelle, maggiore di quella, che ordinariamente si trova nelle febbri lente, distrugge tutte le funzioni, e ne conduce alla morte.

§. 54. Le strade, per cui suole il latte più comunemente evacuarsi, sono l' utero, le parti del sedere, e i canali orinarj.

E' frequente osservazione che, scemando le purghe sanguigne, succede alle medesime un' evacuazione bianca interamente lattea, della quale ho di sopra al §. 31. accennato una delle perniciose conseguenze, che può avvenirne all' inferma; l' altra più frequente è di lasciare alla medesima flussi bianchi.

§. 55. La seconda via, per cui il latte si scarica, è quella degl' intestini. Non si troverà nè Medico, nè Chirurgo, che non abbia frequentissimamente osservato ne' parti evacuazioni per secesso veramente lattee; nelle quali alle volte il latte apparisce benissimo condizionato, altre volte leggiermente alterato.

Ho io veduto 77 di queste evacuazioni tra 24 ore, nelle quali assolutamente non appariva altro, che latte, e di cui la total quantità potea ascendere a 24, o 25 pinte: l' odore, che n' esalava, era per l' appunto quello del latte inacidito. Ne' giorni appresso questa abbondante evacuazione, che indebolì prodigiosamente l' inferma, e che l' avrebbe condotta a morire, se fosse coll' istessa violenza continuata, scemò di molto

molto ; ma durò tuttavia per ſei altre ſettimane : altre ancora ne ho vedute, benchè meno copioſe, durare più lungo tempo.

§. 56. Le orine ſono la terza ſtrada, per cui ſpeſſo il latte molto abbondantemente ſi ſcarica . Ho veduto alcune donne renderne per queſta via più di ſei meſi dopo aver partorito ; e queſta ſorta d' evacuazione indeboliſce meno , ed è meno perniciosa di tutte.

§. 57. Più di rado avviene che 'l latte ſi ſcarichi per vomito, che per feceſſo. Pure ne ho veduto rendere talvolta per queſt' altra ſtrada ; e due volte queſti vomiti furono criſi ſalutari , che traſſero le inferme dalle fauci della morte.

§. 58. Per ſudore non eſce il latte ſotto la ſua forma naturale , come ſi rende per l' utero , per feceſſo, e per orina , o per vomito : ma pure è il ſudore una delle evacuazioni , per cui ſovente ſi diſſipa . Sappiamo con certezza che un ſudore abbondante ſul finire della febbre del latte può meglio d' ogni altra coſa aſſicurare l' inferma da tutt' i malori , che ſogliono dal latte produrſi; e queſto medeſimo ſudore ſi vede che nel primo giorno del parto ſa ſenſibilmente ſcemare la detta febbre ; pruova evidente che ne toglie parte della cagione: oltrecchè è queſta una verità , di cui non permette di dubitarne l' odore della biancheria ſudata , e quella ſpecie di ruvidezza , che acquiſta aſciuttandoſi , la quale è una dimoſtrazione manifeſta che ſiaſi queſta biancheria imbevuta d' un umore più denſo , che non è il ſudore ordinario. §. 59.

§. 59. Alle volte il latte ritorna alle mammelle; e queſta è la criſi la più favorevole: Le ho io vedute riempirſi in capo a ſette ſettimane, e ſcorrerne abbondevolmente il latte, e diſſiparſi tutti gli accidenti, che pativa l'inferma. Anche dopo meſi vi è alle volte ritornato; ed io attualmente curando ſto alcune donne, nelle quali queſt'alternativa di latte alle mammelle e di languidezza è durata per lunghiſſimo tempo.

§. 60. Accade ancora alle volte che, quando ſi è ottenuto di diminuire quella febbre di latte lenta, di cui ſi è nel §. 54. parlato, e che porta ſeco quella sì grande aridità, comincia allora ad umettarſi un poco la pelle, e finalmente a ſudare in qualche abbondanza; e queſta è una criſi favorevole, ma che ſola giammai non baſta, e biſogna chiamarne qualche altra in ajuto.

§. 61. Qualche volta la Natura tenta queſta criſi, e non l'eſeguiſce; ma porta ſolamente il latte verſo la pelle, dove forma quella ſorta di mali, che ſi chiamano *eruzioni* lattee, e che, ſotto diverſe forme maſcherandoſi, ſi fiſſano in varie parti del corpo. Sono queſti mali alle volte furuncoli, che continuamente ſi ſuccedono; altre volte panaricci, che ſono anch'eſſi una ſpecie di furuncoli; ſpeſſe volte impetiggini, ſcabbia; altre volte ſemplice umore, che ſtilla dalla cute, più o meno copioſo, acquoſo, o purulento; e altre volte altri maiori, che, qualunque aſpetto prendano, rieſcono ſempre lunghiſſimi, ſe non ſi attende a ben curarli fin dal loro principio.

Vi è di più, che 'l male ſembra alle volte ſopito; che l'inferma ſi crede guarita: e dopo alcune ſettimane ripullula con nuovo vigore, o ſotto una nuova forma. Sono ſtato conſultato per una Donna, che ha in diverſe volte fra lo ſpazio di tre anni perdute molte ugne, e molte volte ha perdute le ſteſſe ſempre con molto dolore: numerandole ſe ne ritrova cadute, e nuovamente rinate non meno di ventritre.

§. 62. La terza maniera, come ſuol terminare il latte ſparſo, è quella, che chiamaſi propiamente depoſizione lattea, di cui il primo, che ne abbia in una giuſta eſtenſione trattato, e che più dia nel ſegno, è il Sig. Puzoz, Autore d'un eccellente libro ſcritto da lui in Franceſe intorno a' parti. I vaſi, continuamente irritati dal latte, cercano di ſgravarſene, come quando ſono infettati dall'umore della gotta, del vajuolo, della roſolia, della peſte, ec. Onde ſe l'evacuazione non può farſi per quelle ſtrade, di cui abbiamo antecedentemente parlato, ſi fa di queſto umore una depoſizione in qualche parte del corpo, ſiccome ſpeſſo accade, che in una febbre acuta la Natura depone l'umore irritante in qualche organo; e queſta depoſizione è nociva, o giovevole, ſecondo l'importanza della parte, in cui ſi forma.

L'iſteſſo ſi ha a dire delle depoſizioni lattee: ſi è veduto che, ſe queſto latte ſparſo non ſi ſepara dalla maſſa degli umori, genera una febbre, che ne conduce alla morte: ma ſe va a deporſi in qualche organo eſſenziale, cume nel cerebro, o nel polmone,

ne, il che accade talvolta ne' primi dieci o dodici giorni dopo il parto, toglie immediatamente la vita. Dopo questa epoca difficilmente avviene che si faccia la deposizione in questi organi; ma si fa allora o in qualche parte del basso ventre, e principalmente nella pelvi, o nelle parti esterne, e più sovente nelle stremità inferiori, che altrove. Io l'ho veduto spesso depositarsi nel mesenterio, nelle ovaje, spesso ancora nella piegatura della coscia, alle volte nell' articolazione, negl'interstizj de' muscoli anche della coscia, che ho veduto ingrossata per tal cagione tre volte più del naturale, con atroci dolori nelle gambe, nel grasso, che veste le mammelle, nelle braccia, ec.

§. 63. Quando comincia questo umore a depositarsi, essendo l'irritazione generale minore, l'inferma si sente un poco più sollevata, e le diminuisce la febbre; ma poco dopo, cagionando il ringorgamento dell' umore più o meno vivi, e alle volte atroci dolori, e non essendosi ancora la deposizione perfezionata, o ritornando parte d' essa nella massa sanguigna, si risveglia una nuova febbre, che niente cede di vigore alla prima, ed è spesso accompagnata da più gravi sintomi; e peggiora più che mai l'inferma pe'dolori, per la lesione delle funzioni dal tumore prodotta, per l'irritazione del genere nervoso, per la febbre, e per le nuove deposizioni d'una parte dell'umore rimbevuto, la quale, portandosi in diverse parti del corpo, vi cagiona gli accidenti più fastidiosi, e spesse volte più strani, i qua-

Digitized by Google

in tanti libri si ritrovano minutamente descritti, e non appartengono a un'opera non destinata pe' Medici, ma unicamente scritta per far conoscere agl' infermi i mali, a cui il lor genere di vita li mena.

§. 64. In fatti quei malori, che ho finora descritti, e le irregolarità della mestruazione, e le funeste conseguenze de' parti, e il latte diffuso, infermità così frequenti per le Donne civili, quanto rare per quelle di campagna, traggonn evidentemente la lor origine da quella irregolarità di secrezioni, che abbiamo di sopra osservato esser l'effetto della loro maniera di vivere; da quel principio d'acrimonia, e di disposizione infiammatoria, ch' esiste sempre nel loro sangue, da quell' ammasso di materie calorose, che loro brugia continuamente le viscere; da quella mobilità del sistema nervoso, pronta sempre a disturbare le funzioni, e le evacuazioni; e finalmente da quelle continue alterazioni dell'anima, che cambiano sempre lo stato del corpo: e queste medesime cagioni son quelle, che rendono in quest'ordine di persone le malattie acute così irregolari e complicate, e difficili, e lunghe a guarirsi.

Flussi bianchi.

§. 65. I Flussi bianchi sono un altro morbo quasi incognito alle Donne di campagna, e familiarissimo a quelle di più alta condizione (1). Le varietà di questo ma-

(1) *Dice il Sig. Malouin che più, che in ogni altro luogo, sono frequenti in Parigi,*

male, i ſuoi multiplicati effetti, e le diverſe cagioni non entrano nel mio piano; ed io mi limito a tre oſſervazioni generali; una, che l'abbattimento quaſi continuo, la debolezza, la diſpoſizione alla melanconia, la frequente angoſcia di ſtomaco, quel ſenſo di gravezza, e di debolezza, che ſi ſoffre ne' reni, la nauſea, il pallore, la magrezza, gli occhi, che appariſcono ſmorti, ſono i piu ordinarj ſintomi di queſto male; la ſeconda oſſervazione ſi è che può queſto male dipendere da cagioni tra loro oppoſtiſſime; che, ſe perſiſte per lungo tempo, rovina affatto la ſalute, e lede ordinariamente il ſiſtema nervoſo; e finalmente, quando non ſi penſa preſto al riparo, diviene difficiliſſimo a guarirſi; la terza che di tutte le malattie, di cui ho finora parlato, queſta piu certamente, e piu coſtantemente dipende da quel genere di vita irritante e diſtruttivo, del quale ho coſi ſpeſſo rilevato i perigli.

ARTICOLO IX.

Preſervativi.

§. 66. UNa ſalute coſi debole, coſi nemica della felicità, una ſalute, che rende coſi nojoſa la vita dell' Uomo, che tanto ne ſcema la durata, che comunica la ſua infelicità a quanto gli ſtà d' intorno, che diſtrugge la popolazione, che infonde ne' figli un principio produttore di languidezza e di morbi, è certamente un

 og-

oggetto degniſſimo dell' attenzione de' Medici . Ma la ſola loro attenzione non baſta ; nè a queſto male baſtano le ricette; ma più che in ogni altro male aſſolutamente vi neceſſita il concorſo dell' ammalato , Biſogna ch' egli conoſca il ſuo ſtato , e che abbia volontà di guarirſi , ma una volontà tanto efficace , che 'l determini a rinunciare alle cagioni della ſua malattia, cambiando il ſuo ſiſtema di vivere . Non vi ſia chi a queſti miei detti ſi ſpaventi , o ſi ſcomponga: che io certamente non penſo a una riforma divenuta impoſſibile , e che ſarebbe per queſto ſteſſo motivo coſa ridicola a proporla.

Io non invito gli Uomini a vivere come i Selvaggi, i quali indolenti la maggior parte ſino alla ſtupidità , ſenza mai uſcire dalla loro indolenza , ſe non per cercare la preda , o per ſoddisfare alla loro vendetta, menano piuttoſto una vita d' animali voraci, che d' enti ragionevoli , e che troppo ſon lontani dal poterſi raſſomigliare a quei fantaſtici ritratti delineati da' Viaggiatori romanzeſchi, e forſe un poco miſantropi, che han trovato piacere in umiliare l' Uomo civilizzato, adornando l' Uomo ſelvaggio; che hanno forſe creduto d' acquiſtarſi più ſtima, rilevando il merito de' Popoli, preſſo i quali ſaranno viſſuti ; o che finalmente hanno preſo per carattere e ſpirito delle Nazioni alcuni tratti particolari, che niente provano in favore della generalità .

Nè tampoco intendo di richiamare la Gente alla vita del Contadino , quantunque la credo in fatti più felice di quella dell' Uomo

mo dedito a' piaceri del Mondo: ma dico che' ſon quaſi perdute per lui due claſſi di piaceri aſſai vivi, cioè quei, che hanno la loro ſorgente nella cultura dello ſpirito, e quei, che l' hanno nell' eſercizio del ſentimento; e queſte due ſorte di piaceri debbono certamente concorrere ad aumentar di molto la felicità di colui, che li gode: ficchè ſe l' Uomo dedito a' piaceri del Moodo, il quale può facilmente procurarſeli, è meno felice del Contadino, il ſarà per ſua colpa; perchè dovrebbe naturalmente ſuperarlo nella felicità: ma il poverino è sì malaccorto, che ſi ha coſtruito l' edificio de' ſuoi piaceri in maniera, ch' è divenuto per lui ſoggiorno di tormenti e di pene.

§. 67. Il primo cambiamento, che gli ſi potrebbe proporre, per migliorare il ſuo ſtato, ſarebbe dunque di eſtenderſi in queſte due claſſi di piaceri, che ſono in ſua poteſtà: e dee queſto eſſer l' oggetto delle cure dell' educazione; il cui gran fine è di far conoſcere all' uomo le vere ſorgenti della ſua felicità, e le ſtrade, che ad eſſa conducono.

Le belle qualità, le luminoſe virtù, i piaceri della ſocietà, gli allettamenti dello ſpirito, e dell' aſpetto dovrebbero, ſecondo l' ordine naturale delle coſe, trovarſi negli Uomini, che hanno avuto maggior educazione. Ma le qualità, le virtù, gli allettamenti, i piaceri, e tutto in ſomma vien diſtrutto da una cattiva ſalute.

Tutto ha l' Uom, che ſeco ha l' arte
D' acquiſtarſi i cuori altrui:

Ma niente ha, ſe manca a lui
Dello ſtomaco il vigor (1).

La ragione ſteſſa ſpeſſo rimane inutile per lo ſtato malſano, in cui ſi trova il corpo.

Che giova al corpo infermo la Ragione?
E' conduttier d' un cocchio rovinato:
E' Nocchiero, che ſtà preſſo al timone
D' un legno ſenza prora e diſarmato.
Non ha lo Spirto in queſta ſua prigione,
Se l' Uom patiſce, il ſuo vigore uſato:
Il male, il mal l' opprime....
Epiſt. a Montulè.

I nervi ſempre irritati dagli umori ſempre irritanti ſconcertano l'armonia degli organi, e, togliendo il ſuo vigore al corpo, opprimono l'anima, la quale è tanto dipendente da queſta ſua eſterna ſpoglia, che tutto quello, che guaſta l'armonia dell'uno, altera ancora la maniera di penſare dell'altra.

Dell' Ente eterno il luminoſo raggio,
A' noſtri ſenſi unito, il lor vigore
Siegue coſtante, e al lor languir languiſce.

E queſta oſſervazione, rinfrancata dall' eſperienza di tanti ſecoli, impone ſenza dubbio a ognuno una poſitiva legge di uſar tutta la diligenza per la conſervazione della propria ſalute: e queſta legge acquiſta maggior forza, ſecondo il maggior grado, che occupa la perſona, e ſecondo il maggior merito, che ha, o crede d'avere.

§. 68. Un altro cangiamento, per cui o bi-

(1) *Il Sig. di V.*

biſogna neceſſariamente limitarſi a un avvertimento generale, o entrare in una immenſa diſcuſſione di coſe, ſi è d'evitare tutte quelle cagioni, che precipitano la ſalute, ſenza aumentare in minima parte la noſtra felicità; è di ſaper dare il loro giuſto valore a' piaceri di moda e d'abuſo, e di ſaperli diſtinguere da' veri piaceri; è di non metterſi a riſchio di renderſi per ſempre ſoggetto a certi grandi incomodi, per evitarne qualche volta alcuni di pochiſſima conſeguenza; e finalmente d'imparare a calcolare, e a ſaper fare il bilancio di tutti quegl' immaginarj piaceri, che portano il nome di piaceri, ſenza eſſer tali, ancorchè nel goderli ſempre ſi dica, ma ſpeſſo sbadigliando, *queſto è piacere*. I veri piaceri entrano nell' ordine immutabile delle coſe: hanno invariabile la loro eſſenza, e, per formarli, vi biſognano in chi gli aſſaggia, e in chi li procura certe condizioni, che non ſono mica arbitrarie, ma dettate dalla Natura, condizioni, che non può la guaſta fantasìa dell' uomo foggiarle: nè chi abbia per gli piaceri la maggior paſſione, che poſſa averſi, troverà mai migliore ſtrada di ſoddisfarla, che rinunciando a tutti quei, che non portano queſta impronta della Natura. Ma non può queſto cangiamento aver luogo per noi, ma bensì per gli noſtri poſteri, che vi ſi comincino fin dalla loro prima fanciullezza a diſporre, e che abbiano una ſavia iſtituzione, che loro faccia acquiſtare le qualità neceſſarie per eſſere Uomini utili e felici; eſſendo queſte due coſe aſſai difficili a ritro-

varſi l'una ſcompagnata dall'altra.

§. 69. Io non propongo a un uomo, che abita in mezzo a una Città (che ſe le Città ſono un male, ſaranno un male irrimediabile) lontaniſſima forſe dalla campagna, dove non avrà egli neſſuna occupazione, non gli propongo, dico, d'andarvi a conſumare le intere giornate: ma il mio conſiglio ſarebbe di non immaginarſi che l'aria aperta gli noccia, che non poſſa uſcire, ſe non va in una carrozza ben chiuſa, e che agiatamente ſcorra, ſenza che punto lo ſcuota: ſarebbe che non credeſſe che 'l pavimento gli offenda i piedi; che gli sbalzi di una vettura ordinaria gli facciano molto male, talchè, volendoſi ſervire ſolamente delle più comode, ſi priva talvolta anche di quel movimento, a cui l'obbliga la neceſſità d'andare a cercare i piaceri.

Oltrechè, rinunciando all'aria, e all'eſercizio, ſi precipita la ſalute. Vi è di più che, tenendoſi lontano da tutto ciò, che non produce una impreſſione piacevole, non fa neſſuno guadagno; perchè, creſcendo continuamente la ſenſibilità, le più leggiere impreſſioni creſcono relativamente di forza, e producono allora almeno il medeſimo diſguſtevole effetto, che le più vive produceano prima: quindi ſi viene a ſegno d'aver paura di tutto; e tutto non può evitarſi; ſi va cercando, come ſuol dirſi, il male col fuſcellino; e aſſai più le picciole coſe alterano una ſalute delicata, che non alterano le grandi una ſalute robuſta. Quanto più cerca l'uomo di ſottrarſi alle impreſſioni degli

gli agenti, de' quali la Natura l' ha circondato, e alla cui azione ha voluto esporlo, perchè necessaria alla sua costituzione, più gli tocca a patire. Si legge de' Sibariti che scacciarono i galli dalla loro Città, per non esserne risvegliati, e che una foglia ripiegata di rosa loro impediva l' addormentarsi. Quando, per correre la posta, si fa uso d' un letto, non si prenderà più sonno dentro a un' alcova; e chi si guarda dell'aria aperta, e che più non esce dal suo appartamento, quando soffia Borea, giugnerà a sentirne anche dentro al letto l' incomodo, e a contristarsi, se vede entrare un amico, poichè in aprire la porta, gli sembrerà che gli abbia fatto correre un torrente di gelo sulle gambe. Ben con ragione fu detto che *la mollezza cresce da se medesima; e chi oggi prende a credere d' esser incomodato da qualche cosa, che non incomoderà forse nessuno, crederà domani di ricevere incomodo da un' altra cosa, che non l' incomodava oggi; e finalmente non troverà situazione, che non gli sembri nojosa. I nuovi bisogni, che l' Uomo si forma, son tanti nuovi tormenti, che si prepara, per vivere sempre infelice; perchè quando non hanno mai fine i bisogni, non può mai principiare la felicità.*

§. 70. Io non credo che, per istar bene, sia necessario di coricarsi, quando tramonta il Sole; nè vorrei già che cessasse la società, quando l' uomo socievole, dopo essere stato tutto il giorno occupato, può cominciare a goderne: può ben egli senza pregiudizio della salute vegliare alcune ore dopo,

che l' Agricoltore, laſſo dalle ſue laborioſe fatiche, ſi mette a dormire? Ma vorrei che l' uomo dedito a' piaceri del Mondo non s' immaginaſſe di non poter eſſere felice, ſenza ſconvolgere l' ordine della Natura, ſenza fare la notte giorno; che non credeſſe poco decoro per lui il godere di quella medeſima luce, che illumina l' Univerſo: che non s' ideaſſe di non poterſi divertire, ſe 'l reſto della Natura non dorme; che non prendeſſe per ſue ore favorite quelle del malfattore, che vuol eſſere ignorato, o quelle della beſtia feroce, che inveſte la ſua preda al bujo. I piaceri ſono di tutte le ore, nè per divertirſi è neceſſario che abbia il Sole compiuto il ſuo corſo: il credere, o moſtrar di credere altrimenti, è un volerſi diſtinguere per via di ſtravaganze e d' inezie. I piaceri ſono ſempre più vivi, e più durevoli, quando per eſſi ſi deſtina quell' ora, in cui meno nocciono alla ſalute: non ſarà mai ſcverchio d' inculcarlo, che non vale l' iſteſſo vegliar lungamente la notte, per alzarſi poi tardiſſimo la mattina. Queſto uſo, che ci priva dell' aria pura, e ci riduce a reſpirare l'aria affogata d' un gabinetto per la maggior parte della giornata, e quella d' una camera piena di gente, e di lumi la notte, è un uſo neceſſariamente funeſto alla ſalute. Senza dunque niente ſcemare la durata de' piaceri, ſe ne può meglio ſcegliere il tempo; che accoſtandoſi un poco più al ſegno della Natura indicato, può l' uomo ſtar certo di trovarci il ſuo conto.

§. 71.

§. 71. Non è tampoco mio sentimento di ridurre il Cittadino opulento a cibarsi di pane bruno, di legumi, e di cavoli: questi cibi richieggono organi dall'esercizio, e dall' aria aperta renduti più forti. L' aria della Città, più grossa di quella della campagna, eccita meno l'appetito, e meno contribuisce alla digestione, e perciò necessariamente chiede alimenti un poco più saporosi, e men gravi di quei del robusto faticatore. L' inazione del ricco disoccupato non gli permetterebbe di cibarsi di lardo, di piselli, e di fave: questi cibi gli piomberebbero sullo stomaco, e gli farebbero certamente gran male. Sicchè io sono molto alieno dal volere astrignere a un istesso regolamento di vitto due classi di genti, che menano una vita totalmente diversa: e conosco assai bene che deve anche esservi una proporzionata differenza ne' cibi: ma tra le vivande grossolane del lavoratore, e le troppo nutrimentose, e disseccanti del Cittadino brillante vi è un giusto mezzo, che non offende la salute, e che unisce insieme la leggerezza de' cibi, la delicatezza, e 'l buon gusto: oltrechè ha qui luogo l' istessa riflessione, che ho fatta più sopra, parlando dell' aria, cioè che chi più ricerca la squisitezza delle sensazioni, più ne va lungi; che gli organi, quanto sono più lusingati, più difficili riescon a contentarsi; e la sola giusta semplicità è quella, che può farci godere un piacere costante. Il bevitore d' acqua sempre la trova buona: ma chi vuol vini frizzanti, ne brama sempre de' nuovi; e gli

organi ſempre irritati da' cibi, e dalle bevande piccanti, s' incalliſcono, per così dire, e il loro ſenſo ſi rende ottuſo: quindi naſce nell' uomo l' indifferenza per tutt' i cibi, che non ſieno ſquiſiti, e ſtraordinarj e quindi la neceſſità d' alimentarſi de' più nocivi, e d' abbeverarſi delle più perniciose bevande; e finalmente l' impoſſibilità alle volte d' alimentarſi; perchè queſta maniera di vivere va ſpeſſo a terminare in una nauſea totale; dalla quale ſi ſtà ſicuro con una maniera di vitto più ſemplice; e queſta maniera appunto dovrebbero tener coloro, che ſono i più ſenſibili a' piaceri del guſto; Tutto dipende dal calcolo; ed io già l' ho detto che non ſi ſa calcolare; ſe ſi calcolaſſe un pò meglio, aumenterebbe ognuno conſiderabilmente la ſomma de' ſuoi momenti felici, e l' ordine generale non ne rimarrebbe sì leſo.

§. 72. Ho fatto vedere più ſopra quanti mali vengono dalle paſſioni generati: non voglio quì entrare nella parte pratica di queſto articolo; poichè non è eſſa del mio iſtituto. Il Politico ſi ſerve delle paſſioni, il Moraliſta le riforma, il Medico ſi limita ad oſſervarne l' influenza ſulla ſalute, e a correggerne i ſiniſtri effetti: ma la diſgrazia vuole che queſta impreſa ſia molto malagevole, particolarmente ſuſſiſtendo ancora dopo tanto tempo la cagione del male. Non ſi eſtingue in mezzo alla furia de' venti un incendio, nè può un legno fermarſi in mezzo alle onde agitate dalla tempeſta; nè l' abilità del Pilota può fare che il vaſcello

non

non si rimuova sulle ancore: ma l' incendio però è meno violento, se minor copia ritrova di materia bituminosa, o arida; e meno può temersi di naufragio, se ben costruito è il vascello, e ben distribuito il suo carico. L' istesso possiamo dire dell' uomo, il cui destino (se pur destino può chiamarsi) è d' essere agitato dalle passioni; alle quali sarà egli molto meno sensibile, se avrà robusta e prospera la salute, forte la fibra, sodi i nervi, e dolci gli umori. Le passioni dunque noceranno molto meno a colui, che non sarà sregolato nella sua maniera di vivere; anzi dico di più, che in pari circostanze soffrirà minor passione; perchè non essendo altro la passione, che un' affezione veemente, e dipendendo la veemenza delle affezioni dalla sensibilità del genere nervoso, colui, che ha il senso infermiccio, proverà per leggierissime cagioni veementissime affezioni; e quello, che in istato di buona salute sarebbe stato per lui un avvenimento ordinario, e di pochissima, o nessuna importanza, gli sembra un affare rivelantissimo, e di somma tetraggine.

§. 73. Un uomo destinato a menare i suoi giorni in mezzo a una Città, dove avrà forse importanti occupazioni, non può fare quel moto, che fa chi vive ne' campi: avverte spesso che questa maniera di vivere sedentaria gli nuoce, e ne conosce le perniciose conseguenze, senza poterla abbandonare: onde costui è più degno di compassione, che di biasimo. Ma quello, che difficilmente si può comprendere, si è che

tanta gente interamente sfacendata, a cui l' ozio stesso è divenuto gravoso, che ad altro non attende, che a ingannare il tempo, e la noja, e che non può non sapere i vantaggi e la necessità dell'esercizio, sia giunta a tal grado d' indolenza, che non solamente vi rinuncia, ma ne teme, e si priva così della maniera la più piacevole, e la più certa di riparare in gran parte agli errori, che commette nella condotta della sua vita. E' l'esercizio il più sicuro difensore della robustezza, e della salute, e chiunque ha il tempo di pensare alla sua, dovrebbe imporsi una legge di spendere almeno due ore per giorno a camminare a piedi, o in vettura, o a cavallo, il cui movimento è molto salutifero. Ed e' sarebbe desiderabile, che anche alle fanciulle civili si facesse contrarre l'abito di cavalcare, e che vi fosse nelle Città grandi un'Accademia unicamente destinata per insegnare quest'arte, da cui non solamente la salute, ma anche la beltà ne riceverebbe sommo vantaggio: che non sogliono molto spesso queste due qualità andare scompagnate l'una dall'altra.

§. 74. E perchè lo sconcerto delle secrezioni dipende da tutti gli altri errori di regolamento, saranno queste secrezioni tanto più lodevoli, quanti più pochi si commetteranno di questi errori: ed ove procurerà l'uomo di respirare un'aria più pura, di nutrirsi d'alimenti più sani, di fare più esercizio, d'esser meno dalle passioni agitato, l'ordine delle evacuazioni anderà in lui necessariamente a ristabilirsi. Sono queste il

barometro della ſalute, la quale ne ſiegue puntualmente l'ordine, e le irregolarità: ſicchè non ho coſa più particolare da dirne; e dopo queſte generali oſſervazioni intorno a' cangiamenti, che, per prevenire gli ſconcerti della ſalute, dovrebbero farſi nel regolamento della vita, paſſo a quei, che più neceſſarj mi ſembrano, intorno a' mezzi di riſtabilirla, quando è alterata.

ARTICOLO X.

Maniere generali di rimediare alle principali malattìe.

§. 75. ESſendo la delicatezza del temperamento, già di ſopra definita, il primo de' mali della gente di Mondo, poichè è per eſſa quaſi comune, dev' eſſere anche il primo oggetto delle cure del Medico. Sarebbero queſte genti molto meno ſuggette alle malattie, ſe poteſſero liberarſi da quella tanta facilità, a cui ſono ſoggette, d'eſſere la loro macchina da ogni impreſſione ſconcertata; e queſta facilità è appunto il carattere dell'accennata delicatezza, ſu di cui importa molto il trattenerſi per pochi iſtanti.

§. 76. Dipende queſta delicatezza da tre cagioni, che ho già di ſopra indicate, cioè dalle fibre troppo deboli, da' nervi troppo ſenſibili, e dalla traſpirazione troppo irregolare: e ſiccome ſpeſſiſſime volte ſono le due ultime cagioni due conſeguenze della prima, così la principale indicazione della cu-

cura, nella maggior parte de' casi, è di fortificare la fibra. Io non parlo, se non di quei casi, ne' quali la delicatezza è l'oggetto essenziale, e non già l'effetto d'una malattia di languore; poichè tutte le malattie la producono, quando durano lungo tempo.

§. 77. E siccome questo germe di delicatezza esiste fovente fin dalla nascita, tocca alla diligenza dell' educazione il distruggerlo. Se tutte volessero qui rilevarsi le riflessioni, che meriterebbe questo importante articolo, formerebbero certamente un volume. Ma io le ridurrò a certe regole generali, che sebbene sieno le stesse, che si rinvengono in molti altri libri, che trattano di questa materia, non lascia però d'essere cosa utile il richiamarsele di tempo in tempo alla memoria. I libri antichi poco si leggono; e 'l vantaggio, che si ricava da' moderni, quando anche non contengono niente di nuovo, è di farci tornare sotto agli occhi le verità utili, ma poste in obblio.

Educazione de' bambini deboli.

§. 78. I Mezzi, che l'esperienza ha dimostrati i più proprj a fortificare i bambini, che sembrano esser nati deboli, sono i seguenti.

1. Dee procurarsi al bambino una nutrice di buona salute, e abbondante di latte, affinchè possa questo unico alimento bastargli almeno per lo spazio d'un anno: e se questo non può riuscire, e che vi sia bisogno d'altri cibi, fa uopo continuare egualmente a dargli del latte, ch' è senza alcun dubbio l'ali-

l'alimento più proprio a mettere in forza, e a coſtituire in ſtato di buona ſalute il più dilicato bambino.

2. Mentre egli vive ſolamente di latte di donna, gli ſi permette di prendere quanto ne vuole, e quanto può averne: ma paſſando ad altri cibi, importa moltiſſimo l' impedire che non ſi avvezzi ad empirſene troppo. Una buona digeſtione è aſſolutamente neceſſaria a chiunque voglia acquiſtar forza e vigore; e i ſoli rimedj fortificanti ſon quei, che la riſtabiliſcono: ma non può queſta digeſtione mai eſſer buona, particolarmente in un fanciullo delicato, ſenza una gran ſobrietà: e perciò, per quanta attenzione vi ſi adoperi, non ſarà mai ſuperflua: e ſe tutti coloro, che hanno cura dell'educazione de' fanciulli ſapeſſero, o voleſſero ogni giorno oſſervarli, ne vedrebbero chiaramente gli ottimi effetti: poichè baſterebbe per queſto di paragonare il ben eſſere, l'agilità, la vivacità, il brio, la forza, e 'l ſonno tranquillo de'bambini, dopo aver ſobriamente mangiato, coll'incomodo, colla gravezza, colla noja, col mal umore, colla debolezza, e col ſonno inquieto, che patiſcono, dopo aver ecceduto nel cibo: ma il peggior male ſi è, che egualmente funeſti ſono gli effetti morali di tal diſordine: e nella travagliosa ſituazione cagionata dalla pena, che prova uno ſtomaco troppo carico, le facoltà del fanciullo rimangono oppreſſe; ed egli difficilmente, e poco ben comprende, e poco o nulla ritiene: incapace d'applicazione, ne riceve po-

pena e moleſtia : i ſuoi nervi male affetti non ſono capaci d' impreſſioni piacevoli ; ogni coſa l'infaſtidiſce, ogni coſa l'irrita ; non prova altro, che affezioni melanconiche ; ſi chiude nell'anima di lui l'adito alla virtù ; ſi chiude nel ſuo cuore l'ingreſſo a' ſentimenti d' oneſtà ; ſentimenti che ſenza troppa diligenza ſi piantano, e rapidamente germogliano in un fanciullo, cui la proſpera ſalute, ſeguace della ſobrietà, diſpone a tutte le ſenſazioni felici.

3. Minore attenzione non dee nella ſcelta de cibi offervarſi, che nella quantità de' medeſimi.

Il latte di vacca, ſe nel corpo non ſi trovi diſpoſizione all'oſtruzione, e al coagolo, è uno de'migliori : vi è bensì un inconveniente, facile però a prevenirſi ; cioè che ad alimentarſene per lungo tempo ſeoz'altro cibo, gl'inteſtini contraggono, e conſervano ſpeſſo per molti anni una certa debolezza, e una ſpecie di rilaſſamento.

I ſemi farinacei, e ſopra tutti il riſo, il frumento, e 'l grano turco recentemente macinato, i legumi, e principalmente tutte le radici tenere e delicate, il pan cotto, qualche poco di cicorea, e qualche mineſtra fatta in brodo, ſono dopo il latte il nutrimento per eſſi più convenevole. Si poſſono eziandio dar loro qualche volta, ſe le amano, delle uova da bere, ma che abbiano avuta pochiſſima cottura, e miſchiar loro di tempo in tempo qualche poco ciccolatte col latte. Dopo l'età di quattro o cinque anni ſi permetta, ma piuttoſto di rado,

un

un poco di carne tenera a desinare, ma giammai a cena, la quale vuol esser sempre leggieriſſima. La troppa quantità del pane nuoce sempre alle persone delicate, che hanno lo stomaco debole, e che sono suggette a patire acrimonia d'umori; del rimanente è necessario a coloro, che mangiano molta carne, essendone il correttivo: ma quando si vive quasi interamente di vegetabili, se ne ha meno bisogno.

4. Si debbono tener lontani da ogni specie di pasticci, da'cibi troppo grassi, o troppo saporosi, dalle salse, e dall'acqua calda, che distrugge lo stomaco, e le forze, ed è nemica de'nervi. Non si debbono loro permettere, che poco o niente gli acidi, e mai il vino; il quale benche sembri alla prima che accresca le forze, siccome però meno si digerisce a berne, che a non berne, è certo che a lungo andare le scema: ed è osservazione costante in tutt'i paesi, che i bevitori d'acqua sono molto più vigorosi, più sani, più lieti, e vivono più lungamente, che i bevitori di vino: e tal differenza è più, che in altri, notabile ne'fanciulli, tra quei, a cui li concede, e quei, a cui si niega l'uso di tal bevanda; e il numero di questi ultimi è oggidì almeno in questi paesi maggiore. Io ne ho veduti parecchi deboli, meschini, languidi, infermicci, mesti, e difficili a prender sonno, ristabilirsi senza altro rimedio, che col toglier loro il vino, il tè, e 'l caffè. Non altro, che una debolezza mal intesa, e per conseguenza dannosa può condur gli Uomini

ni a tal ſorta di pregiudizj. Queſte privazioni, quando non ſi è contratto l'abito in contrario, non poſſono chiamarſi privazioni; e quando ſi è non ſolamente contratto, ma anche inveterato queſto abito, in capo a poco tempo non ſignificano più nulla: del rimanente è ben compenſata queſta perdita d'un breviſſimo piacere col vigore, e colla ſalute, che poi ne acquiſtano. La diſgrazia ſi è, che non ſempre il male dopo ciaſcun errore ſi manifeſta in una maniera ſenſibile; e perciò la gente è così difficile a perſuaderſi: e anche avviene alle volte, che gli alimenti un poco corroboranti ſembrano di giovare per qualche tempo; ma il male poi ſi ſcoppia con maggior violenza, che mai. Ho veduto de' bambini nati, o in capo a pochi meſi divenuti deboli per gli errori nel loro regolamento commeſſi, a' quali ſi è deliberato di dar della carne, delle zuppe ſuſtanziose, delle vivande di gran nutrimento, e molto cioccolatte, e anche vino di Spagna, gli ho veduti, dico, creſcere, e proſperare, e acquiſtar bellezza per qualche tempo; ma poi o cadere, per dir così, in un batter d'occhi tra l'età di quattro in ſei anni in una malattia acuta, che gli ha tra pochi giorni tolti dal Mondo, o andare a gran paſſi perdendo del lor vigore, e peggiorando in maniera, che dopo alcune ſettimane ſon morti.

5. Non ſi debbono giammai faſciare i bambini. Senza aver biſogno di qui diffondermi a noverare le tante ragioni, ſulle quali è fondato queſto conſiglio, invito ſolamente

te

te le Madri a fare il paragone di due bambini, l'uno, che ſia ſtato faſciato, e l'altro no, a fare il paragone dell' iſteſſo bambino tra le faſce, e fuor delle faſce.

6. Si debbono i bambini bagnare, o lavare coll' acqua freſca; e queſto è uno de' più efficaci eſpedienti, anzi è un eſpediente, ſenza di cui non può ottenerſi l' intento, che ſi brama. Ma ſiccome molte direzioni ſu tal propoſito ſi trovano in molti libri (1), così non mi ſtimo obbligato a parlarne. Egli è anche utiliſſimo conſiglio lo ſtrofinar lôro di tempo in tempo tutto il corpo, e particolarmente la ſpina del dorſo la mattina a digiuno con un panno di frenella aſciutto.

7. La ſcelta dell' aria è ſimilmente un articolo importantiſſimo: ma per me baſta d' indicarne la neceſſità, non avendo agio d' andar minutamente eſaminando tutt' i principj, che debbono in queſta ſcelta averſi avanti agli occhi. Mi ſi opporrà forſe che non tutti poſſono farla; e io l'accordo: ma ſi rifletta che io parlo ſol tanto de' bambini deboli; e che le perſone, che più particolarmente coſtituiſcono l' oggetto di queſta opera, ſono ordinariamente in iſtato di non traſcurar nulla per l' educazione de' loro. Dopo avere ſcelto il luogo, ove ſi hanno a collocare i bambini, conviene che ſe ne tragga profitto, col farli molto godere dell' aria aperta. Nelle caſe biſogna far loro abitare

(1) *Si può leggere tra gli altri* l' Avviſo al Popolo intorno alla ſanità. §. 384.

tare gli appartamenti piuttosto freddi, che caldi, vestirli leggiermente, e conceder loro agio di far molto moto, prima lasciandoli dimenare sopra uno spazioso letto, indi sul pavimento, sull' erba, sull' arena, e quando poi hanno imparato a camminare, permetter loro di correre, e di saltare il più che possono.

8. Non si deve esigere da' fanciulli una grande applicazione; in un fanciullo applicato l'azione de'nervi sul corpo quasi interamente si perde: e come quest' azione è necessaria all' aumento delle sue forze, costrignere un fanciullo delicato ad applicar molto è l'istesso, che finire di distruggergli la salute, e far nascere in lui il germe di tutti i mali di nervi. Non mi diffondo su questo punto, perchè ne ho più lungamente parlato nella Dissertazione, che pubblicai intorno alla salute della Gente di Lettere.

9. Bisogna lasciare a' fanciulli molta libertà: la soggezione, e la soverchia severità li rende pusillanimi e paurosi; e 'l timore, e la pusillanimità son passioni, che indeboliscono l' Uomo, che gli distruggono le forze e 'l vigore. Un celebre Medico Danese, a cui siamo tenuti d' un curioso libro intorno alle cagioni della differenza, che passa tra' Germani del tempo di Cesare e i Tedeschi del decimosesto secolo, computa l' educazione troppo timida tra le prime cagioni della più poca robustezza, che si scorge in questi ultimi (1). §. 79.

(1) *Conrigius* de habitus corporum German.

§ 79. Trattandoſi poi d' una perſona già formata, in cui è finita la ſtagione del creſcere, ſi debbono tra gli accennati eſpedienti adoperarſi quei, che ſono applicabili alla ſua età : ed io ho ſperimentato che, con una gran ſobrietà, col rinunciare a' cibi troppo graſſi, al vino, e alle acque calde, col fare più moto, e coll' avvezzarſi all' aria aperta, hanno varie delicatiſſime perſone acquiſtata molta forza, e ſi ſono liberate da quella eccefſiva ſenſibilità, che le rendea miſerabili.

§. 80. Dopo queſte oſſervazioni intorno a' mezzi di prevenire, e di guarire la delicatezza del temperamento, paſſo alle maniere generali di curare le diverſe malattie: e poichè le loro principali cagioni, come ho di ſopra accennato, ſono la cattiva digeſtione, la ſoverchia ſenſibilità de' nervi, un principio di oſtruzione in alcune viſcere, una traſpirazione irregolare, una diſpoſizione infiammatoria negli umori; le indicazioni, che da tale ſtato ſi rilevano ſono 1. quella di riſtabilire lo ſtomaco; 2. di calmare l' agitazione nervoſa; 3. di ſcemare la diſpoſizione alla febbre, ſcemando l' acrimonia degli umori, e agevolando la traſpirazione, che arreſtata cagiona quelle febbri catarrali, e ſovente anche qualche poco infiammatorie, che ne conducono finalmente a' mali i più funeſti di petto.

Mez-

---

man. antiquis, & novis cauſis art. 6. §. 48. p. 226.

Mezzi di riſtabilire lo ſtomaco.

§. 81. LA prima indicazione, cioè quella di riſtabilire lo ſtomaco, ci viene ogni giorno avanti agli occhi, ma non vi è coſa più frequente, che d' ingannarſi nella ſcelta de' mezzi, che debbono metterſi in opra per ottenere l' intento. Molte e diverſe cagioni impediſcono di ben digerire, e ſono ſpeſſe volte queſte cagioni diametralmente oppoſte tra loro: intanto, ſenza togliere la cagione, non ſi può certamente giugnere al fine di riſtabilire lo ſtomaco; e la diſgrazia vuole che quaſi mai ad altro non ſi bada, che ſolamente all' effetto. Si è creduto che uno ſtomaco impotente a ben digerire ſia uno ſtomaco rilaſſato, e che, per metterlo in tuono non ſi abbia a far altro, che corroborarlo. Quindi ſi è penſato a quella sì gran moltitudine di rimedj caldi, di polveri marziali, d' oppiati aromatici, di vini amari, d' eliſiri ardenti, di pillole diſſeccanti, e d' altre non meno ſpecioſe, che pernicioſe droghe, l' uſo delle quali converrebbe ſoltanto, quando realmente foſſero troppo rilaſſate le fibre dello ſtomaco, e degl' inteſtini, troppo inſipida la bile, troppo acquoſi i liquori ſeparati dalle glandule gaſtriche, e inteſtinali: ma il più delle volte i mali di ſtomaco hanno origine da cagioni totalmente diverſe. La ſaliva, e i ſughi ſtomachici troppo ſcarſi, e troppo denſi, le fibre irrigidite, e dalla perdita del ſonno irritate, la collera, la noja più familiare a' Nobili, che a' plebei, i cibi, e le bevande acide, la bile

le infiammata, il fegato oſtrutto, più aſſai, che la debolezza dello ſtomaco, producono le cattive digeſtioni, e per conſeguenza i ſuoi mali; i quali per le accennate ragioni appunto non poſſono per lo più altrimenti guarirſi, ſenza abbandonare le carni, il vitto diſſeccante, il cioccolatte, le uova, le ſalſe, e tutte le bevande calorose, per cibarſi di poca carne ſottile, di legumi, di frutta, di ſiero, di orzate, di limonate, di brodi lunghiſſimi di pollaſtro, d'acqua ſemplice, facendo uſo nell'iſteſſo tempo de' lavativi, la cui frequenza è da alcuni Medici biaſimata con troppa ſeverità; perchè ſono i lavativi meglio d'alcun altro rimedio indicati, quando molte circoſtanze inſieme concorrono a rendere troppo aſciutte le viſcere, e a diſporle a un ſoverchio calore, e anche talvolta all'infiammagione. Altre volte queſti mali eſigono purganti; più ſovente, che non ſi crede, eſigono la cavata di ſangue, e anche ſpeſſo i bagni tiepidi, che riſtabiliſcono valoroſamente l'appetito, e 'l vigore della digeſtione, quando la cagione del male è un principio di riſcaldamento, d'acrimonia, di ſiccità, o d'irritazione, ſiccome non molto di rado ſuccede. Ma i bagni ſi debbono prendere in una tina ordinaria; ed io ſon d'opinione, che ſi dovrebbe proſcrivere l'uſo de'bagni, che ſi prendono ſulle ſedie d'appoggio, ne' quali ſtà il corpo in una ſituazione ſforzata, che, comprimendo tutte le viſcere, non può dopo molte volte non nuocere alla ſalute.

§. 82. LA mobilità del genere nervoso, cioè quel loro stato, che troppo sensibili li rende a tutte le impressioni, e troppo suscettibili di movimenti falsi e irregolari, è uno de'più crudeli flagelli della gente dedita a'piaceri del mondo; è la malattia, che, siccome altrove ho detto, più frequentemente l'affligge, e per cui la disgrazia ha voluto che fiasi finora praticata la più incerta maniera di medicare; perchè non se ne sono ancora esaminate a fondo le cagioni; e non si è ben avvertito che sono molte, e tra loro diverse, che tutte esigono rimedj particolari, e spesse volte tra loro contrarj. Questa parte della Medicina è ancora troppo suggetta allo spirito di sistema, e temo che possa quasi dirsi allo spirito di partito, o almeno a quello di moda.

Molti braviſſimi Medici, riguardando tutt'i mali di nervi, come una seguela del rilaſſamento delle fibre, e della poca digestione, vogliono guarirli con medicamenti caldi e corroboranti, con gomme, con acciajo, con estratti amari, colla canfora, col castoro, colle tinture spiritose, coll'oppio ec. E' questo un errore somigliantiſſimo all'altro, che ho poco sopra rilevato, parlando de'vizj della digestione, e de'rimedj stomachici.

Siccome sono stati tutt' i mali di nervi attribuiti a una sola cagione, così non si è loro opposto, che un solo genere di rimedj; e questa maniera di medicare non ha

pe-

per noſtra diſgrazia incontrato miglior ſorte di quella tenuta contro i mali di ſtomaco. I nervi, irritati dal troppo grande uſo degli aromi, non ſi rimettono coll'uſo dell'aſſafetida, rimedio che per acrimonia avanza i più piccanti aromi, Coloro, che ſono ſtati diſſeccati dall' abuſo dell' acqua di barbada, o di maraſchino, non torneranno al loro priſtino ſtato col bere molta tintura di genziana, di valeriana, o di caſtoro: ma queſti rimedj così nocivi in queſta ſpecie di circoſtanze, molto giovamento recheranno a coloro (che non ſon pochi), ne' quali una fibra lenta, e un ſangue acquoſo e di poco ſpirito ſon le vere cagioni nel male.

§. 83. Un'altra parte di Medici, tra'quali molti biſogna annoverarne meritamente famoſi, hanno adottato un principio da' più antichi Profeſſori propoſto, e da Galeno già confutato, cioè che i nervi agiſcano come corde; che dalla loro eccefſiva tenſione dipendano tutte le malattie iſteriche, ipocondriache, e convulſive; che non ſi poſſano queſti mali guarire, ſe non ſi rallentano quelle corde; e che perciò tutt'i cibi, e tutte le bevande, ſe non ſieno inſipide, nocciono, e che i migliori, anzi i ſoli opportuni rimedj ſieno i lunghi bagni tiepidi, o freddi, per lungo tempo continuati, ed enormi bevande d'acqua pura. Queſto metodo, eccellente, allorchè domina nel corpo l'acrimonia degli umori, la ſiccità delle fibre, l'accenſione del ſangue, e la condenſazione infiammatoria della bile, ha dovuto avere, ed ha realmente avuto in queſti ca-

ſi i più felici ſucceſſi, e tra le mani del mio amico, Sig. Pome, il quale ſa con tant'abilità praticarlo, ha operato le più belle cure; ma non ſono tutt'i caſi della ſua appartenenza, e in alcuni ſarebbe direttamente contrario.

§. 84. Il metodo de'tonici, e quello de' lenitivi hanno ciaſcuno il loro uſo; e un Medico, che voleſſe limitarſi a uno de'due, priverebbe una parte de' ſuoi infermi del rimedio, che per loro è più opportuno, e priverebbe ſe ſteſſo del piacere di guarirli. Biſogna ſapere adoperare l'uno e l'altro, e ſaperne anche ſpeſſo adoperare degli oppoſti tra loro, ſe vogliono curarſi tutte le malattie curabili: ne conviene di prendere avverſione a un metodo, perchè ſarà forſe il metodo favorito d'un Profeſſore rivale.

§. 85. Un punto ſolo par che vi ſia, nel quale tutt'i ſeguaci e dell'uno, e dell'altro ſiſtema dimoſtrano d'andar d'accordo; perchè queſto è un punto, a cui i loro principj, benchè diametralmente oppoſti, per diverſe ſtrade conducono: vanno, dico, d'accordo nel vietare ſeveramente, e quaſi indiſtintamente in tutt'i mali di nervi la cavata di ſangue, e la purga, ancorchè dell'una, e dell'altra moltiſſime oſſervazioni ne dimoſtrano l'utilità, e la neceſſità a coloro, che, non eſſendoſi dichiarati ſeguaci d'alcun partito, attendono a ſcoprire le cagioni de'mali, per opporre a ognuna d'eſſe quei rimedj, che l'eſperienza ha fatto conoſcere più adattati a diſtruggerla.

Se quei Profeſſori, che, ricchi di talento

to e di cognizioni, ſono i principali fautori di queſti ſiſtemi, voleſſero dare una occhiata alle oſſervazioni contrarie, e veder gl'inconvenienti, che ſuccedono nel trattarſi con un ſolo metodo due mali d'oppoſta cagione, nel troppo volerlo eſtendere, e nel diſprezzare tutto ciò, che non ſi accorda col favorito ſiſtema, maggior numero farebbero, di belle cure, e creſcerebbe di molto la riconoſcenza loro dovuta dal Pubblico: conoſcerebbero immediatamente che le regole, e i metodi generali ſon perniciosi in Medicina, e che rendono i più bravi Medici ſimili agli Empirici, i quali vogliono guarire con un ſolo rimedio tutti gl' infermi, e pretendono che tutt' i mali derivino da una ſola cagione; propoſizione mai tanto falſa, quanto falſa rieſce, parlandoſi de' mali di nervi, la cura de' quali per queſta medeſima ragione è quella, che ha più biſogno d'eſſere, ſecondo le diverſe circoſtanze, diverſamente trattata. Ma queſte particolarità, che in parte ci mancano, e che ſarebbero molto deſiderabili, ſono affatto aliene dal mio propoſito; e io debbo ſolamente riſtrignermi ad alcune oſſervazioni generali

1. Eſſendo le paſſioni le più ordinarie cagioni di queſta ſpecie di mali, ſe non ſi arrivano a rimuovere gli oggetti, che poſſono eccitarle, e ſe non può la forza delle loro impreſſioni diminuirſi, ſempre vana ſarà la ſperanza di guarire l'infermo.

2. La ſobrietà, l'aſtenerſi dalle veglie, e da' cibi, e dalle bevande acide, l'eſercizio,

e l'aria di campagna insieme con un ozio piacevole, sono di tai mali i veri rimedj.

3. E siccome la troppa sensibilità alle impressioni, il sentirsi la persona men allegra del solito, o anche talvolta melanconica senza un'apparente cagione, l'alterazione del sonno, o che sia meno lungo, o più leggiero, o più grave, e l'irregolarità delle urine, sono ordinariamente i primi sintomi de'mali di nervi; così quando compariscono, bisogna stare attentissimo a non far uso d'alcun rimedio violento. Io ho vedute esperienze funestissime in questo genere di mali, che tutti son peggiorati, perchè non essendosi ne'loro principj ben conosciuti, sono stati violentemente trattati da persone, che, poco sagge, si mettono spesso a ordinare i più poderosi medicamenti, senza aver mai pensato di sapere da qual cagione abbia quello o quell'altro sintoma la sua origine, e qual effetto produca tale o tal altro rimedio. Quando patiscono i nervi, come tutte le impressioni sono più forti, così quelle de' rimedj mal indicati sono terribili; e pure in questo errore continuamente s'inciampa; nè v'ha cosa più comune, che il veder gente oppressa da quanti mali vi sono di questo genere, perchè furono nel principio attribuiti ad imbarazzo di stomaco quei sintomi d'angoscia, di strignimento di stomaco, di sconcerto d'appetito, di flatuosità, di rigonfiamento, d'itterizia, ch' erano i primi effetti de' moti irregolari de' nervi dello stomaco, o de' primi intestini: e non si troverà certamente un Medico di qual-

qualche ſtima, che non ſia ſtato più d'una volta conſultato da perſone, i cui mali avean no tutti la loro ſede ne' nervi, e che cio non oſtante erano ſtate trattate come ſcorbutiche, e perciò aveano finito di perdere la ſalute. Vi ſono ancora de' Medici, che non credono a' mali di nervi; ma li tengono per mali chimerici; e quando veggono ſintomi, che ſono realmente ſintomi di queſta ſorta di morbi, non volendo ridurli al loro vero principio, e, non ſapendo loro qual nome convenga, li chiamano ſcorbuto, malattia, che fuor del mare è più rara, che frequenti non ſono nelle vaſte Città i patimenti di nervi. Guai ſoprattutto a quell'infermo, ſulla pelle del quale ſi arrivino, aguzzando bene gli occhi, a ſcoprire certe macchiette, che tirano leggiermente al turchino; la ſua ſorte è deciſa; e qualunque ne ſia l'effetto, conſumerà ſei meſi a prendere antiſcorbutici: queſta picciola alterazione nel colore della ſua pelle, che può dipendere da tante diverſe cagioni, e che ſpeſſiſſime volte ſi oſſerva anche nelle perſone robuſte, paſſa per un irrefragabile argomento, che il ſangue di quel tale ſia infetto: può dir egli quanto vuole in contrario; può quanto vuole proteſtarſi che ſi ſente bene, che ha gli umori dolci, che ha ſempre viſſuto in paeſi faniſſimi, che non ha alcuno di quei ſintomi, che caratterizzano il male, che gli ſi attribuiſce, che ha ſane le gengive, belliſſimi i denti ec.; tutte le ſue proteſte ſon vane: nè può egli diſpenſarſi di fare la più lunga, e più inu-

tile cura per un male, di cui non esiste nel suo corpo neppure un'ombra.

Un altro errore anche più pernicioso si è quello di prendere i mali di nervi per mali venerei, e di sottomettere il povero infermo a tutto il rigore della più esatta cura mercuriale. Lo sbaglio sembra difficile: ma io tante genti ho vedute esserne miseramente le vittime, che certamente non m'inganno nell'asserire che sia frequente.

4. E siccome di tutte le funzioni della macchina animale quelle de'nervi sembrano dover essere più perfette in tutte le operazioni, le quali ne sono, per così dire, il risultato; e sono ancora le più facili a sconcertarsi, le più difficili a ristabilirsi, e le più capaci d'alterazione; così non dee recar maraviglia che sieno i mali di nervi molto comuni, e lunghi, e che frequenti sieno le alternative dal meglio al peggio, e dal peggio al meglio; sicchè molto coraggio bisogna che abbia l'ammalato, e molta pazienza il Medico, per poterne sperare la guarigione.

5. La cura di questi mali spesso richiede che si cangi metodo, non solamente perchè vi può essere complicazione di prime cagioni, delle quali ciascuna ha bisogno del suo trattamento particolare, ma anche perchè talvolta dopo rimossa la primiera cagione, che avea sconcertato le funzioni de' nervi, fa uopo d'altri rimedj, per rimetterle in tuono; e finalmente perchè quando la mobilità de'nervi è grandissima, essendo allora moltissime le cagioni, che agi-

sco-

ſcono in eſſi, il loro ſtato ſuol tanto cangiarſi, che non poſſono talvolta più ſoſtenere un rimedio, che avrà loro recato prima gran giovamento.

6. I bagni tepidi, quando ſi ſcopre un principio di riſcaldamento, di ſiccità, e d' acrimonia, ſono indiſpenſabili: i bagni freddi, e anche gelati, quando non ſi ha a far altro, che dar tuono, ſono efficaciſſimi; e ſpeſſo accade che, prendendoſi un poco di ghiaccio, ſi vengono a calmare inſulti violentiſſimi di mali nervoſi, inſulti, che tutti gli altri rimedj ordinariamente adoperati in queſti caſi, e alle volte più autorizzati dall' uſo, che dalla ragione, o dall' eſperienza indicati, non aveano fatto altro, che maggiormente innaſprire.

§. 86. La terza indicazione, che ſpeſſo ci ſi fa avanti nella cura delle malattìe della Gente dedita a' piaceri del Mondo, è, conforme più avanti ho già detto, di diminuire quella diſpoſizione, che sì comunemente hanno alla febbre, e che in gran parte dipende dalla facilità della traſpirazione a renderſi irregolare.

E ſiccome queſta diſpoſizione è principalmente originata dalle ſteſſe cagioni, che diſturbano le digeſtioni, e che ſconcertano i nervi, così eſige preſſo a poco gli ſteſſi rimedj.

Il primo è un regolamento di vitto ſemplice, quaſi interamente compoſto di vegetabili, ſenza ragù, ſenza vino, ſenza cioccolatte, ſenza caffè, ſenza tè.

L' uſo de' bagni tepidi preſi la mattina a

digiuno fuol recare in queſti caſi il maggior ſollievo. Io ho veduto tre infermi di queſto male paſſare da queſte picciole ſebbrette a una febbre lenta, e confermarſi queſta febbre in maniera, che non reſtava quaſi di loro veruna ſperanza; e gli ho veduti poi coll'uſo di queſto rimedio, e del latte di vacca ſenz'altro cibo perfettamente guariti. Opera queſto latte ottimi effetti, ſe ſi digeriſce a dovere, e ſe l'ammalato non ha oſtruzioni: e avendone, ſi può far uſo di quello d'aſina: ma, per ritrarne vero profitto, biſogna ordinarlo in doſe molto più conſiderabile di quelle, che ſi ſogliono ordinariamente preſcrivere. Io ne ho fatto prendere fino a quaranta once per giorno. Il ſiero, e gli acidi ſono ancora in queſti caſi di grandiſſima utilità.

§. 87. La china, quel rimedio, che in tante malattìe rieſce, per così dire, miracoloſo, in quelle poi, che hanno origine da cagioni caloroſe, non è opportuno; e, volendoſi adoperare, può ſolamente aver luogo, quando ſi è diſtrutto il principio d' infiammagione, di ſiccità, e d'acrimonia: che allora, ſe la diſpoſizione febbrile tuttavia perſiſte, la diſſipa, e riſtabiliſce le forze.

ARTICOLO XI.

Oſſervazioni ſulla cura delle malattìe particolari.

§. 88. Essendo le malattìe particolari effetti delle cagioni generali, che

che vanno a determinarsi sopra tale o tal parte del corpo, dipende la loro cura dall' applicazione de' principj, che abbiamo sopra stabiliti: e perciò poco ho bisogno di trattenermi sopra a ciascuna delle medesime.

Sensibilità eccessiva.

§. 89. Quella eccessiva sensibilità a tutte le impressioni, che rende tanta gente infelice, vuol esser curata come i mali di nervi, da cui riconosce l'origine, e chiede per lo più i bagni freddi, la vita lattea, molto esercizio, e 'l coraggio d'andare incontro all'aria aperta, e di non far caso di vani timori. L' ammalato, che spera di liberarsi da questo male per via di rimedj, senza cangiare totalmente il suo genere di vita, s'inganna: e 'l Medico, che lo lusinga, seppure v'ha Medico alcuno, che possa lusingarlo, certamente non conosce tal genere di morbi, e non guarirà mai niuno, che voglia attendere a' suoi consigli.

§. 90. Alle volte il male è puramente immaginario: si persuade la persona di non esser capace di nulla, e pure avrà molta forza: crede che ogni cosa l'incomoda, quando avrebbe valore da reggere ad ogni traversia: si priva di tutto, rinuncia a tutto, e si dà interamente alla cura d' un male, che non esiste; ma in questa maniera corre rischio di chiamarselo addosso. In questi casi bisogna che 'l Medico sia molto diligente e sagace; s' egli entra a parte dell'illusione dell'infermo, l' in-

fermo è perduto: ma ſe là ſcopre, e ſa nell'iſteſſo tempo conciliarſi la ſua confidenza, la guarigione ſarà opera d'un iſtante. Cinque perſone ho vedute, che credeano di non poter ſoſtenere nè la luce, nè un poco di rumore, nè l'aria, nè il cibo, ſtarſene in letto dentro una camera tutta chiuſa, e veſtita di ſtuoje, nella quale non era quaſi permeſſo di metter piede; non agire, nè parlare ſenza mille riſerbe; non viver d'altro, che di brodo, o di gelatine; reputarſi gravemente ammalati, dar feſto a' loro affari, e far tutto queſto in iſtato di perfetta ſalute: ho io ſteſſo forzato coſtoro a vedere, ad aſcoltare, a parlare, ad uſcir di letto, e di caſa, a cibarſi, a trattare, come ognun altro, a conoſcere l'ottimo ſtato di loro ſalute, e a paſſare in un quarto d'ora dalla maggior miſeria alla maggior contentezza del Mondo.

Delle emicranie.

§. 91. SOno le emicranie nel loro cominciamento quaſi ſempre effetto di un vizio nello ſtomaco, che, troppo inetto a digerire, ſuol generare materie viſcoſe e acide. In queſto cominciamento del male ſe ne guariſcono moltiſſimi col vietar loro i cibi graſſi, i ſalami, i lavori di paſta, i latticini, gli acidi, col moderare, o togliere affatto l'uſo del vino, e col ſoccorſo d'alcuni amaricanti piacevoli, accompagnati alle volte co'purganti anche miti: la china, e 'l rabarbaro hanno ſpeſſo ſoddisfatto all'intento.

Ma

Ma quando il male è più inveterato, quando è divenuto affezione di nervi, ch'è malattia abituale, allora non ſolamente reſiſte con aſſai maggior pertinacia alla forza de'medicamenti, ma ſpeſſo ancora non ſarebbe prudenza il volerlo guarire; perchè, ſiccome altrove ho detto, la ſuppreſſione delle emicranie ſuol cagionare mali più gravi: ſicchè deve in tal caſo baſtarci di moderarlo, col renderne più rari, e più miti gl'inſulti; il che quaſi ſempre ſi ottiene col regolamento, e co'rimedj, che ho di ſopra preſcritto. Ma biſogna però fare una grandiſſima attenzione ſulla moltitudine delle droghe, che ſogliono alle volte indiſtintamente in queſti caſi ordinarſi; perchè irritano certamente il male, e precipitano la ſalute. Ben è vero che troppo coraggio ci vuole per patire, e non cercare rimedj: ma quando ſi ſa con certezza che tutt'i rimedj, che ſi adoperano, non poſſono recare neſſuno ſollievo, anzi accreſcono realmente il male, il volerli allora continuare è troppa debolezza.

Alle perſone robuſte e ſanguigne, ſe patiſcono d'emicrania, indiſpenſabilmente conviene privarſi affatto del vino, e ſpeſſo ancora della carne, e cavarſi di tempo in tempo un poco di ſangue: nell'età giovanile ſi ſono alcuni guariti col matrimonio.

Queſta malattia ha alle volte la ſua ſede nel primo inteſtino; e dipende da una bile, che vi ſi raccoglie, e vi ſi corrompe: i veri rimedj ſono i purganti, un lungo uſo del cremore di tartaro, e ſoprattutto

un vitto magro, e quasi interamente vegetabile.

Dopo l'età di 55, o 60 anni sogliono ordinariamente le emicranie perdere il lor vigore.

Nell' insulto dell' emicrania difficilmente si trova maniera di dar sollievo al paziente; una somma tranquillità è quasi il solo efficace rimedio.

Mali d' occhi.

§. 92. Quella indisposizione d' occhi, di cui bo nel §. 37. parlato, ch'è un male di nervi locale, congiunto con un principin d' infiammagione negli umori di quella parte, ad altro non cede, fuorchè a un riposo totale della vista, a una gran cura d' evitare interamente le impressioni d'una luce troppo splendida, di molte candele, del fuoco, di sfuggire le veglie, e tutte le bevande acide, e i colliri acidi, o astrignenti: il miglior rimedio è il bagnarli spesso coll'acqua fresca, il coricarsi a buon'ora, e l'applicarsi ogni mese, o anche più spesso un pajo di coppette alla nuca. Abbiamo già di sopra notato che i mali d' occhi provenienti dall' applicazione del lisio non si guariscono, senza abbandonare totalmente questo pessimo abuso.

Morbi cutanei.

§. 93. Poichè dall'irregolarità della traspirazione, dalla viscosità, e dall'acrimonia degli umori, o anche spesso dalla viziosa digestione dipendono le bolle, le

le impetigini ſul volto, e altre ſorte di puſtole, e anche ſpeſſo il pizzicore ſenz'ombra di puſtole; biſogna indagare quale delle accennate cagioni ſia la produttrice di tali incomodi, e quando ſi è ſcoperta, opporle i rimedj, che ho di ſopra indicati nel parlare di queſti diverſi ſconcerti.

Quando è mancanza di traſpirazione con un ingroſſamento di linfa, pochi rimedj poſſono così ben giovare, come l'uſo del ſugo di cerfoglio preſo nella primavera, e nel principio dell'eſtate.

I bagni tepidi facilitano la traſpirazione, quando è impedita per ſoverchia ſiccità: ma quando ſi arreſta per altra cagione, poſſono talvolta recare più danno, che utile. Ho veduto alcuni fanciulli gonfiarſi rapidamente in tutta la pelle; onde può verisimilmente argomentarſi che aveano i loro pori aſſorbito troppo umido.

Quando la cagione del male è un principio di viſcoſità, e d'acido nelle prime vie, allora l'uſo della panacèa bianca produce i migliori effetti.

Generalmente parlando, ne' mali cutanei rare volte convengono i ſudorifici; ma ſono più ordinariamente indicati i purganti, e ſoprattutto una gran ſobrietà, e un gran regolamento di vitto. Gli errori di queſto genere ſono quaſi più ſenſibili in queſte malattie, che in tutte le altre: ogni picciolo incomodo dello ſtomaco ſi fa ſentire nella parte ammalata, e fa aumentare talvolta immediatamente le uſciture con un prurito intollerabile.

L'ap-

L'applicazione di cose esterne è quasi sempre nociva, perchè fa sparire il male, senza dissiparne la cagione; il quale portandosi sugli organi interni, vi produce i morbi più fastidiosi e più ostili. Le unzioni giovevoli sono solamente quelle, che aumentano la traspirazione insensibile: tutte le altre debbono evitarsi. Quell'umore, che deposto alla pelle, altro non vi cagionava, che bolle, e calore, e prurito, portandosi al cerebro produce convulsioni, epilessia, paralisia, e mania; portandosi ne' polmoni, produce infiammagioni, che danno in brevissimo tempo la morte, ed asme incurabili; negl'intestini, coliche atroci, spasimi, ipocondria, itterizia: in somma si perde una volta per sempre il tesoro della salute, e quella beltà, a cui si era tutto sagrificato, marcisce, senza potersi ricuperare mai più.

Mille osservazioni abbiamo de' funesti effetti cagionati dal volersi guarire le piccole bolle sul volto. Non voglio qui annoverare tutte le interne malattie, che ne risultano: ma recherà forse maggior maraviglia un avvenimento, sul quale sono stato poco fa consultato. Una Giovine di ventitre anni, avendo fin dal suo primo parto, accaduto sei anni prima, queste bolle sul viso, e avendo inutilmente praticato varj medicamenti per liberarsene, ritrovò finalmente un unguento efficace, del quale cominciò a valersi nella metà di Settembre, e nel principio d'Ottobre già non avea più bolle, nè le sono più ritornate. Verso la fine dell'istesso mese cadde in uno stato

di

di languidezza e d'abbattimento, che durò per tutto Novembre; Sul principio di Dicembre le cominciò ad arroffire il naſo, e le ceſſarono gli altri incomodi: e d'allora in poi l'è ſempre più creſciuto il roſſore del naſo, il quale è talmente ingroſſato, che la rende veramente deforme. Nè queſta Donna è la prima, che abbia ſperimentato queſta ſorta di mali, e che abbia ſofferto la pena della ſua vanità in quella parte medeſima, che ha voluto preſervare; eſſendovene ben anche degli altri eſempj, che per brevità ſi tralaſciano. Ma io veggo che tutte queſte ragioni, e tutte queſte ſperienze ancora non baſtano a rendere avvertita la Gioventù; la quale ſiegue tuttavia a ſagrificare la ſalute alla beltà della carnagione (1), e, per liberarſi di poche bolle ſul volto, ſi arriſchia alle volte di procacciarſi una grave malattia.

Si danno alle volte alcuni di queſti mali cutanei, che non cedono a neſſuno rimedio; e dipende la lor oſtinazione da tal principio d'ingroſſamento nella linfa, che non può vincerſi ſenza il mercurio; e molti vi ſono, che, riguardando l'uſo principale, e i violenti effetti di tal rimedio, non

(1) *Mi ſovviene a tal propoſito d'una riſpoſta, che fece una Signora, che dovea rappreſentare la Clitennestra, a un grande Uomo, il quale volea perſuaderla che il primo principio della ſua toeletta dovea eſſere l'oſſervazione del coſtume:* il primo principio d'una Donna, *ella riſpoſe*, è di comparir bella.

non vogliono sentirselo proporre, e si offenderebbero contro un Professore, che loro l'ordinasse. A costoro dunque stimo di far servigio, col renderli avvertiti che moltissime malattie fogliono occorrere, affatto diverse dalle veneree, che hanno indispensabilmente bisogno dell'uso del mercurio, dal quale non deve temersi alcun danno. Del rimanente può anche il mercurio essere, in qualità d'antivenereo, necessario a genti, che non l'abbiano meritato, ma che si ritrovano vittime de'loro congiunti, delle balie, degli sposi: e a queste segrete infezioni la Gente nobile è anche più esposta degli altri.

La Podraga.

§. 94. MOlti medicamenti si vantano contro la podagra; ma l'esperienza gli ha tutti quasi interamente discreditati, e d'alcuni n'ha fatto anche conoscere il danno, che arrecano. Le polveri, altre volte conosciute sotto il nome di polveri del Duca della Mirandola, e rinnovate anni sono sotto quello di polveri del Duca di Portland, hanno giovato ad alcuni podagrosi, ne hanno altresì guariti alcuni pochi, a molti hanno poi recato gran pregiudizio, e moltissimi ancora son rimasti vittime infelici di tal rimedio. Facilmente si comprende che non è questa una malattia, contra di cui possa sperarsi di ritrovare un specifico generale. I Ciarlatani ne hanno sempre promessi, e seguiranno sempre a prometterne; i buoni Medici ne com-

comprenderanno anche sempre l'inefficacia; gli ammalati, che sono dalla speranza lusinghiera persuasi a tentare ogni sorta di medicamento, non mancheranno di servirsene; e la sola sperienza li toglierà d'inganno. Ognuno di questi specifici in capo ad alcuni anni cade in un profondissimo obblio, e n'entra in suo luogo un altro, che ha poi la medesima sorte; e così vi sono, e vi saranno eternamente specifici infallibili contro la podagra, e sempre vi saranno podagre incurabili. La sola dieta lattea è quella, di cui l'esperienza ha in questi mali dimostrato l'efficacia. Questo latte senz'altro cibo spesse volte ha guarito i gottosi, cioè non ha fatto loro per lungo tempo, che l'han preso, sentire gl'insulti di questo male: i quali colla dieta lattea si rendono sempre o meno gagliardi, o più rari.

Chi non ha poi questo coraggio, deve almeno adattarsi a un regolamento di vitto moderatissimo, astenersi dal grasso, dagli acidi, da' ragù, e anche dal vino, almeno nell'età giovinale, poichè a un podagroso d'età avanzata non consiglierei di privarsene affatto, ma bensì di scemare la quantità di quello, che ordinariamente beve alla mensa, e di prendere di tempo in tempo un poco di vino di Malaga, di Madera, di Canaria, o di Samos.

Con questa regola esatta di vita, con una gran sobrietà, col mangiar pochissimo, o niente, o qualche volta solamente una zuppa di latte la sera, col prendere di quando in quando qualche rilassante leggiero, e

dopo qualche gentiliſſimo amaricante ſaponaceo, coll'eſercitarſi, col far uſo nella bella ſtagione de'bagni domeſtici tiepidi, in cui ſi metta un poco di ſapone, e delle erbe leggiermente aromatiche, ſi può guadagnar molto: queſta medeſima ſpecie di bagni replicati frequentemente alle gambe anche apportano giovamento. Abbiamo l'eſempio d' un podagroſo, che, dopo avere per lunga ſerie d'anni in ogni primavera, e in ogni autunno patito lunghi e doloroſi inſulti di queſto male, coll'uſo di tai bagni due volte per ſettimana alle gambe ſe ne preſervò per lo ſpazio di quattro anni (1). Poſſono anche alcuni bagni minerali riuſcire utiliſſimi; e ſe vi ha pregiudizio popolare, di cui la ragione e l'eſperienza ne dimoſtri la falſità, è a punto quello, che vieta a'podagroſi di bagnare la parte offeſa.

Nel tempo dell'inſulto non ſi può ordinariamente far altro, che tenere la parte calda, vivere con una gran ſobrietà, guardarſi dal freddo, e, ſe la febbre è troppo gagliarda, procurarſi di moderarla con qualche bevanda idonea a mettere in calma gli umori, con aprirſi anche la vena, o applicarſi le mignatte, e coll'uſo de' lavativi.

Se le forze troppo fievoli laſciano andar vagando la podagra, biſogna determinarla con cordiali interni, e con irritanti eſterni ſulla parte, in cui ſi brama fiſſarla.

I numeroſi, e ſpeſſo graviſſimi accidenti acuti, o cronici, che ſonn ſeguela d' una po-

(1) *Commerc. litterar. Noric.*

podagra anomala, richieggono diverſiſſime e ſpeſſo lunghiſſime cure, che non poſſono ridurſi a regole generali.

Mali di petto.

§. 95. I Mali di petto ſono la toſſe, l'oppreſſione, l'infiammagione, i tubercoli, la tiſica: ma la toſſe, e l'oppreſſione ſono piuttoſto ſintomi di malattie che malattie, le quali potrebbero ridurſi all'infiammagione, all'oſtruzione, e alla ſuppurazione: io non parlo nè dello ſpaſimo, nè della cangrena, nè dell' aderenza, nè dello ſcirro.

Diſpoſizione infiammatoria del petto.

L' Infiammagione ha molti gradi: il primo è quella picciola irritazione accompagnata da un picciolo arreſto ne'bronchi, che dipende dall'acrimonia degli umori, o dalla loro diſpoſizione infiammatoria, e che produce una toſſe ſecca (1) più o meno gagliarda, e un ſenſo di calore, che varia ancora, ſecondochè l' arreſto è più, o meno grave: I ſenſibili ſconcerti in queſto male ſono una certa magrezza, il non poter dormire giuſta il ſuo ſolito, l'avere ſpeſſo le labbra aride, e qualche volta il polſo più

(1) *Queſta ſiccità rende queſto male diverſo dal catarro di petto, il quale anch' eſſo è una lieve infiammagione del polmone; ma naſce eſtemporaneamente per effetto di qualche eſterna cagione, e termina con una copioſa eſpettorazione di mucoſità.*

più frequente, che all'ordinario, particolarmente dopo essersi cibato, o dopo aver presa qualche bevanda, che può indurre calore. Or questo stato, questo primo grado di infiammagione lenta, ch'è il solo, di cui intendo qui di parlare, può durar molti anni, senza che mai degeneri in altro più considerabile malore. Suole anche avere alle volte alcune lunghe intermissioni, e spesso l'ammalato si vede per molti mesi sanissimo, e ricade poi nuovamente ne' suoi piccioli mali; e dura quest' alternativa fino a tanto, che si distrugga il principio morbifico, o che, avanzandosi, vada a terminare o in una grave infiammagione di petto, che può togliere in pochi giorni la vita, o in una picciola suppurazione, che diviene e ne conduce a una vera tisica pulmonare.

§. 96. Da quanto abbiamo detto fin qui si rileva che, sebbene possa il descritto stato durar lungo tempo, senza recare una gran molestia, non si deve non pertanto trascurare; poichè può ancora trarsi dietro funeste conseguenze, e possono alle volte varie circostanze contribuire ad affrettarle moltissimo.

I veri mezzi di correggere questo vizio sono 1. un regolatissimo vitto quasi interamente vegetabile, con allargar la mano nelle frutta solutive.

Si annojeranno forse i lettori di sentirsi ad ogni articolo replicare il consiglio dell' esatto regolamento nel vitto; e sono quasi io stesso annojato di sempre ripeterlo: ma tanto è grande la sua importanza, e tanto poca

poca, se rigorosamente non si osserva, è la speranza di potere da qualunque sorta di male risorgere, che mi pare assolutamente indispensabile di farne conoscere tutta la necessità. E in fatti come mai si può credere che i rimedj refrigeranti dissipino l' infiammagione del sangue, se si fa il possibile per aumentarla con cibi sustanziosi, con bevande calorose, con veglie continue, con disordini d' ogni specie? Come si può sperare di ristabilirsi per via di medicamenti lo stomaco, se due volte al giorno gli si dà travaglio colla soverchia quantità, e colla cattiva scelta de' cibi? Qual ragione si ha di pensare che i rimedj aprritivi, di cui si fa uso per combattere le ostruzioni, operino il loro effetto, se nello stomaco si mischiano, e si confondano co' cibi grassi, che ne rintuzzano l' azione, e che fanno crescere il ringorgamento degli umori ne' vasi?

2. Giovano le picciole emissioni di sangue fatte di tempo in tempo al braccio; anzi non vi è cosa più idonea a liberare questo fluido dalla disposizione infiammatoria, e a liberarne anche i polmoni.

3. Giova l' uso grande del siero la primavera, qualche mezzo bagno tiepido nella buona stagione, e la frequenza de' bagni alle gambe la sera prima di mettersi a letto.

4. Giova anche una grande attenzione a guardarsi dall' aria de' quartieri troppo abitati, dall' aria troppo attiva, da quella delle camere troppo calde, o dove si raccolga molta gente, lo stare spesso in Campagna,

e so-

e ſoprattutto il non vegliare lungamente la ſera: le veglie ſon quelle, che più d' ogni altra coſa nocciono a queſta ſorta di male.

Deve anche chi n'è attaccato aſtenerſi dal canto; e dovrebbe la muſica vocale bandirſi dall' educazione di quei giovanetti, ne' quali ſi può ſoſpettare qualche germe di queſto male: nè loro punto convengono le cariche, ch' eſigono un grand' eſercizio di voce. Quella di Maggiore de' Reggimenti ha ben ſpeſſe volte nociuto a' Militari, che non godeano buona coſtituzione di petto: ſoffre anche molto queſta parte per l' attitudine ſforzata, in cui ſi dee ſtare durante tutto il maneggio delle armi: e io ho conoſciuti alcuni Ufficiali inciampati per tal cagione nello ſputo di ſangue.

Quando il male moſtra di volerſi aggravare, biſogna reiterare le emiſſioni di ſangue più ſpeſſo, e aſtenerſi affatto dalla carne.

Queſto è un male, di cui generalmente più ſi temono le conſeguenze intorno a' 30 anni, che in ogni altra età; e queſta opinione, benchè divenuta popolare, non è affatto priva di fondamento; poichè non può dubitarſi che, eſſendo allora interamente finito lo ſviluppo, e avendo le fibre acquiſtato più forza, acquiſta anche il ſangue maggior denſità, maggior diſpoſizione all' infiammagione; ſi aſſaggiano delle amarezze; l'anima ſtà in maggior azione; ſi dorme meno, e con minor tranquillità: onde tutte queſte ragioni aumentano il male, e il polmone s' infiamma più facilmente. Se poi ſi paſſa queſta età, ch' è quella della

mag-

maggior forza, e del maggior ardore, e ſi giugne a' 40 anni, ſenza che il male ſi ſia aumentato, aſſai più lieve ſarà il pericolo: pur tuttavia ve ne rimane; ed io ho veduto formarſi la ſuppurazione a' 56 anni: ma generalmente però, attenendoſi chi patiſce tale indiſpoſizione a' preſcritti regolamenti, può andar molto avanti negli anni, e dopo avere per tutta la ſua vita toſſito, non ſoffrire nella vecchiezza altro incomodo, ſe non quello di rimanere aſſai magro, di toſſire più frequentemente, e d' eſpettorare più abbondevolmente, ſoprattutto la mattina mezz' ora dopo ſvegliato. Il polmone, che ha patito per lungo tempo una ſpecie d' irritazione, paſſa in queſta epoca della vita a uno ſtato di rilaſſamento, ch' eſige in quanto al regolamento le ſteſſe cautele, ma che non permetterebbe più gli ſteſſi rimedj, anzi non ne richiede quaſi neſſuno.

§. 97. Le perſone ſuggette a queſto male debbono evitare il matrimonio, il quale aumenta i loro guai, e ne accelera le conſeguenze.

Sputo di ſangue.

§. 98. LO ſputo di ſangue è ſpeſſe volte effetto d' una caduta, d' un colpo, d' uo corſo troppo violento, d' una gran collera, e d' altre rapide e violente cagioni. Io qui non parlo di queſta ſorta di ſputo ſanguigno; ma debbo ſolamente accennare qualche coſa di quello, ch' è conſeguenza di un vizio della coſtituzione naturale de' pol-

polmoni, vizio che ſpeſſo ſi attacca in certe famiglie, e che alle volte le eſtingue. Dipende queſto vizio da un rilaſſamento ne' vaſi polmonari, che, avendo minor forza di quella, che proporzionatamente alle altre parti dovrebbero averne, cedono facilmente allo ſforzo del ſangue, che poco a poco li gonfia, li dilata, e li rende in certa maniera varicoſi, e anche aneuriſmatici.

Rare volte queſto male ſi manifeſta nell' infanzia: gli umori ancora acquoſi, gli alimenti gentili, il doverſene impiegar parte all' accreſcimento del corpo, e le abbondanti evacuazioni ne preſervano allora il fanciullo: ma li paleſa poi talvolta alla prima pubertà, altre volte un poco più tardi, e ordinariamente tra' 20 e i 30 anni. Allora operando le ſteſſe cagioni, che ho nel §. 96. a propoſito dell' infiammagione individuato, cominciano a dilatare i vaſi; e all' infermo compariſce un poco di toſſe con una picciola oppreſſione, con debolezza, magrezza, e raucedine. Perſiſte in tale ſtato ſpeſſe volte per molti meſi; finalmente gli ſcoppia lo ſputo ſanguigno più o meno copioſo; e queſto è il momento funeſto, queſta è l' epoca, in cui il male comincia a divenire veramente pericoloſo. Alle volte dopo queſto primo ſputo ſi chiudono i vaſi, ſenza infiammagione, e ſenza ſuppurazione; ma come ſono indeboliti, vi ſi ringorga nuovamente il ſangue, e queſto ringorgamento è tale, che impediſce moltiſſimo la reſpirazione; onde l' infermo ſi ſente oppreſſo, toſſiſce, non dorme, e perchè

chè le funzioni del polmone non si fanno a dovere, gli si scemano le forze, gli si altera il sangue, e comincia a soffrire certi piccioli movimenti irregolari di febbre, la quale in breve tempo diviene febbre continua, con accessi più violenti ogni sera, terminati con un sudore più o meno abbondante la notte, il quale indebolisce molto l'ammalato: e se non ha tal febbre, patisce egli maggiore oppressione, e più tosse; di maniera che non sa se debba desiderarla, o temerla.

Intanto il male si avanza; e alle volte torna lo sputo sanguigno, altre volte non ritorna giammai: acquista maggior vigore la febbre; l'angoscia, e l'inquietudine divengono intollerabili: l'infermo di giorno in giorno smagrisce, perde sempre di forza, fino à tanto che una sincope mortale, allorchè meno se l'avrebbe creduto, lo lascia estinto, spesso senza sputo di sorta alcuna, o almeno giammai marcioso.

§. 99. Altre volte il male prende un aspetto tutto diverso. Dopo il primo sputo di sangue, si forma nel polmone una infiammagione, e una suppurazione: comincia la febbre lenta, la tosse, e lo sputo marcioso; e, seguitando l'infermità a fare gli stessi progressi del caso precedente, nell'istessa maniera finisce.

§. 100. Il mezzo più sicuro per liberare questa sorta d'infermi è di fermar loro lo sputo di sangue; benchè accade talvolta, ma però di rado, che faccia la malattia tutt'i progressi nel §. 98. descritti, e tolga

anche la vita all' infermo, ſenza mai cacciar ſangue per bocca. Sicchè ſi debbono mettere tutt' in opra i mezzi propj a prevenire queſto ſputo ſanguigno: i più efficaci ſono quei nel §.96. preſcritti, per ovviare al progreſſo della diſpoſizione infiammatoria: ma ſoprattutto biſogna fin da' primi anni tener lontani i figliuoli, per cui ſi teme di queſto male, da tutte le coſe, che poſſono generar molto ſangue, o diſporlo all' infiammagione, o determinarlo nel petto; vale a dire che debbono ſeguirſi le direzioni ſteſſe dell' additato §.96. Il canto, e la declamazione ſono ancora di maggior nocumento in queſto, che nel precedente caſo: i buſti d' oſſa di balena recano graviſſimo pregiudizio: ho veduto io ſteſſo ſputar ſangue due ore dopo averſi poſto tal ſorta di buſto. Con queſte cautele, e con queſti riguardi poſſiamo in tali malattie lufingarci d' un felice ſucceſſo: ho io ſalvato l' ultimo di quindici figliuoli, de' quali gli altri quattordici erano per tal cagione morti etici tra l' età di 12 in 17 anni.

§. 101. Quando poi compariſce lo ſputo ſanguigno, aſſai più poca ſperanza può averſi d' una guarigione perfetta: i rimedj, che ſogliono avere miglior effetto, ſono l'apertura frequente delle vene, da cui ſempre ſi vede uſcire un ſangue infiammato, una ſomma dieta, l' uſo del ſiero, la decozione d' orzo, gli acidi, un' aria pura, ma temperata, una perfetta tranquillità di ſpirito, poco moto, e qualche paſſeggiata a cavallo. Fa di meſtiere in tai caſi d' indebolire l'amma-

malato, e ridurlo per qualche tempo, per così dire, a una picciolissima vita. Poi terminata che sarà la febbre, ed estinta l'infiammatoria disposizione del sangue, gli si vanno poco a poco ristorando le forze con qualche corroborante gentile, come sarebbe la china a picciole dosi.

Si danno però alcuni casi, in cui, sebbene l'ammalato sputa sangue, e mostra avere tutte le disposizioni per farsi etico, con tutto cio bisogna andare con molta cautela nel cavargli sangue, e nel far uso d'un regolamento di vitto, che possa infievolirlo. Il primo di questi casi è, quando la debolezza non è solamente un vizio del polmone, ma è universale, cioè quando tutt'i vasi son deboli, e 'l sangue è poco, mal preparato, e troppo fluido e sciolto. Allora il salasso, e 'l vitto, che pende all'acquoso, aumentano certamente la cagione del male, e finiscono di rovinare l'infermo: onde l'accorto Medico non deve valersi di questi mezzi; benchè niuno ve n'è, di cui possa prometterſi un effetto molto sensibile. L'aria di Campagna, un leggiero e quasi continuo esercizio, il riso senz'altro cibo, e, se non vi son ostruzioni, un poco di latte, picciolissime dosi di china, e l'acqua di Seltzer a dosi molto mediocri, sono gli ajuti, che possono recare maggior sollievo a questa sorta d'infermi.

Un altro caso, in cui il salasso può nuocere nello sputo di sangue, è, allorchè dipende questa malattia da una ipocondria nervosa, che, sconvolgendo l'ordine della cir-

colazione, e trattenendola ſpecialmente nel baſſo ventre, correre una troppo gran quantità di ſangue ne' polmoni, e queſta ſoverchia affluenza di ſangue fa rompere alle volte alcuni de' loro vaſi.

Queſta malattìa è anche difficiliſſima a guarirſi, quando va accompagnata con trattenimenti di meſtrui, nel quale caſo tutt' i mali di petto rieſcono il più delle volte incurabili.

De' Tubercoli nel polmone.

§. 102. I Tubercoli nel loro zaſcimento ſono di pochiſſima conſeguenza, nè danno ſegno alcuno, da cui poſſa argomentarſene l'eſiſtenza: ſe ne trovano ſpeſſe volte ne' cadaveri di gente morta, ſenz'avere giammai patito alcun ſintomo di male di petto. Ma quando queſti tubercoli creſcono di numero, o di groſſezza, ſicchè giungono ad occupare una parte conſiderabile del polmone, cominciano allora a impedirne ſenſibilmente le funzioni; e gli ammalati hanno minor libertà di reſpiro, anelano grandemente per ogni picciola coſa: gli appartamenti caldi, i tempi umidi loro danno travaglio, obbligandoli a reſpirare con maggior frequenza, e alle volte ancora a ſtarſene fermi; non hanno però ordinariamente queſti infermi nè dolore, nè calore nel petto.

Creſcendo il male, creſcono ancora tutti queſti ſintomi, e vi ſi aggiugne una toſſe quaſi ſempre picciola, ſecca, e frequente, la quale ha però alle volte certi inſulti più

for-

forti: e perchè queſta infermità ſi combina per lo più con oſtruzioni in alcune viſcere del baſſo ventre, e particolarmente nel minor lobo del ſegato, ſuole andare accompagnata da un ſenſo di gravezza nella cavità dello ſtomaco, e qualche volta intorno intorno al corpo, come ſe vi ſi teneſſe una cintura troppo ſtretta.

§. 103. I tubercoli per troppo lungo tempo negletti, o mal medicati il meglio che ſi potea, poſſono ciò non oſtante terminare in due funeſte maniere; cioè o ammazzando l' infermo colla ſola mancanza delle funzioni del polmone, ſenza infiammagione, nè ſuppurazione, facendolo inſenſibilmente andare ſcemando di forze, e conſumandolo con ſintomi ſimili a quei nel §. 98. deſcritti, fino a tanto che 'l riducono a una debolezza mortale; o queſti tubercoli s' infiammano, ſi ſuppurano, e divengono ulceri.

§. 104. La prima maniera non è mica rara; e muojono allora gl' infermi ſenza dolore, e alle volte quaſi ſenza toſſe, e ſenza ſputo: alle volte hanno toſſe, e ſpurgano, ma ſolamente materie glutinoſe, prodotte dall' irritazione de' bronchi, come ſi ſuole ſpurgare nel principio d' un catarro: rare volte nello ſpurgo appariſcono alcuni piccioli righi di ſangue, e più di rado ancora, e propriamente nella fine del male vi appariſce un poco di vera marcia.

§. 105. La ſeconda maniera, come ſuol terminare tal male, è l' infiammagione de' tubercoli: comprimendo queſti tumori le parti ſane, che loro ſono d' intorno, vi ca-

gionano un' oſtruzione ; all' oſtruzione ſi aggiugne la febbre ; l' arreſto diviene infiammatorio ; e l' infermn patiſce rigori di freddo , calor di febbre , toſſe , oppreſſione , e tutt' i fintomi d' una picciola infiammagione , o d' un grave catarro , eſſendo queſt'ultimo il nome , che ſpeſſo ſuol darſi a queſto male : e' termina poi con una picciola infiammagione , la quale ſcioglie il tubercolo ; e per alcuni giorni , o per alcune ſettimane ſputa l' ammalato un poco di marcia ; e colla buona regola , e con qualche orzata pettorale guariſce per qualche tempn: intanto ſi va maturando un altro tubercolo : ſe ne accelera per qualche cagione di riſcaldamento l' infiammagione : ritornano gli ſteſſi ſintomi , che furono dal primo cagionati , e vanno finalmente nella medeſima guiſa a finire .

Si ripete per lo ſpazio di più anni ſempre con maggior frequenza l' iſteſſa ſcena , fino a tanto che , conſumandoſi parte del polmone , e non avendo quel viſcere il ſolito ſuo vigore , non termina il male coll' iſteſſa felicità ; ma vi ſi ſtabiliſce una ſuppurazione permanente , che diſtrugge tutto il polmone ; onde cade l' infermo in una vera tiſica marcioſa , e finalmente ſi muore .

§. 106. Non avea queſta ſpecie di malattia di petto , benchè conoſciuta fin da che al Mondo vi furono Medici , e colle due maniere , come ſuol terminare , da Ippocrate ſteſſo ottimamente deſignata , non avea , dico , queſta ſpecie di malattia fiſſato ancora , quanto dovea , l' attenzione de' Profeſſori .

ri. Verso la fine dell' ultimo secolo il Sig. Morton Medico Inglese, e quaranta anni indietro il Sig. Deffault, Medico di Bordò, ne hanno fatta conoscere l' importanza: pure nè tampoco vi si attende, quanto conviene: molti Medici sembrano quasi di non conoscerla; e questa ignoranza, o indolenza è tanto maggiormente nociva, perchè la cura di questa malattìa, anche allorchè si conosce, riesce malagevole; perchè, nel dare i dissolventi dall' ostruzione indicati, bisogna mettersi in guardia contro il pericolo di cagionare un' infiammagione.

Ne' principj del male, quando il tubercolo è ancora crudo, e che non vi è nè infiammagione, nè suppurazione, gli ajuti veramente utili sono una gran sobrietà nel vitto, che dovrebbe essere quasi interamente composto d' erbe, di frutta, e d' acqua; una, o più emissioni di sangue, se pare che l'infermo ne abbondi; qualche aperiente non molto acre, e fra gli altri il mercurio, ragionevolmente in questa classe annoverato dal Sig. Deffault, avendo io stesso più volte sperimentato gli effetti, il sapone, l' estratto di cicuta, il sugo di marrobio bianco, e 'l crescione, o sia nasturzio, che, col guarire questa sorta d' infermità, si ha meritata quella stima, che in molti altri casi non gli conviene. Il latte in questo stato non è indicato; e se talvolta giova, gioverà forse per effetto di circostanze particolari a tale o tale altro infermo; ma generalmente non è buona condotta il consigliarlo in tutte le specie di tosse, perchè in molte non

ſolamente non giova, ma nuoce.

Quando il male prende quel primo aſpetto, che di ſopra ſi è mentovato, e quando giugne l' infermo allo ſtato deſcritto nel §. 103, è tifica allora la più incurabile, che niuna ſperanza ammette di felice ſucceſſo; e tutto quello, che può prometterſi il Medico, è di ritardare il progreſſo del male: e i mezzi, che poſſono fargli ottenere l'intento, ſon anche varj ſecondo le varie circoſtanze; la di cui individuazione qui ſarebbe fuor di propoſito.

§. 107. Nell' infiammagione d' ogni tubercolo, biſogna, mentre queſta infiammagione dura, trattare il male con giudizio, far uſo della cavata di ſangue, delle bevande le più gentili, dell' oſſimele, del nitro, e d' un vitto il più leggiero, che ſia poſſibile: quando poi è cominciata la ſuppurazione, biſogna contentarſi d' un vitto puramente vegetabile, prendere qualche poco di mele, qualche decozione d' orzo, qualche infuſione di quelle, che vengono contro la toſſe indicate, come ſarebbe l' infuſione d' edera, o di veronica; e, ſe l' infermo ha ogni giorno un poco di febbre, gioverà il fargli prendere qualche picciola doſe d' acido minerale.

§. 108. Sogliono anch' eſſere utiliſſimi in queſto male i ſughi delle erbe ſaponacee, poichè agiſcono nell' iſteſſo tempo, come aprìtivi, ne' tubercoli, e correggono la diſpoſizione infiammatoria della maſſa ſanguigna: onde può farſene uſo, per quanto tempo dura queſto primo ſtato del male, mentre il polſo è duro, mentre il ſangue conſerva

ſerva una ſpecie di croſta pleuritica ; ed io ho molti ottimi effetti ottenuti in queſti caſi dall' edera terreſtre , dal ſenecione, dalla cicerbita, e dalla ſempreviva maggiore ; ma cambiandoſi lo ſtato del ſangue, e paſſando da quello d' infiammagione a quello di diſſoluzione, biſogna abbandonare tutt' i rimedj , perchè ſervirebbero ad accelerare piuttoſto il progreſſo del male.

§. 109. Si oſſerva che le tiſiche , diverſe talvolta nel loro cominciamento, vanuo poi acquiſtando ſomiglianza , quando ſono verſo la fine, cioè quando ha preſo già piede la ſuppurazione ne' polmoni : allora i rimedj divengono tutti preſſo a poco gli ſteſſi per tutte le ſpecie di tiſica , e ſono tutti preſſo a poco egualmente inutili. La guarigione di queſto male richiederebbe uno ſpecifico , che diſtruggeſſe la diſpoſizione marcioſa del ſangue : ma per noſtra ſventura non ſe n' è ancora ritrovato neſſuno : onde tutto quello , che può tentarſi , è 1. di far vivere l' ammalato unicamente di vegetabili, o di latte ſpogliato di tutto il ſuo fiore: queſto regolamento non diſſipa già la putredine , ma formando un ſangue meno ſuſcettibile di corruzione , che nol formerebbe la carne , ne ritarda il progreſſo.

2. Può tentarſi l'uſo d'alcuni rimedj, che coſpirino all' iſteſſo fine, che vadano a moderare la febbre , e che ſoſtengano nell' iſteſſo tempo le forze. La china in piccioliſſime doſi , e un poco di ſpirito di vitriolo nella bevanda ordinaria , particolarmente nelle ore dell' acceſſo febbrile , ſuol eſſer uti-

le; un poco di mirra anche ſpeſſo è giovevole. La ſemplice decozione d' orzo, di frutti ſelvaggi, di riſo, e l' infuſione di pervinca mi hanno ſembrato per bevanda ordinaria equivalenti a quanti rimedj vi ſono i più decantati per queſto male.

§. 110. Mentre perſiſtono ancora le forze, ſe il polſo è duro, dalle piccioliſſime e ſpeſſo reiterate emiſſioni di ſangue può ritrarſi gran profitto; perchè prevengono queſte emiſſioni di ſangue l'infiammagione, che la marcia accende ne' polmoni, e l'aumento, che per neceſſaria conſeguenza ſi fa, della febbre; onde ritardano ſempre il progreſſo del male, quando non poſſono contribuire a guarirlo; e, non oſtante il pregiudizio del Volgo, e di molti Medici ancora, che abborriſcono di cavar ſangue agli etici, la propria eſperienza mi ha confermato nel credere ciò, che io avea molti anni fa già inteſo dal Sig. Dover intorno a' buoni effetti della cavata di ſangue in queſta malattia, di cui non ſono ſtate ancora ben eſaminate tutte le qualità, e tutte le differenze: e ſulla quale io mi ſono forſe, per una opera sì picciola, troppo diffuſo: paſſo dunque a quelle, che hanno la loro ſede nel baſſo ventre.

Delle malattìe del baſſo ventre.

§. 111. LA prima è lo ſconcerto delle digeſtioni; ma ſiccome ho già parlato del regolamento, che chiede, così non avrei che dirne, ſenza ripetere le coſe già dette.

Quel-

Quelle degl' inteſtini , i quali avendo l' iſteſſa congegnazione , e i medeſimi uffici dello ſtomaco , ſono , come ſi è veduto , ſuggetti agli ſteſſi mali , debbono curarſi cogli ſteſſi principj ; onde può per queſti mali applicarſi tutto quello , che ſi è detto nel §. 81 . Quando vi ſi ſente calore , e che vi ſia coſtipazione , e che nell' iſteſſo tempo ſi patiſca ſiccità, ſete, e frequenza di polſo , l'uſo piu abbondante dell' acqua freſca a tutta paſſata, i criſtieri ogni giorno, come l'ho di ſopra accennato , ſemplicemente d'acqua , e una grande attenzione ad altenerſi da tutt' i cibi caloroſi , ſono i mezzi più propj a liberarne da queſti patimenti , contro i quali non biſogna mai armarſi co' rimedj propriamente detti purganti , che irritano maggiormente le viſcere : ma ove inſufficienti rieſcano le ſemplici quì indicate maniere di debellare il morbo, ſi può prendere ogni giorno ſera e mattina una mezza quarta di polpa di caſſia recentemente cavata da' ſuoi baſtoncini , ſenza aggiugnervi acqua , ſiccome ſogliono ordinariamente praticare gli Speziali . Se le viſcere ſi riſentono molto , e ſe nell' iſteſſo tempo non vi ſia febbre , ma ſolamente gran calore , gran ſiccità , e grande irritazione , ſintomi , che il più delle volte dipendono da una bile molto acre , che agiſce troppo ; in queſto caſo ſi deve preferire la polpa di caſſia come più dolce : ma quando vi è febbre , vale meglio il cremore di tartaro : i bagni tiepidi anche ſono in ſomiglianti caſi molto giovevoli .

§. 112. Un' altra malattìa degl' inteſtini ſono gli emorroidi, malattìa per più d'un ſecolo troppo generalmente riguardata come un bene, e che quaſi ſempre non è altro, che un male: almeno può ſtabilirſi per principio irrefragabile che gli emorroidi ſieno ſempre una conſeguenza di qualche diſetto nella ſalute; ben egli è vero che, mentre ſuſſiſte tal vizio, ſono gli emorroidi un male, che può prevenire altri mali: ma perchè veramente ſono in ſe ſteſſi un male, che, quantunque ſoffribile, e non pericoloſo, e poco moleſto, può tuttavia anch'eſſo cangiare aſpetto, e farſi graviſſimo, moleſtiſſimo, doloroſiſſimo; e perchè oltre a tutto queſto le ſue irregolarità, quando è divenuto abituale, eſpongono la perſona agli ſteſſi inconvenienti, che l'irregolarità de'meſtrui; ſi deve mettere ogni mezzo in opra per diſcacciarlo, quando comincia a comparire, intendo per diſſipare le cagioni, che producono gli emorroidi; le quali cagioni ſon ordinariamente o imbarazzo nelle viſcere del baſſo ventre, o troppa abbondanza di ſangue, o qualche oſtinata coſtipazione, o una vita troppo ſedentaria.

Alla troppa quantità di ſangue ſi dà compenſo colla dieta, col vitro vegetabile, con qualche rilaſſante, col nitro, col cremore di tartaro.

De' rimedj contro la coſtipazione ne ho già parlato; onde paſſo a toccar qualche coſa intorno alle oſtruzioni delle viſcere.

Oſtru-

Oſtruzioni delle viſcere.

§. 113. L'Oſtruzione è propriamente l'impedimento, che i liquidi incontrano a paſſare ne'piccioli vaſi. Queſta malattia ha diverſi gradi: la circolazione ritardata in una parte, o che queſto ritardamento avvenga per debolezza de' vaſi, o per la tenacità, e viſcoſità degli umori, o per qualche compreſſione, che avrà queſta circolazione patito, già è uno ſtato d'oſtruzione naſcente. Se ceſſa affatto la circolazione in alcuni vaſi, l'oſtruzione è più avanzata; e ſe più non ſi fa circolazione in tutta quella parte, l'oſtruzione ſarà compiuta. Se poi nell'iſteſſo tempo abbia la medeſima parte acquiſtata una gran durezza, e ſi ſieno i ſuoi nervi tanto compreſſi, che abbiano perduto tutto il ſenſo, il male ſarà allora un ſcirro. Non v'ha certamente parte alcuna del corpo, che non ſia ſuggetta ad oſtruirſi: ſi è veduto che ſuggettiſſimo a queſto inconveniente è il polmone: il cerebro non può dirſene affatto eſente; ma più di tutte eſpoſtiſſime a patirne ſono le viſcere del baſſo ventre, 1. perchè molte cagioni concorrono a rendere in eſſe la circolazione più lenta; 2. per una ragione, a cui non troppo ſi bada, cioè perchè ſono queſte viſcere più delle altre eſpoſte a preſſioni irregolari, dipendenti dal continuo variar di tenſione dello ſtomaco, e degl' inteſtini; 3. per l'indole ſteſſa degli umori, che ſi ſeparano nella maggior parte degli organi, e ſoprattutto per quella della bile,

ſuggettiſſima ad ingroſſarſi, e condenſarſi, motivo per cui, fra tutte le viſcere, in niuna poſſono così facilmente formarſi gli arreſti, come nel fegato.

Di dieci perſone adulte, che patiranno oſtruzione, nove la patiranno nel fegato: altri la maggior parte la patiſcono nel meſentiero, che ne' fanciulli n'è più frequentemente la ſede, e talvolta anche nel piloro; il quale, eſſendo circondato di molte glandule, è per queſto ſteſſo motivo molto ſuſcettibile d' arreſti, e diviene anche facilmente ſcirroſo; malattia crudele, che, eſſendo accompagnata da vomiti, da un ſentimento prima di gravezza, e poi di dolore in quella parte, conduce finalmente l' ammalato alla morte, facendolo perire di fame, per mancanza d'alimento, dopo aver egli ſofferto tutt' i mali, che ſono conſeguenza dell'acrimonia, e della corruzione degli umori, e particolarmente della bile, che ho veduto quaſi ſempre alterata, e ſpeſſe volte nera e putrida in queſta ſpecie di caſi, de' quali ci manca una buona ſtoria. La milza aſſai più di rado ſi oſtruiſce di quello, che ordinariamente ſi crede.

§. 114. I rimedj meglio indicati contro le oſtruzioni ſono.

1 La ſobrietà; ſe non ſi ſcema la quantità degli umori, non può certamente ſperarſi di riſtabilire la circolazione in una parte, dove ſiaſi formato un arreſto.

2. L'aſtenerſi con ogni eſattezza da tutt'i cibi graſſi e viſcoſi, come ſarebbero piedi, teſte, intestini d' animali, dalle paſte, da tut-

tutt'i latticinj, dalle caſtagne, da' pomi di terra, e in generale da tutto ciò, che può condenſare gli umori.

3. La ſcelta de'cibi ſolutivi, come ſono tutte le erbe, e tutte le frutta acquoſe. Ho veduto oſtruzioni, che aveano reſiſtito a tutt'i rimedj, diſſiparſi, con avere la perſona per ſei meſi continui viſſuto ſolamente di cicorea, e di tutte le frutta ſolutive, come le dà la ſtagione, cominciando dalle prime ciregie ſino all'ultima uva, d'un poco di pane, e d'acqua.

4. Lo ſtrofinarſi regolarmente ogni mattina le parti oſtrutte, e tutto il baſſo ventre con un panno di lana aſciutto: queſte ſtrofinazioni facilitano ſommamente la circolazione, e riſolvono l'umore condenſato.

Nella mia Diſſertazione intorno *alla ſalute de' Letterati* ſi diſcorre più diffuſamente dell'uſo di tal rimedio.

5. Il fare molto eſercizio in un'aria di campagna: ſenza queſto aumento di moto, non può l'uomo luſingarſi di diſtruggere interamente le oſtruzioni.

6. L'uſo non interrotto de' rimedj ſolutivi, principiando ſempre da più gentili e miti. I migliori ſono i ſughi della cicorea, e delle erbe antiſcorbutiche, ſemplicemente ſpremuti, quando la ſtagione, la qualità della pianta, e lo ſtomaco il permettono, o in eſtratto, quando le piante non hanno più ſugo, quando lo ſtomaco non ſoſtiene le crudità, o finalmente quando tal preparazione è neceſſaria per diſſipare ciò che 'l ſugo crudo avrebbe di virulento, o di trop-

po

po attivo, come accade nella cicuta : ottimi eziandio ſono il ſapone di Venezia, le gomme, le preparazioni d'antimonio, i ſali amari, di cremor di tartaro, l'acqua di mare, le acque minerali, il mercurio, l'acciajo, e le radici apritive.

La ſcelta tra queſti rimedj dipende dalle circoſtanze accidentali. Le oſtruzioni però del ſegato, generalmente parlando, più ſpeſſo eſigono i ſughi delle frutta, e delle erbe, i ſali amari, il cremor di tartaro, e le acque minerali ſaline : quelle del meſenterio, i ſaponi, le gomme, il mercurio, l'antimonio, l'acciajo, e le acque minerali ſulfuree.

L'aſſenza, o la preſenza della febbre, i ſintomi d'acidità, o di putredine variano anche molto le indicazioni per tale, o tal altro rimedio.

Durante l'uſo degli apritivi nelle oſtruzioni, e ſoprattutto in quelle del baſſo ventre, quaſi ſempre conviene di purgare il corpo di tempo in tempo.

In quelle del piloro deve badarſi moltiſſimo a non far uſo di alcun rimedio acre, perchè l'effetto troppo attivo colpirebbe la parte ſteſſa, e potrebbe ulcerarla, e cagionare mali terribili.

§. 115. I bagni tiepidi, ſpeſſo rallentando i vaſi, e innacquando gli umori, hanno valoroſamente contribuito a debellare le oſtruzioni; e, ove non ſe ne vegga una contraria indicazione, non ſi debbono traſcurare, particolarmente in quelle del ſegato.

Le perſon. ſuggette a mali di nervi pa-

tiſco-

tiſcono anche ſpeſſo d'oſtruzioni, che non ſono altro, che conſeguenza di que' mali, e altro non eſigono, che gli ſteſſi rimedj: poichè gli altri più attivi, cioè quei, che ordinariamente ſi preſcrivono nelle altre oſtruzioni, operando come irritanti, in vece di ſcemare il male, l'accreſcono.

Co'bagni minerali caldi, anche ſenza bere tal ſorta d'acque, ſi è ſpeſſe volte ottenuto di guarire certe oſtruzioni pertinaci alla forza d'ogni altro rimedio.

Coliche calcoloſe.

§. 116. LE coliche, che dipendono da calcoli nella veſcichetta del fiele, e che ſono più ordinariamente effetto delle paſſioni, che d'alcun'altra cagione, richieggono che non ſi beva altro, che acqua, e che il vitto ſia interamente vegetabile, giovano a queſto male alcuni ſughi d'erbe: e particolarmente di cicorea, di dente di lione, di naſturzio, di ſummoſterno, l'uſo della quale è il più potente rimedio per iſciogliere, e eſpellere queſta ſorta di calcoli: giova il ſiero, la manna, il mele, l'andare in vettura, col prolungare, e rendere più ſtrapazzoſi i viaggi, ſecondo il maggior uſo, che ſi è fatto degli additati medicamenti. L'uſo ancora di alcune acque minerali, come di quelle di Baraluc, delle quali ne ho veduti ottimi effetti, e propriiſſimo per diſtruggere la diſpoſizione a queſto male: ma quando ſi ha motivo di ſupporre che ſieno le pietrucce già formate, e un poco conſiderabili, biſogna andare

re con moltiſſima riſerba nell'uſo d'un medicamento sì attivo, che, lungi dall'eſpellere i calcoli, irriterebbe notabilmente la parte, accreſcerebbe i dolori, e potrebbe cagionare i più funeſti accidenti.

§. 117. Mi rimarrebbe a parlare de' vapori, e dell'ipocondria: ma, non potendo quì entrare in una minuta individuazione della loro cura, della quale deſcriverò un giorno diſteſamente tutte le particolarità in un'opera, che ho cominciato già da dieci anni; non mi reſta per ora altro d'aggiugnere a quello, che di ſopra n'ho detto, parlando de'mali di nervi in generale; onde paſſo alla cura delle malattie donneſche, di cui ho più ſopra nel §. 47. parlato.

Irregolarità de' meſtrui.

§. 118. LA prima di queſta malattie è l'irregolarità de'meſtrui, di cui le principali cagioni ſono l'acrimonia degli umori, qualche principio d'oſtruzione, la mobilità del genere nervoſo, e le paſſioni. Queſto male vuol eſſere con molta attenzione trattato; e quando occorre che ſieno le purghe per alcuna di queſte cagioni impedite, debbono quaſi ſempre con ogni eſattezza evitarſi tutt'i rimedj caloroſi, che, aumentando l'irritazione de' nervi, e la denſità infiammatoria del ſangue, confermano l'impedimento, in vece di toglierlo. Cede queſto male a una dieta blanda, a una maniera regolata di vivere, a'bagni tiepidi, a qualche aperiente gentile, e a un moderato e coſtante eſercizio. I purganti, general-

ralmente ſempre nocivi nel trattenimeoto delle purghe, vie più nocivi divengono, allorchè il trattenimento dipende da qualche diſordine nel ſiſtema nervoſo.

§. 119. La troppa frequenza poi di queſta ſorta d'evacuazioni eſige, oltre all' iſteſſo genere di vita, il ſiero, i bagni quaſi freddi, la china, quando ſi ha certezza di non eſſervi principio di riſcaldamento, qualche emiſſione di ſangue, qualche rilaſſativo blando ſpeſſe volte reiterato, e qualche volta gli acidi più veementi, ma di rado gli aſtrignenti propriamente detti, l'uſo de' quali può nelle perſone delicate cagionare ſpaſimi, e altri mali di nervi. La dieta lattea ha guarito degl'infermi, a cui appena aveano gli altri rimedj recato qualche ſollievo.

Aborti.

§. 120. LA cura degli aborti ha due oggetti; l'uno di prevenire l'aborto, quando ſe ne appaleſano i ſegni; l'altro di togliere la diſpoſizione, di cui ho più ſopra parlato, dico la diſpoſizione, che hanno alcune Donne a ſconciarſi. Ambedue queſti oggetti ſuppongono d'eſſerſi con ogni ſtudio diſaminate le cagioni produttrici di queſto ſconcerto.

Quando è la troppo abbondanza, o troppa veemenza del ſangue quella, che determina l'aborto, a cui avrà forſe data occaſione uno ſforzo, un ſalto, un'agitazione, un movimento irregolare, allora la miglior maniera di rimediarvi è di far ſubito cavare alla donna una o più volte ſangue, di

di collocarla ſopra un letto piuttoſto duro, che morbido, di farla ſtare quaſi immobile, e in perfetto ſilenzio, di non darle, che pochiſſimo cibo, e quaſi inſipido; di farle bere copioſe pozioni calmanti, come ſemplici decozioni d'orzo, acqua di riſo, latte di mandorle, brodo lungo di pollaſtro, e d'ordinarle uno o due lavativi al giorno, per prevenire lo ſforzo, che cagionar potrebbe la durezza delle materie: i dolori vivi eſigono qualche volta gli anodini: ma n queſti caſi i migliori ſoccorſi ſpeſſo rieſcono inefficaci; e ove cominci la Donna a far ſangue in qualche abbondanza, di rado avviene che poſſa impedirſi l'aborto. Si crede bensì aſſai ſpeſſo d'avere ottenuto l'intento: ceſſa l'emorragia, ceſſano i dolori, ſi raſſicura l'inferma, e ſi luſinga d'eſſerſi rimeſſa; ma in capo a pochi giorni ritornano gli ſteſſi accidenti, nè finiſcono, ſe non quando rimane ſgravata del peſo, che avea nell'utero.

§. 121. Quando poi l'aborto è un effetto di debolezza, ſuccede ordinariamente più tardi, cioè verſo il quarto, il quinto, o il ſeſto meſe; e ne dà molto anticipatamente i ſegni colla languidezza, e debolezza, che ſi ſente la Donna, col pallore, che ſe le vede ſul volto, con incomodo ne'reni, con un ſenſo di gravezza nel baſſo ventre, e col ſentirſi ſcemati i movimenti del feto. Se all'apparire di queſti ſegni ſi comincia per tempo ad obbligar la Madre a una perfetta tranquillità, a far uſo di cibi leggieri, ma nutritivi: ſe le ſi danno interiormente alcu-

alcuni tonici dolci miſchiati con uno o due rilaſſativi, purchè vi ſia motivo di credere che l'imbarazzo delle prime vie ſia una delle cagioni delle ſua debolezza; e ſe finalmente ſe le applica ſulle reni qualche rimedio, che ſarà dalle circoſtanze indicato; ſi potrà ſperare di prevenire la morte del feto, e l'aborto. Ma ſe ſi va temporeggiando, e ſi aſpetta che ſi affacci il ſangue, il quale è ſempre minore in queſta, che nell' altra ſpecie di ſconciature; poca ſperanza rimane allora d'evitare l'aborto; anzi non deve troppo deſiderarſi; perchè non avendo queſta ſpecie d'aborto quaſi mai luogo, ſe non dopo la morte del feto, è un vantaggio per la Madre il partorire ſubito, poichè morto il feto, non potrà ella ſtar bene, ſe prima non ſe ne ſgravi.

§. 122. Le diligenze poi, che biſogna anticipare, per prevenire gli aborti delle Donne ſuggette a ſconciarſi, debbono, come può ognuno agevolmente conoſcere, regolarſi ſugli ſteſſi principj, che ho poco fa ne'due precedenti articoli ſtabilito: ma tante minute particolarità richiede la loro applicazione, e tal varietà di precauzioni, e di rimedj, che non può tutto queſto aſpettarſi da una picciola operetta, la quale non è (non ſo abbaſtanza ripeterlo) deſtinata a iſtruire neppure in minima parte i Medici, ma unicamente a far conoſcere agli ammalati quello, che loro è neceſſario di ſapere intorno a ſe ſteſſi, per meglio intendere il biſogno, che hanno di rimediarvi, e d'eſſer docili agli avvertimenti di coloro, da cui laſciano regolarſi. *Con-*

Conſeguenze de' parti.

§. 123. POichè dipendono le conſeguenze del parto dallo ſtato di ſalute della partoriente, e perciò dalla condotta da lei nella ſua gravidanza tenuta, e dalla ſua maniera di vivere in tutt' i tempi, la ſola maniera l'averle felici, come le hanno le donne robuſte, che vivono in campagna, ſarebbe ſenza dubbio d'acquiſtare la loro ſalute: ma eſſendo queſto impoſſibile, i mezzi, che ho ritrovato più propj a procurare felici le conſeguenze del parto a quelle donne, per le quali io avea motivo di temere queſta epoca, ſono 1. di far loro evitare nelle ultime ſettimane della gravidanza ne' cibi, nelle bevande, e in tutta la loro condotta tutto quello, che può troppo accenderle, o riſcaldarle; 2. di farle ogni giorno paſſeggiare all' aria aperta, purchè non vi ſieno ragioni particolari in contrario. 3. Se moſtrano troppo calore, o hanno il polſo troppo pieno, o ſono ſolite di avere abbondanti le purghe, biſogna far loro cavar ſangue otto o dieci giorni prima del termine, e qualche volta mentre hanno i dolori. 4. Mantener loro negli ultimi tempi della gravidanza ubbidientiſſimo il ventre non ſolamente co' lavativi, ma altresì con una o due purghe. La Donna gravida per lo più non digeriſce a dovere: ſul principio della gravidanza ſuol aver naufea, e voglie fantaſtiche; ſi nutriſce di cibi malſani, e lo ſtomaco non fa bene le ſue funzioni: avanzando poi ne' meſi, quando lo ſtomaco ſi ri-

rimette, cominciano gl'inteſtini a eſſer compreſſi dal volume del feto, onde non poſſono le loro funzioni eſeguirſi con tutta la libertà: può la ſecrezione della bile patire: ſi fa un cumolo di materie trattenute, le quali ſi corrompono, e formano quel principio di putredine, che io ho aſſegnato come una delle più potenti cagioni degli infelici puerperj: perciò nettandoſi co' purganti le viſcere, ſi prevengono così i cattivi accidenti, che può cagionare. 5. Si deve anche dopo il parto procurare queſta medeſima libertà di ventre per mezzo de' lavativi, o de' ſolutivi, ancorchè di queſti ultimi ſi abbia generalmente troppo timore; ma io ne ho ſperimentato ottimi effetti, facendoli prendere molto per tempo, e anche quando mi è ſembrato neceſſario, fin dal primo giorno del parto: nè v' è paura che nocciono a' lochj, anzi ne rendono più libero, e più regolare il fluſſo, e prevengono il trattenimento, e l' infiammagione, che ſpeſſo ne ſiegue, dell' utero, togliendo le cagioni d'irritazione, che la poſſono far naſcere. Si rifletta però che io non conſiglio, nè ſtarei per conſigliare di purgar ſempre, o di purgare tutte le partorienti: poiche molte ve ne ſono, alle quali non fa uopo di purgarſi, e altre ancora, a cui i purganti nocerebbero aſſai: ma ſolamente dico ſull'appoggio di molte oſſervazioni, che, vedendoſi in una donna, che abbia di freſco partorito, alcuni ſintomi, che indicano biſogno d' evacuazione, ſi dee procurargliela, ſenza darſi briga del giorno.

§. 124.

§. 124. Gli ſteſſi mezzi, che contribuiſcono alla felicità de' parti, contribuiſcono altresì a prevenire la diffuſione del latte, e la rendono per queſta medeſima ragione più rara. Quando poi queſto ſconcerto ſuccede, eſige per curarſi, ſecondo le varie circoſtanze, varj regolamenti, e varj rimedj, che comporranno forſe un giorno la materia d' un libricciuolo, nel quale metterò inſieme tutte le oſſervazioni, che ho avuto occaſione di fare, e ne dedurrò alcuni principj, che noo ho ancora veduto in niuno libro ſtabiliti: ma quì mi limiterò ſolamente a poche importanti oſſervazioni.

La prima è che ſi debba uſare tutta l'attenzione a ſfuggire nel vitto, e ne' rimedj tutti gli acidi: una gagliarda febbre ſembra talvolta indicarli; ma l'eſperienza dimoſtra che hanno ſempre infelice ſucceſſo, quando non vi ſia qualche complicazione di cauſe, che gli eſiga.

La ſeconda che, non eſſendovi depoſizione, e oon eſſendovi ancora il latte miſchiato colla maſſa degli umori, ſempre gli aſſorbenti uniti co' diluenti inciſivi, e tramiſchiati con qualche purgante, ſono i migliori rimedj.

La terza è che, ſiccome in queſto ſtato ſono i nervi delicatiſſimi, e al maggior ſegno ſuſcettibili d'irritazione, e di convulſione, così debbono evitarſi tutt' i rimedj violenti.

Io ſoglio ſpeſſo in queſti caſi valermi dell' olio di tartaro in doſe di dodici, quindici, e anche venti gocce, tre o quattro volte al

gior-

giorno in un poco d' acqua, di brodo, o d' altra decozione appropiata secondo le circostanze; e varie volte ne ho ottenuti maravigliosi effetti. Onde propongo questo rimedio a' Medici, perchè le mie proprie osservazioni me ne hanno fatto conoscere tutta l' efficacia: ma benchè sia leggierissimo, non intendo di consigliare agli ammalati di farne uso senza la direzione d' un Professore.

La quarta è che, indebolita la natura da questo umore latticinoso, che per sua cattiva indole suol rendere paralitici, o suole almeno intermentire gli organi, ha sovente il bisogno d' essere con corroboranti ajutata a liberarsene; e può questa sorta di rimedj essere assolutamente necessaria, non ostante la febbre, e anche una febbre forte, la quale, da ogni altra cagione che dipendesse, non ammetterebbe altro, che rimedj calmanti: e più d' una volta per difetto di questa osservazione hanno alcuni per altro valenti Professori lasciato per molti mesi languire con febbre continua le povere inferme, senza aver loro recato con altri medicamenti nessuno sollievo.

La quinta è che, ove in tale stato appariscono de' sintomi, che sembrano indicare qualche principio di depositione in alcuna delle viscere, non bisogna trascurar mezzo per preservarnele; e perchè potrebbe allora ogni minima irritazione determinare quell' umore a depositarsi sull' intima parte minacciata, bisogna eccitare altre esterne più forti irritazioni per deviarlo.

La sesta osservazione è che, dopo che

tutt' i rimedj son riusciti inutili, l' uso delle acque termali ha recato talvolta grandissimo giovamento.

Flussi bianchi.

§. 125. NOn essendo la cura de' flussi bianchi più di quella delle diffusioni lattee facile a potersi in poche parole individuare, mi conviene anche qui di ridurmi a mere osservazioni generali.

§. 126. Deriva per lo più questo male da una cattiva digestione, che fa lo stomaco, i cui danni, non essendo da una vita attiva compensati, lasciano formare molte materie viscose, e un sangue troppo acquoso; onde unito l' uno, e l'altro vizio alimentano abitualmente più o meno, e più o meno continuo rendono questo flusso d' umore, di cui ho nel §. 65. descritto i principali sintomi. I rimedj in questo caso indicati sono un vitto efficcante, il far molto esercizio, un lungo uso de' corroboranti, e di tempo in tempo qualche purga. In questa specie principalmente, ch' è la specie più comune di flussi bianchi, tutte le acque calde apportano nocumento, e, siccome osserva l' Autore della *Medicina Sperimentale*, i cattivi effetti del caffè col latte, o col fior di latte si rendono immediatamente sensibili. Non si guariscono questi flussi, senza abbandonare interamente tutt'i latticinj, le frittute, le paste, e anche in parte i legumi, e le frutta, che in questi casi sono troppo rilassanti, e troppo acquosi.

§. 127. Quando poi i flussi bianchi dipendono

dooo da un vizio generale della maſſa degli umori, da una vera cacochimia, allora, ſe non ſi corregge il vizio, che gli alimenta, vani rieſcono tutti i rimedj; e comincia all' inferma una febbre lenta, a cui ſuccede l' emaciazione, l' idropisia, e finalmente la morte. Per buona ſorte dell' Umanità queſta ſpecie di fluſſi non è frequente. Ma quando accade, ſenza riſtabilire il fondo della ſalute non può ſperarſi di guarire; e queſto è il più delle volte difficile. L' eſattezza del regolamento, e l'uſo di qualche purgante valgono a lenire almeno il male, quando è incurabile, e quando dee riguardarſi come uno ſcolo in un corpo ioteramente guaſto.

§. 128. Alle volte l' abbondanza de' meſtrui, la frequenza de' parti, e le evacuazioni lattee, che ſi fanno per quelle medeſime vie, vi laſciano un principio di rilaſſamento, che ſuol eſſere l' unica cagiooe de' fluſſi bianchi. In queſto caſo l' uſo per lungo tempo continuato d' alcuni tonici blandi, le acque calibeate, e l' uſo ancora di qualche purgante (poichè di rado avviene che ſi guariſcono i fluſſi bianchi ſenza purgare il corpo), e i bagni freddi ſono utiliſſimi.

§. 129. Una quarta cagione aſſai frequeote di queſta malattia è quello, che può chiamarſi catarro dell' utero. Queſto organo è allora abitualmente in quello ſtato, in cui al cominciar d'un catarro ſi ritrova la membrana, che veſte internamente le narici, o quella, che ſtà unita a' polmoni. Queſta ſpecie di fluſſi viene ordioariameote accom-

pagnata da un ſenſo di dolore, e di gravezza nel baſſo ventre: del rimanente tutti gli altri ſintomi indicano buona ſalute. La guarigione ſpeſſo ſi ottiene da una emiſſione di ſangue, da' bagni tepidi, dal grande uſo de' diluenti, dal latte d'aſina, e da un regolamento di vita blandiſſimo, tutt' i rimedj caldi, e fortificanti ſogliono maggiormente irritare il male.

§. 130. In tutte le ſpecie di fluſſi bianchi biſogna ſtare in guardia contro i rimedj aſtringenti, che li fanno ceſſare, ſenza diſtruggerne la cagione, dal chè ne riſultano mali graviſſimi.

I bagni d'acque minerali in certi caſi preſſo che diſperati ſogliono riuſcire giovevoli.

Queſta malattia è una di quelle, che poſſono metterſi al numero de' morbi ereditarj: e quando anche non è ereditaria, ſi paleſa alle volte fin dalla prima fanciullezza. Io l'ho ſpeſſiſſime volte oſſervata in fanciulle di ſette anni, e una volta in una, che non avea paſſata l'età di tre.

Ma debbo pur ſoggiugnere che di queſti mali sì anticipati ne ho ſempre ritrovato la cagione nello ſtato di ſalute della madre, o negli errori di regolamento. Precedono in alcune fanciulle a queſto morbo lunghi dolori di ventre, i quali al comparir del fluſſo ſvaniſcono: altre al contrario ſi lagnano di colica, quando i fluſſi bianchi ſono più abbondanti del ſolito. Se poi ceſſano, o diminuiſcono molto, ſenza ceſſare, o diminuirſene la cagione, producono allora

ra dolori di testa, tosse, qualche volta l'itterizia, e quasi sempre una languidezza indicibile, e una somma tetragine.

Finirò questo Saggio, del quale conosco assai bene i difetti, e le imperfezioni, col ripetere che non ho nemmeno per sogno pensato di presentare in esso al Pubblico un progetto di riforma. Non debbono questi pensieri, ancorchè fossero necessarj, venire in mente, se non a quegli Uomini, a cui il posto, che occupano, i talenti, che gli adornano, il loro credito, l'esperienza lunghissima, e la loro ben fondata autorità, hanno acquistato il dritto di pronunciare, senza timore d'eccitarsi l'altrui animosità, le verità utili con quella forza, e con quella energia, ch'è necessaria a persuaderle: ma mi sarà, come ad ogni altro, permesso di dolermi nel vedere quelle persone, che pe' loro natali, per l'educazione, che hanno avuto, e per le cariche, ch'esercitano, son destinate a fare la più luminosa figura nella Società, che si hanno meritato il suo affetto, quelle persone, la cui salute più importa, per la loro maggiore influenza ne' pubblici affari, esser quelle appunto, che meno la godono; perchè da se stessi se la distruggono, col tener dietro a una moda di vivere direttamente opposta alla buona salute, a una moda, che non solamente non accresce la somma reale de' piaceri, ma toglie in breve tempo la facoltà di goderne, col far pervenire l'uomo a quello stato di languidezza, e d'infermità, che tutti gli esclude. Sarebbe egli mai realmente pos-

ſibile d' ingannarſi ſu queſto eſſenzialiſſimo punto ? Può mai trovarſi gente , a cui ſia coſa indifferente lo ſtar bene , o ſtare ammalato? Come può l' ineſtimabile teſoro d' una buona ſalute tanto ignorarſi da un'intera claſſe di gente , che ſia giunta a ſegno di non deſiderarla neppure , o (ciocchè ſarebbe anche peggio) di pregiarſi della ſua languidezza , come ſi pregia l' abitator delle Alpi del ſuo gozzo , o del ſuo negro colore il Cafro ? No ; queſto eccesſo di fanatiſmo non è credibile : nè altri , che un Satiriſta de' più sfacciati , o un Comediante ridicolo potrebbe dire che non ſia ſecondo la gran moda lo ſtare di buona ſalute . Qual moda ſarebbe mai queſta, che rende gli uomini incapaci di felicità , incapaci di ben ſoddisfare a' loro doveri? Mai non potrà eſſere queſta ſciagurata moda a niuna parte de' Cittadini ricevuta , e meno ancora da quella , ch' è compoſta dagli Uomini i più illuminati e più ſaggi , i quali languiſcono , è vero ; ma per errore , e non per ſiſtema ; e avrebbero ſenza dubbio tutto il piacere d' eſſere diſingannati . Io mi conſolerei con me medeſimo , ſe poteſſe la lettura di queſto Saggio illuminarli , almeno in parte , intorno al danno , e al periglio , che ſeco porta la loro maniera di vivere , e richiamarli a una condotta meno perniciosa alla ſalute ; o poteſſe impegnare i Medici , che ſono più al caſo , e più abili , e più eloquenti di me , ad eſeguire un'opera così utile e neceſſaria , della quale queſto , che ho ſcritto , non è altro , che ſemplicemente un progetto .

IL FINE.

Google

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

ABiti quando nuocciono §. 29. p. 38. *legature nel veſtirſi impediſcono la circolazione* p. 38. e ſeg. V. Buſto.

Aborto donde dipenda §. 50. p. 61. e ſeg. *ſono ad eſſo più ſoggette le Cittadine, delle Contadine, e perchè* p. 62. *ſi trae altri aborti* p. 62. e ſeg. *come ſi previene accid non ſegua* §. 120. p. 139.

Acqua giova più che il vino §. 70. p. 81.

Agricoltori godono ſalute perfetta §. 9. p. 7. e ſegg. *quanto più ſi ſtà lontano dall' agricoltura tanto meno ſalute ſi gode* ivi. *le loro malattìe ſono diverſe da quelle de' Cittadini* §. 10. p. 10.

Allegrezza e ſuoi effetti §. 23. p. 30. *come nuoceia* ivi.

Aria aperta giova alla ſalute §. 69. p. 78. *la pura qual ſia* §. 70. p. 80. *giova molto alla natura* ivi. *la nebbioſa cagiona l'emicrania alle perſone di poca compleſſione* §. 35. p. 49. *ſenza aria non ſi può vivere* §. 17. p. 22. *aria della campagna migliore di quella della Città* §. 15. p. 19. e ſeg. *aria della mattina e ſuoi buoni effetti* §. 16. p. 20. §. 70. p. 80. *l' aria agitata è la migliore* §. 17. p. 21.

Aromati apportano danno §. 27. p. 37.

Bagni quali giovano a' bambini §. 78. p. 91. *quali ſono buoni per riſtabilire lo ſtomaco* §. 81. p. 95. *quali giovano per gli mali de' nervi*

nervi §. 85. p. 103. *quali per l' oſtruzioni* §. 115. p. 136. e ſeg. *quali per la podagra* §. 94. p. 214. *quali per gli fluſſi bianchi* §. 128. p. 147.

Bambini loro educazione §. 78. p. 86. e ſegg. *qualità della Nutrice* ivi. *cibi e bevande per ben nutrirli* p. 88. e ſeg. *ſarebbe utile ſe non ſi faſciaſſero* p. 90. *quanto loro giovi il bagnarli nell' acqua freſca* p. 91. *e farli godere dell' aria aperta* ivi. *non molto applicarli* p. 92. *quali paſſioni l' indeboliſcono* ivi.

Buſto perchè nuoce §. 100. p. 122.

Canto nuoce al polmone §. 100. p. 122.

Catarro dell' utero §. 129. p. 147.

Cibi quali convengono a' bambini §. 78. p. 87. e ſeg. *quali a' fanciulli* p. 88. *quali a' Contadini* §. 11. p. 11. *e quali a' Cittadini* §. 12. p. 13. e ſeg. *pregiudizio di queſti* §. 14. p. 16. *cibi acri e piccanti arrecano danno* § 27. p. 37.

Collera: Uomini illuſtri morti per la collera §. 27. p. 29. e ſeg.

Compleſſione cattiva donde deriva §. 34. p. 47.

Cortegiani perchè di mala ſalute §. 22. p. 28.

Cute: mali cutanei quali ſono §. 93. p. 108. e ſeg. *come ſi guariſcono* p. 109. *i rimedj eſterni ſono dannoſi* p. 110.

Dama conoſcea le perſone che erano paſſate per luoghi nevoſi §. 36. p. 49.

Delicatezza del temperamento da che cagiona §. 76. p. 85. e ſeg.

Delicati ſono facili a divenir infermicci §. 4. p. 2.

Emicrania donde deriva §. 36. p. 50. *è origine di altri mali, e quali* ivi. *ſuol prin-*

ci-

cipiare da vizio nello ſtomaco §. 91. p. 106. *quando proviene da affezione de' nervi non dee guarirſi, e perchè* p. 107. *il matrimonio molte volte l' ha guarita* ivi. *ſuoi rimedj* ivi e ſeg. *in qual età perde il ſuo vigore* p. 108. V. Aria.

Emorroidi ſi credo un bene, ed è un male §. 112. p. 132.

Eſcrezione. V. Secrezione.

Eſercizio è utile §. 18. p. 33.

Fiſiologia qual ſia §. 17. p. 33.

Gaſtrico ſugo coſa ſia §. 27. p. 37.

Gotta e ſua origine §. 40. p. 52. *morbo ignoto ai Contadini* ivi. *ſi propaga nella generazione* ivi. *principio di molti mali, e quali* p. 53. V. Podagra.

Invidia e ſuo danno §. 22. p. 27.

Inteſtini: ſue malattìe e remedj §. 11. p. 12. e ſeg.

Latte diffuſo cagiona cattivi effetti §. 52. p. 63. e ſeg. §. 124. p. 144. *per quali ſtrade ſuole evacuarſi* §. 54. a 64. p. 67. e ſegg. *ſua ſecrezione* §. 31. p. 45. *Bevanda del latte e ſuoi effetti* §. 86. p. 104. *non ſempre giova per la toſſe* §. 106. p. 127.

Luſſo §. 9. p. 9. *ſuo effetto* p. 10.

Meſtrui, e loro irregolarità §. 48. p. 60. §. 118. p. 138. *principiano in minor età alle Cittadine, che alle Campagnuole* ivi. *ſono migliori queſte* ivi. *le prime ſtanno ſoggette a mali di languori* ivi. *così la tardanza, che la troppo frequenza ed abbondanza ſono dannoſe* ivi.

Moto: ſua utilità §. 72. p. 83. e ſeg. *l'eguale è utile* §. 18. p. 23. *nuoce il rapido e veloce*

loce egualmente che la quiete ivi.
Nervi e loro mali d' onde derivano §. 45. p. 57. *ſuoi ſintomi ed effetti* p. 58. *per eſſer varie le cagioni eſigono particolari rimedj* §. 82. p. 96.
Occhi: ſuoi mali e loro origine §. 37. p. 50. e ſeg. *provengono da male de' nervi locale* §. 92. p. 108. *alle donne da' liſci* §. 37. p. 50.
Odio ſuoi danni ed effetti §. 22. p. 27.
Odori dannoſi §. 32. p. 46.
Oſtruzione. di diverſe ſpecie §. 44. p. 55. e ſeg. *debbonſi ſubito diſtruggere* ivi. *altrimente terminano in morbi incurabili* ivi. *più ſpeſſo accade nelle viſcere del baſſo ventre* §. 113. p. 133. *e ſpecialmente nel lobo ſuperiore del fegato* p. 134. §. 44. p. 55. *coſa ſia* §. 113. p. 133. *genera lo ſcirro* ivi. *ogni parte del corpo può ſoggiacere a queſto male* ivi. *ſuoi rimedj* §. 114. p. 134. e ſegg.
Ozio: ſuo danno §. 9. p. 9. *ſoggetto al luſſo* ivi.
Parti funeſti delle donne, e loro triſte conſeguenze §. 51. p. 63.
Paſſioni generano molti mali §. 72. p. 82. *nuocciono meno a chi vive regolato* p 83. §. 85. p. 99. *quali indeboliſcono* §. 78. p. 92. *cagione de' mali di nervi* §. 85. p. 99. *ſono i primi ſintomi de' mali di nervi* p. 100. *diſtruggono l'economia animale* §. 20. p. 25. *ancorchè ſieno le piacevoli* ivi. *cagione delle malattìe di languore* ivi. *le violente ſono le convulſioni dell' anima* §. 21. p. 27. *quali travagliano le perſone che vivono con agio* ivi. *quali ſono quelle degli Agricoltori* §. 22. p. 27.

Penſar molto conſuma la ſalute §. 21. p. 26.
Petto : quali ſono i ſuoi mali §. 95. p. 115. *e i rimedj* §. 96. p. 116. e ſeg.
Piaceri veri quali ſono §. 68. p. 77. *più durevoli ſono quanto meno nuocciono alla ſalute* p. 80. *danni de' venerei* §. 28. p. 37. e ſeg.
Podagra è incurabile §. 94. p. 111. *i rimedj le fanno danno* p. 112. *quale è profittevole* p. 113.
Polmone : ſuoi mali d' onde derivano §. 41. p. 53. e ſeg. *conducono all' etiſia* p. 54. *e con quai mezzi* ivi. *ne' Villani produceſi con un catarro traſcurato* ivi.
Polveri e pomate per la teſta dannoſe §. 30. p. 42. e ſeg. *e ſpecialmente agli occhi* p. 43. *e a' denti* p. 44 *produce molti altri mali* ivi.
Quiete, e il moto rapido e veloce ſono di egual danno §. 18. p. 23.
Regola che ſi è tenuta da chi ha avuto lunga vita §. 14. p. 18.
Salute perfetta come ſi conoſce §. 1. p. 1. *quando è coſtante* §. 2. p. 1. *quali coſe la coſtituiſcono tale* §. 6. p. 4. *deve praticarſi ogni diligenza per conſervarla* §. 67. p. 7. *evitarſi le cagioni che la precipitano* p. 77.
Scabbia alligna più ſpeſſo preſſo i Plebei, che preſſo i Nobili, e perchè §. 39. p. 51. e ſeg.
Secrezioni quali §. 6. p. 4. *danni delle cattive* ivi. *le regolari aſſicurano la ſalute* p. 5. *ſecrezioni, ed eſcrezioni ſono importanti all' economia animale* §. 27. p. 36. *coſa ſieno, ed in che conſiſtano* ivi. *quali coſe le ſconcertano* p. 37.

156
Secrezione del latte §. 31. p. 45.
Stomaco: origine de' ſuoi mali §. 42. p. 54. e ſeg. *come ſconcertaſi* §. 43. p. 55. *come ſi riſtabiliſca* §. 81. p. 94.
Svizzeri coſtume di alcuni §. 9. p. 8. nella nota.
Tabacco dannoſo §. 32. p. 46.
Tenacità di vita coſa ſia §. 4. p. 3.
Timore produce gli ſteſſi effetti della collera §. 22. p. 28.
Traſpirazione eguale è ſegno di perfetta ſalute §. 7. p. 5. *la cattiva produce ogni ſorta di malattie* ivi.
Variazioni non naturali quali ſono §. 2. p. 1. *ſconcertano la perſona* §. 3. p. 2.
Ventagli il ſuo uſo pregiudica §. 31. p. 45.
Venti: utilità da eſſi §. 17. p. 21.
Vini generoſi §. 12. p. 14.
Viſo: bolle, ed altri mali che in eſſo appajono §. 32. p. 51. *ſono morbi cutanei* §. 93. p. 109. *ſua guarigione* ivi.
Vita ſedentaria pregiudica alla ſalute §. 73. p. 83. e ſeg. *quali coſe abbreviano la vita* §. 14. p. 17.
Volatiche onde e dove naſcono §. 32. p. 51.

IL FINE.